Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO Martedì 8 Maggio 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 109

ABBONAMENTI
Nei numeri settimanali: Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —; Estero L. 150 — 78 — 39 —
Dell'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50; Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 8, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea corpo 6. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Elevazione operaia nella solidarietà nazionale

Mussolini ha inaugurato il Congresso dei Sindacati (6000 delegati rappresentanti oltre 3 milioni e mezzo di lavoratori) esaltando l'anima popolare del Fascismo, che «intende restare movimento di popolo»

Nuova società e nuova anima

I vecchi congressi socialisti, dopo caotiche lotte di tendenze astratte, non arrivavano che a vaghe conclusioni positive. Il Fascismo riunisce le masse organizzate per dimostrare quello che si è già compiuto in favore del popolo e per indicare in termini precisi quello che si deve ancora compiere e il modo in cui bisognerà compierlo. Si tratta di due organizzazioni diverse con due mentalità e due anime differenti. Il socialismo poneva la sua forza principale nella demolizione del vecchio mondo; il Fascismo, che ha già demolito le vecchie strutture e le mentalità utopistiche, pone la sua forza nel costruire concretamente la nuova società ed il nuovo Stato. Le masse inquadrate e disciplinate diventano oggi fattori positivi della vita nazionale: fattori della produzione e fattori della civiltà.

Mussolini ha potuto dire dunque oggi, giustamente con verità che «gli interessi non sono che un settore della vita, ma noi intendiamo abbracciare, comprendere, armonizzare, tutta la vita del popolo italiano». Un discorso simile non poteva esser fatto alle masse organizzate dai socialisti, perchè i socialisti non vedevano che il solo lato materiale delle cose; il lavoro era per essi solamente materia; se fosse stato concepito anche come spirito, la concezione socialista non avrebbe avuto influenza su quelle masse, le quali volevano ignorare, pregiudizialmente, due grandi finalità, che sono anche due massimi motori della vita spirituale: la Nazione e lo Stato. Mussolini ha potuto parlare di «anima» alle masse, perchè l'educazione fascista ha superato l'educazione socialista, perchè il lavoratore non è più concepito come un elemento separato nella produzione della ricchezza e non come un elemento per sè stante nella costruzione della civiltà.

Quelle parole del Capo del Fascismo indicano pertanto uno dei segni caratteristici del movimento sociale italiano nell'attuale ora storica.

Ma altre parole debbono essere ben meditate: «Il secolo attuale vedrà una nuova economia. Come il secolo scorso ha visto l'economia capitalistica, il secolo attuale vedrà l'economia corporativa. Non vi è altro mezzo, o camerati, per superare la tragica antitesi di capitale e lavoro che è un caposaldo della dottrina marxista che noi abbiamo superato e rinnegato. Bisogna mettere sullo stesso piano capitale e lavoro, bisogna dare all'uno ed all'altro uguali diritti ed uguali doveri». Il che vuol dire che chi considerava il Fascismo come una espressione del capitalismo, s'ingannava. Le ragioni del movimento fascista, le finalità che esso vuol raggiungere, sono più complesse e più alte. Bisogna superare l'antitesi tra capitale e lavoro. Il capitale è anch'esso inquadrato, e deve rispondere ai fini della collettività e servire alla potenza della collettività; ordina, ma in quanto serve a quei fini ed a quella potenza. L'economia corporativa significa appunto un sistema di servigi in cui l'arbitrio è soppresso ed il diritto è giustificato dalla funzione che si compie e dal fine che bisogna raggiungere.

L'organizzazione sociale italiana è ancora nella sua fase propriamente sindacale, ma già i sindacati sono permeati di spirito corporativo. Quando la corporazione sarà pienamente attuata, i sindacati stessi avranno una vita più completa e una funzione più integrale.

Chi ha compreso la logica del Fascismo può rendersi conto di ciò che sarà il sistema corporativo. La Corporazione non sarà un semplice collegamento fra i sindacati; essa invece avrà iniziative, regole e leggi. Non l'impero dei capitalisti, non la dittatura del proletariato — adoperiamo la vecchia fraseologia perchè tutti intendano — ma invece il sistema organico dei servigi.

La nuova fase segnerà un'economia nuova, ma anche un nuovo spirito civile: nuova società e nuova anima.

ANDREA TORRE.

Poincaré per i soldati italiani sepolti a Metz

Metz, 7, notte.

Una lapide di marmo è stata collocata dinanzi alle tombe dei soldati italiani morti in prigionia a Metz durante la guerra. Essa reca la seguente iscrizione: «Ai soldati italiani morti per la Patria. — Il ricordo francese di Metz». Poincaré ha deposto dei sempreviví su questa lapide e si è inginocchiato a lungo, mentre il console d'Italia, con il personale del consolato, salutavano romanamente.

L'alta parola del Duce

Nelle nostre edizioni di ieri abbiamo pubblicato la cronaca dell'imponente inaugurazione del 3.o Congresso nazionale dei Sindacati fascisti — all'Augusteo — presenti 6000 delegati, che rappresentavano oltre 3 milioni e mezzo di lavoratori regolarmente inquadrati. Era presente anche Alberto Thomas. Dopo la relazione dell'on.le Rossoni — che già abbiamo pubblicato e che fu applauditissima, — giunse, accompagnato dagli on.li Turati e Bottai, Mussolini, a cui il Congresso fece una entusiastica manifestazione. Il Duce, scorto il signor Thomas, che in piedi salutava dal suo palco romanamente, ricambiò sorridendo il saluto.

Riproduciamo per la sua alta importanza sociale e politica il discorso del Duce:

«Camerati!

«Come ben potete intendere non sono venuto qui per pronunciare un discorso. Sono venuto qui per prendere contatto con voi, col vostro spirito, con la vostra fede. Ho seguito con molto interesse i vostri lavori, ho letto con la più grande attenzione le relazioni e i discorsi. Ho avuto l'impressione che il sindacalismo fascista è un organismo sempre più potente, sempre più valido, sempre più inquadrato.

«Voglio anche dirvi alcune cose, che forse vi potranno interessare. Per capire e per comprendere esattamente che cosa sia il sindacalismo fascista, bisogna riportarsi a quello che fu l'Italia negli anni immediati del dopoguerra. Le memorie sono labili, ma coloro che si sono assunti la grave responsabilità di guidare un popolo hanno l'obbligo di avere una memoria fredda e tenace. Possono perdonare, ma non debbono mai dimenticare. (Ovazioni).

«Ora l'Italia del dopoguerra, l'Italia sindacale del dopoguerra, poichè vogliamo oggi limitar la nostra considerazione ad un solo aspetto della politica italiana di quel tempo, l'Italia sindacale del dopoguerra presentava il regno dell'utopia, dell'illusione e della confusione. Tutti quei partiti che abbiamo distrutto irrevocabilmente, i partiti così detti sovversivi, consideravano le masse operaie, quelle delle officine e dei campi, come una specie di armento elettorale, che di quando in quando poteva deporre la famosa carta nell'urna per dimostrare, con questa solenne ed ormai documentatissima menzogna costituzionale, che il popolo è sovrano. Poi avemmo l'illusione, che chiamerò dell'Oriente, di credere che basti livellare il genere umano per renderlo felice.

«Questa è stolida follia. La natura è il regno della disuguaglianza; si può nella società partire da un minimo denominatore comune, ma la natura, la forza delle cose, e la vita stessa dei popoli inducono a disuguaglianze necessarie. Come negl'individui, nelle categorie sociali, nelle nazioni vi sono popoli che salgono, montano all'orizzonte, popoli che sono fermi, popoli che muoiono (acclamazioni prolungate).

La masse devote al Regime

«Quando il Fascismo si impadronì della Valle Padana e annientò tutte le organizzazioni antifasciste, cioè tutte le organizzazioni controrivoluzionarie (e la controrivoluzione antifascista va dall'anarchia al liberalismo) ci trovammo il problema sindacale sulle braccia. Migliaia di contadini, migliaia di braccianti vennero ad ingrossare le nostre file. I nostri avversari, anzi i nostri nemici, ciechi, ritenevano che costoro fossero dei prigionieri. Siamo così franchi nelle nostre cose, così schietti nelle nostre ammissioni, che possiamo anche ammettere che un'aliquota di costoro non capisse bene dove andava.

«Ma oggi tutto è passato, tutto è lontano, financhè nelle memorie; oggi le masse rurali delle campagne italiane sono fermamente devote al regime fascista e alla causa della rivoluzione (ripetuti e prolungati applausi). *Non solo, ma questa penetrazione, che per alcuni anni si era limitata solo alle masse rurali, che si trovavano in particolare condizioni, oggi va attuandosi anche nel così detto proletariato delle grandi città. Stiamo penetrando in ambienti e in fortilizi che parevano chiusi alle nostre conquiste; soprattutto stiamo penetrando nelle anime* (grida: «È vero!» ovazioni prolungate). *L'adunata di 30.000 operai milanesi al Colosseo deve essere considerata come un evento storico di primo ordine, in quanto, per la prima volta, le masse operaie del proletariato industriale venivano da lontano, spontaneamente, a rendere omaggio e ad ascoltare la parola del Capo del Fascismo, del Capo della rivoluzione fascista* (acclamazioni).

Non saranno dimenticati i sacrifici dei lavoratori

«Voglio fare un elogio al popolo italiano lavoratore. Quando io decisi di salvare la lira, perchè non ammettevo che la lira diventasse un biglietto tranviario bucato (grida di approvazione) *io sapevo che avrei imposto sacrifici durissimi soprattutto alla popolazione lavoratrice, che ha, nei suoi salari, dei margini più che modesti. Affrontavo quindi con perfetta coscienza e chiara visione questa necessità. Ebbene, oggi che la battaglia della lira può dirsi felicemente conclusa, devo dichiarare che le difficoltà, le mormorazioni, i mugugni, le sobillazioni sono venute a me da tutte le categorie esclusa la massa del popolo italiano* (acclamazioni ripetute ed entusiastiche).

«E' necessario che gli italiani sappiano, che il mondo intero sappia che gli operai ed i contadini italiani hanno accettato una diminuzione dei loro salari che si può cifrare globalmente in qualche miliardo: hanno quindi contribuito per la loro parte magnificamente a quelle che erano le necessità della battaglia della lira. Ciò non deve essere dimenticato e non sarà dimenticato (nuove prolungate acclamazioni).

«Non ho bisogno di ripetervi tutto quello che il Regime fascista ha fatto per il popolo italiano. Prima di essere criminoso, è semplicemente idiota pensare che un Governo cosciente dei suoi fini, come è il Governo fascista, non vada con cuore aperto verso le masse del popolo italiano (frenetici e ripetuti applausi). *Il Fascismo, sarà bene riproclamarlo ancora una volta, non è sorto a difesa di determinate classi, a difesa di determinati interessi o di determinate categorie, ma è stato un movimento sano del popolo italiano e movimento di popolo intende restare* (ovazioni). *Tutta l'opera del Governo fascista, anche quella minuta, quotidiana, tutta la legislazione del Governo fascista, è stata diretta ad un solo scopo: quello di migliorare materialmente e moralmente il popolo italiano* (entusiastiche ovazioni).

«Da questo punto di vista il Regime fascista, che secondo taluni sarebbe impersonato in quel bieco tiranno che in questo momento ha il piacere di parlare a voi (tutto il pubblico è in piedi: grida frenetiche e commoventi acclamazioni di «Viva il Duce!»), *il Regime fascista è, in fatto di legislazione sociale, all'avanguardia di tutte le Nazioni, anche di quelle che battono bandiera sovietista e bandiera democratica* (approvazioni).

La fase sindacale

«Siamo ancora nella fase sindacale. Io credo che vi interesserà di sapere quel che io penso circa la durata di questa fase sindacale. La durata non sarà breve, cioè rimarremo, per molto tempo ancora, su quella che io chiamo la fase sindacale. Prima per delle ragioni di ordine generale, per il fatto che la crisi europea non è ancora sanata, e ci sono ancora delle incognite all'orizzonte, delle incognite gravi. In secondo luogo bisogna perfezionare l'ordinamento sindacale, perfezionarlo nel suo inquadramento, nei suoi dirigenti, nella sua costituzione organica. Qualche volta i malinconici che sono agli angoli della strada, e non si rendono conto e non vogliono rendersi conto di quello che accade, muovono critiche e fanno riserve su quello che è l'inquadramento sindacale del popolo lavoratore italiano. Ebbene, con piena coscienza di causa, io dichiaro che i dirigenti del movimento sindacale italiano sono, nella loro quasi totalità, degni della loro missione, degni delle loro responsabilità (ripetute approvazioni).

«Bisogna reagire energicamente non solo contro i profittatori, i quali pensano che la rivoluzione possa essere un affare personale che si conchiuda magari in un vitalizio; bisogna reagire contro tutti coloro che pensano di agganciare una loro precisa questione personale a quel vasto e complesso fenomeno che è la rivoluzione fascista. Ma bisogna anche reagire contro tutti i calunniatori, contro tutti i vociferatori, contro tutti i disfattisti, i quali da un episodio vogliono trarre una regola universale e, attraverso un incidente, tentano di calunniare un intero movimento (tutti i presenti prorompono in una grandiosa acclamazione).

«Occorre ancora migliorare qualitativamente le nostre masse, fare circolare cioè la linfa vitalissima della nostra dottrina nell'organismo sindacale italiano.

La fase corporativa

«Quando queste tre condizioni si siano realizzate, noi passeremo audacemente, ma metodicamente, alla terza ed ultima fase: la fase corporativa dello Stato italiano. Il secolo attuale vedrà una nuova economia. Come il secolo scorso ha visto l'economia capitalista, il secolo attuale vedrà l'economia corporativa. Non vi è altro mezzo, o camerati, per superare la tragica antitesi di capitale e lavoro, che è un caposaldo della dottrina marxista, che noi abbiamo superato e rinnegato. Bisogna mettere sullo stesso piano capitale e lavoro, bisogna dare all'uno ed all'altro uguali diritti ed uguali doveri (acclamazioni). *Pensate alla profondità, alla bellezza, alla forza della nostra rivoluzione, che affronta e risolve questo secolare conflitto, che angustia ed avvelena la vita di moltissime nazioni del mondo intero! Noi abbiamo osato questo, e lo abbiamo osato: perchè abbiamo determinato un'atmosfera speciale. Ancora e sempre è lo spirito la leva delle grandi cose: senza un'atmosfera morale di entusiasmo, di passione, di dedizione, di sacrificio, non si fa nulla. A tavolino i grandi progetti, le grandi imprese, la stessa legislazione restano lettera morta, quando non siano animati dal soffio potente di un ideale* (un nuovo scroscio frenetico di applausi saluta le parole del Duce).

«Ecco perchè, camerati, voi non siete soltanto degli organizzatori sindacali: ben prima ancora siete dei fascisti (acclamazioni prolungate). *Poichè solo sul piano delle idee si conciliano gli interessi. Gli interessi non sono che un settore della vita, ma noi intendiamo abbracciare, comprendere, armonizzare tutta la vita del popolo italiano. Per questo vi dovete considerare in ogni momento della vostra giornata, in ogni attimo del vostro lavoro, davanti alle piccole come alle grandi cose, vi dovete considerare dei soldati della rivoluzione, pronti a difenderla qui e fuori di qui, col vostro braccio, col vostro sangue, con la vostra vita».*

Un'ovazione delirante saluta le ultime parole del Duce. Tutta la massa in piedi, sventola i fazzoletti tra «alalà» entusiastici e grida: «Viva il Duce! Viva il Fascismo!».

L'organizzazione la difesa e la cultura dei lavoratori

nelle ampie dicussioni del Congresso

Roma, 7, notte.

Il Congresso dei Sindacati fascisti ha iniziato i lavori stamane al Teatro Adriano. Alle ore 10, entra nella sala l'onorevole Edmondo Rossoni, presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti, accolto da scroscianti applausi e da entusiastici alalà di tutti i congressisti. Presiede l'on. Bifani, segretario dei Sindacati di Roma, il quale rivolge ai congressisti un saluto a nome dei lavoratori di Roma.

Parla Rossoni.

Ha quindi la parola l'on. Rossoni, il quale dice:

«Camerati! Noi dovremo dunque discutere stamane dei problemi della Confederazione e anche delle direttive. Ma le direttive evidentemente sono state tracciate ieri e non cambiano. Sovrattutto, queste direttive confederali sono state precisate dalle parole del Duce; parole incisive, precise. Noi sappiamo che il nostro dovere come organizzatori fascisti è quello di considerare con alto senso di responsabilità tutti i problemi delle categorie del lavoro, non separatamente, ma nell'insieme della vita nazionale e secondo i comandamenti della Rivoluzione fascista. Noi sappiamo anche che nel prossimo periodo della nostra azione, dopo compiuto l'inquadramento legale, avremo un'azione sindacale da svolgere per un discreto periodo di tempo, e arrivare, compiuta la completa trasformazione spirituale delle classi, alla formazione delle Corporazioni ed allo Stato corporativo. Questo è il largo respiro che io stesso invocavo per l'azione sindacale, per mettere il lavoro in una condizione di pieno diritto e di piena responsabilità.

«Più dunque che di direttive generali, noi dobbiamo parlare di questioni concrete e precise, e allora si dovrà discutere di contratto di lavoro.

«Il punto a cui siamo arrivati con la stipulazione dei contratti di lavoro voi lo conoscete. Già io l'ho esposto nella mia relazione. C'è però ancora molto da fare nel campo contrattuale: molto non solo per la stipulazione dei contratti ma sovratutto per l'applicazione completa, leale da ambo le parti dei contratti di lavoro. (*Bene, vivi applausi*). Noi però dobbiamo riaffermare, come già facemmo in un precedente congresso, nel congresso del 1924, la nostra volontà di stipulare i contratti per tutte le categorie grandi e piccole e in tutte le provincie, per modo che, con la Legge sindacale e con le trattative fra le organizzazioni responsabili, si arrivi al momento in cui nessun lavoratore vada a compiere la sua quotidiana fatica senza avere il contratto, la legge economica e produttiva, che lo garantisca nel suo diritto collettivo. (*Vivi e prolungati applausi*).

L'istruzione professionale

«E oltre l'azione pratica sindacale da domani noi dobbiamo intensificare l'opera di propaganda e di elevazione culturale delle classi lavoratrici. La Confederazione ha preso recentemente una iniziativa: l'Università sindacale fascista per il popolo, che non deve essere e non sarà un organismo a sè, avulso dalla vita dei Sindacati, cioè lontano dalla vita e dalle aspirazioni e dalle necessità del popolo ma deve essere un organismo dei Sindacati. E tutta la propaganda, l'istruzione, la cultura dei lavoratori, cultura professionale e cultura generica, studi, esami, illustrazioni di invenzioni scientifiche, ecc. — tutte queste cose debbono essere fatte in modo pratico, sovrattutto nella Sede dei Sindacati per restare a contatto con il lavoro ed elevarlo, dargli la coscienza e l'orgoglio di appartenere ad una stirpe che ha il nome di italiana. L'Università sindacale fascista dovrà cominciare a funzionare immediatamente dopo il congresso, e dopo la sanzione precisa del Congresso. L'indirizzo generale naturalmente ci deve venire dagli organi dello Stato. E' lo Stato che dà un indirizzo alla formazione della mentalità e della coscienza corporativa. Noi però dobbiamo portare il nostro contributo, perchè nessuna idea si può applicare così, per una disposizione generica. Le idee debbono essere bene propagandate affinchè possano essere assimilate. Quindi non propaganda generica fatta soltanto di principii, ma consiglio preciso delle associazioni professionali nostre e dei datori di lavoro di fare entrare nella vita quotidiana dei sindacati il principio, la coscienza, la volontà corporativa. Insomma l'idea corporativa deve essere prima di tutto carne della nostra carne, convinzione della nostra convinzione, perchè soltanto allora, nello Stato, le classi andranno non a litigare ma a collaborare sul serio per creare il nuovo ordine corporativo della Nazione.

«Anche l'istruzione professionale è un compito al quale noi dobbiamo dedicare la nostra energia. L'istruzione professionale attualmente in Italia non si può dire che sia ben governata e ben curata. Ci sono molti Enti, molti Istituti, ma praticamente non si ottengono grandi risultati. Ebbene bisogna che i sindacati dei lavoratori portino il loro contributo anche al perfezionamento degli enti e degli istituti che hanno il compito dell'istruzione professionale.

Assistenza e mutualità

«E poi c'è un'ultima questione importantissima l'assistenza. L'assistenza è un aspetto importantissimo dell'azione confederale. E a questo scopo noi abbiamo istituito il patronato nazionale che ha svolto in un primo tempo la sua azione con molta difficoltà, con qualche confusione, con qualche errore: bisogna avere il coraggio di dirlo, anche quando si sbaglia; ma indubbiamente, come Istituto e come Ente, ha un compito enorme per la consistenza sindacale.

«Il patronato d'ora innanzi, come organo della Confederazione, dovrà pure perfezionare l'assistenza ai lavoratori, soprattutto facendo presenti alle Autorità del Regime le vertenze e le questioni di ogni giorno, che nascono e si moltiplicano e che se risolte, creano la pace e la tranquillità del lavoratore, mentre se non sono risolte, lasciano il malcontento e il rancore e impediscono l'opera di pacificazione sociale. (*Applausi vivissimi*).

«L'ultima questione, che fa parte di tutta questa opera di insieme, è quella della previdenza e mutualità. La Confederazione ha preso iniziativa in questo campo d'accordo con il massimo Istituto assicurativo italiano, che è un Ente parastatale controllato e diretto dallo Stato, cioè l'Istituto nazionale delle assicurazioni. Noi vogliamo fare delle assicurazioni collettive pei lavoratori. Naturalmente, si deve anche e prima di tutto fare della mutualità. Nell'ultima convenzione stipulata da noi per i metallurgici, la mutualità è diventata non una cosa volontaristica, o sporadica, o parziale, ma un fatto generale di tutti i lavoratori metallurgici: avere cioè la Cassa mutua, che sarà poi collegata alle altre mutue degli altri stabilimenti e tutto insieme per le professioni. Da questi gruppi fondamentali di mutualità e previdenza possono nascere infinite iniziative e allora qui bisogna vedere quale è il modo migliore di procedere sulla via della mutualità e della previdenza in maniera da assicurare un aiuto ai lavoratori, specialmente nei momenti più tristi della loro esistenza, facendo dare in caso di malattia di essi o delle loro famiglie, nel caso, insomma, in cui le necessità sono superiori, mentre i mezzi vengono meno. Io dò una importanza enorme alla previdenza e alla mutualità, e spero che voi riconfermerete con una solenne deliberazione la volontà dei Sindacati fascisti di perfezionare nel modo migliore il sistema esecutivo di mutualità e previdenza.

«Parlando di legge sociale io desidero anche che voi manifestiate il vostro parere intorno alla procedura che talvolta è seguita per arrivare alla compilazione, alla votazione e all'approvazione di una legge. Nel momento che i Sindacati sono giuridicamente riconosciuti ed hanno una responsabilità davanti allo Stato, questa responsabilità essi non devono averla soltanto per la disciplina e per il dovere; debbono averla anche per rappresentare i propri mestieri negli organi che lo Stato, che gli enti pubblici creano, per elaborare delle norme che decidono del lavoro. (*Applausi*).

Le indennità di licenziamento

«Io desidero accennare al congresso — perchè la questione ha una importanza enorme — ad un episodio recentissimo. La legge sul contratto di impiego privato ha avuto proprio pochi giorni or sono una modifica senza che le organizzazioni sindacali fasciste interessate ne abbiano saputo nulla, e si è violato un principio sacrosanto per gli impiegati, che finora non hanno avuto nessun mezzo di difesa all'infuori di quella legge. Si permette cioè alle aziende di procedere alla liquidazione degli impiegati stessi, togliendo i mezzi dal fondo della previdenza, fondo che è sacro e non ha niente a che vedere con quanto un'azienda deve all'impiegato per il lungo servizio che l'impiegato stesso presta. L'anzianità di servizio presso un'azienda è sempre, anche se l'impiegato non è una cima, una forma di fedeltà e il contributo dato ad un'azienda deve essere compensato non con la previdenza che gli appartiene, ma con uno sforzo che l'azienda deve compiere a riconoscimento del contributo che l'impiegato porta ad essa. (*Prolungati applausi*). Insomma, per tutto quello che è rappresentanza del lavoro, vita del lavoro, esplicazione dei desideri del lavoro, è necessario che noi manifestiamo la nostra volontà di essere ascoltati e di ottenere senza turbamenti la nostra disciplina politica e il rispetto alla base fondamentale delle aziende produttive. Bisogna però in sostanza tenere presente tutto questo, che noi abbiamo in pieno la rappresentanza del lavoro italiano e praticamente continueremo a svolgere la nostra azione. Abbiamo bisogno di essere confortati, come dirigenti la Confederazione, del vostro ausilio, del vostro consiglio, della vostra solidarietà. Aspettiamo da voi una mozione che dica ai dirigenti che cosa bisogna fare nel prossimo domani, praticamente e nei principî per la tutela del lavoro. Naturalmente quelli che saranno i dirigenti da domani in poi penseranno ad obbedire al vostro comandamento, ai vostri consigli ed anche alla vostra solidarietà».

Una calda ovazione saluta le ultime parole dell'on. Rossoni.

Barni inizia la discussione

Ha quindi la parola il dott. Barni, di Genova, per una relazione sul funzionamento dell'Università sindacale. Egli afferma che l'Università sindacale non deve servire a creare degli organizzatori-tipo, che possano indipendentemente e liberamente, anzi troppo liberamente, passare da un'organizzazione di prestatori d'opera ad una organizzazione di datori di lavoro (*Applausi*). Ci rispondano gli altri organizzatori e i professori delle altre categorie se sono stati capaci di compiere quella rivoluzione di mentalità che noi abbiamo fatto (*Applausi*). L'organizzatore-tipo che dovrebbe uscire da queste presunte scuole, o, meglio, i professori e gli organizzatori, dovrebbero dirci se quello che ha detto Mussolini nella sua dichiarazione sulla nuova economia corporativa corrisponde all'azione di quei datori di lavoro che si licenziano dalle fabbriche i fiduciari, che debbono essere...

Una voce: — Al confino, al confino!

Barni: — ... che debbono essere appunto i rappresentanti dei Sindacati in funzione per la nuova economia corporativa. Ieri l'altro, parlando, il Presidente del Consiglio disse che bisogna abolire il pressappochismo: bisogna cioè arrivare alla discussione con seri elementi. Ma come facciamo noi ad andare alla discussione tecnicamente preparati, se coloro che da parte nostra hanno gli elementi per poter illustrare l'attività aziendale ne sono privati dalle minaccie di licenziamento» (*Applausi*).

Malusardi sulle Casse Mutue

L'on. Bifani, presidente, dà quindi la parola a Malusardi. Il dott. Malusardi, accolto da applausi, dice:

— Io debbo richiamare l'attenzione del Congresso su due equivoci: uno esistente già da un pezzo, l'altro che si sta creando. Quello che esiste da un pezzo riguarda la mutualità. Esiste cioè una Federazione delle Cooperative e non so se il caso si è verificato anche altrove; c'è una Federazione delle Cooperative che un bel giorno ha racimolato tutte le vecchie Casse Mutue del Piemonte, particolarmente della provincia di Torino, ed ha invaso un campo che spetta esclusivamente agli organismi sindacali. Ad esempio: esistono delle Mutue interne di stabilimento delle quali fanno parte, non so da chi chiamati, rappresentanti di questa Federazione delle Cooperative, che confonde la cooperazione con la mutualità, mentre sono due cose differenti.

«Ma va anche più in là. Talvolta ci è capitato di impadronirci sindacalmente di alcuni organismi che ancora esistevano a carattere antifascista o in questi ultimi tempi afascisti, e ci siamo visti comparire i rappresentanti della Federazione delle cooperative che pretendevano di imporci la propria volontà, dicendo di avere in questo l'autorizzazione ed il riconoscimento del Governo fascista. Ora siccome in Italia — e qui me lo ha confermato il nostro Presidente — questo equivoco non esiste, io domando perchè debba sussistere a Torino e in Piemonte, tanto più che nei contratti di lavoro noi parliamo di mutue paritetiche di stabilimenti, ed il contratto dei metallurgici in questo è chiarissimo. Ora che esistono Commissioni paritetiche, cioè con la rappresentanza da parte dei datori di lavoro e dei lavoratori, questi signori sono degli intrusi. Se vogliono, noi regaliamo loro le vecchie Casse mutue di soccorso a carattere ibrido e istituiamo le nostre Casse mutue interne di stabilimento. Di questi anacronismi non sappiamo che farne: ma le Casse interne di stabilimento sono a carattere sindacale e devono essere gestite dai legittimi rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori.

«Il secondo equivoco, quello che si sta creando, è quello dell'appartenenza alle organizzazioni dei tecnici e degli impiegati. In passato, quando si trattava di stabilire la qualifica di un impiegato, di un tecnico, noi vedevamo i dirigenti degli stabilimenti trovare nella sua mansione un carattere intellettuale, tecnico e direttivo. Adesso, invece, siccome questi elementi sono utili a noi per una valida collaborazione, ecco che si cerca di sottrarli e a tutti costoro si vuol negare la qualifica di impiegati e si vuol trovare loro la qualifica di dirigenti di aziende per inquadrarli nell'organizzazione industriale. Ora questo equivoco deve finire, prima di tutto perchè si tratta di definire questa categoria di lavoratori, in secondo luogo perchè solo i lavoratori debbono rimanere con noi. Agli industriali lasciamo solamente la qualifica di veri ed autentici dirigenti di aziende».

La fine del discorso di Malusardi è salutata dagli applausi del Congresso.

Zaccarano, di Palermo, richiama la attenzione sul fatto che nei piccoli centri molti operai abbandonati a se stessi o appartenenti a piccole industrie non hanno il coraggio di reclamare i propri diritti, specialmente quando si tratta di lavoratori appunto di piccole imprese, ed avviene che non vedono riconosciuti i loro diritti.

La difesa delle otto ore

Cuzzeri, di Milano, osserva che si è avuto l'impressione che le critiche ed i rilievi alla preparazione degli organizzatori fossero sovrattutto indirizzati agli organizzatori dei Sindacati fascisti.

«Io rappresento una categoria di operai metallurgici di Milano — egli dice — e posso, anche con altri colleghi miei, rammaricarmi di non avere la laurea, di non avere una coltura alta. Però noi crediamo che non basta la laurea, non bastano i titoli di merito, perchè noi ci troviamo piuttosto, nelle discussioni con i nostri competitori, a dover riscontrare come parecchie volte attraverso i cavilli, attraverso le difficoltà, ci si impedisca di esercitare anche l'opera nostra di chiarificazione nell'interesse delle categorie lavoratrici» (*applausi*).

Dopo di avere raccomandato che si cerchi di dare la maggiore possibilità di consolidamento all'opera delle organizzazioni di categoria, l'oratore, riferendosi a quanto ha detto l'on. Rossoni sull'emissione di un nuovo provvedimento di legge, per quanto riguarda la previdenza degli impiegati, ricorda che nel 1923, all'indomani della legge del 15 maggio, è stato anche emesso il regolamento della legge sulle otto ore e come questo regolamento stabilisca che non tutti gli operai hanno diritto ad essere garantiti nella giornata lavorativa delle otto ore.

«Questi lavoratori — dice l'oratore — rientrano nelle categorie cosidette degli addetti di lavori discontinui. Però io credo che non sia logico, che non sia legittimo stabilire che questi lavoratori non debbano essere garantiti da nessuna limitazione nell'orario di lavoro. Gli industriali asseriscono questo ed applicano in molti casi le 11 e 12 ore, senza chiedere nessun intervento nostro, senza discutere, senza trattare con noi questi casi specifici (*«Benissimo, bravo!»*). Io credo che, siccome i Sindacati fascisti non hanno partecipato alla formazione del regolamento, sia necessario chiedere un riesame del regolamento stesso, perchè questo regolamento assolutamente è una cappa di piombo per alcuni lavoratori che non possono rivendicare il diritto alla limitazione della giornata di otto ore. Vi è un altro punto che riguarda una piaga specialmente sentita in questo momento di crisi, ed è quella dell'indennità per disoccupazione involontaria. Io credo che specialmente col funzionamento degli Uffici di collocamento, i quali possono disciplinare meglio il collocamento della mano d'opera, impedendo che nei momenti di crisi si abbiano ad avere eccessivi prolungamenti di orario, sia possibile avere una maggiore disponibilità di mezzi, perchè il sussidio per la disoccupazione possa essere in parte aumentato, sia pure in considerazione delle necessità e dei bisogni dei singoli e delle famiglie a carico» (*applausi vivissimi*).

Maja, di Milano, si associa alle considerazioni di Malusardi, ed afferma che i Sindacati non devono essere spogliati di tutti gli organismi integrativi che fanno parte del sistema corporativo, perchè ogni spogliazione è un attentato al Regime, è un attentato al principio (*Bravo, bene!*). Afferma inoltre che l'assicurazione per l'invalidità e la disoccupazione non deve essere trattata, come lo è tante volte, come una Congregazione di carità, dove si va a chiedere l'elemosina.

Lotta e collaborazione di classe

De Silvestri, di Roma, fa una raccomandazione di carattere generale in merito ai patti di lavoro. In tutti i patti di lavoro sono inserite una quantità di clausole, una quantità di articoli, una quantità di sanzioni (*rumori*) penali. Per chi? Per gli operai e per gli impiegati che vengono meno a qualche cosa che rappresenta il loro dovere. Manca qualunque sanzione (*bene*) per i datori di lavoro che mancano alla promessa di fare della collaborazione con spirito leale. Dicono che c'è la legge. Ma quando c'è la collaborazione, della legge si può fare anche a meno (*bene, applausi*).

Olivetti, di Milano, afferma: «Non è vero che il regno della lotta di classe sia definitivamente tramontato. E' vero invece questo: non è finito per gli operai. Gli operai non fanno più la lotta di classe perchè sono fascisti, sono disciplinati, sono sindacalisti ed hanno capito quali sono le leggi della storia. Ma dall'altra parte la lotta di classe si combatte ancora ed è per questo che il sindacalismo fascista deve prepararsi con assoluta disciplina e deve soprattutto maturare il proprio pensiero. Ed il proprio pensiero non può maturare se non attraverso l'insegnamento. I veri organizzatori nascono spontaneamente; non si formano, dice qualcuno. Ma è anche vero che le qualità naturali dell'organizzatore, il quale non voglia essere un demagogo come quelli all'antica maniera, si devono anche formare e concludere attraverso la conoscenza del diritto e dell'economia, di tutte le materie nuove, che sono ormai parte vitale della scienza sindacale, la quale, si può dire, assorbe tutte le discipline che fanno capo allo Stato. Quindi l'unità sindacale è una questione di alto interesse tecnico, immediato ed anche spirituale delle classi operaie, le quali non potranno mai ottenere tutti i loro diritti se non saranno, come asseriscono tutti i grandi maestri, Sorel e gli altri, in grado di avere la capacità intera per tutte le opere della produzione. Non è dunque veramente una pedanteria quella che ci porta a dover determinare la fondazione di un istituto di studi sindacali, ma è una necessità suprema di vita e di spirito del sindacalismo fascista.

«Evidentemente anche la questione della mutualità, la questione della previdenza, la questione dell'assistenza portano allo stesso risultato. Devo ricordarvi, poichè sono vecchio, che le prime associazioni operaie italiane nacquero precisamente sotto il riguardo della mutualità, ed erano ispirate alla fratellanza, ispirate alle parole di Mazzini e di Garibaldi. Esse condussero ad un certo momento anche alla costituzione di un forte organismo operaio come quello che poteva essere allora la fratellanza artigiana. Tutto questo venne camuffato dal socialismo e dal materialismo, non come solidarietà operaia, che non aveva senso, ma come lotta di classe, che lo manteneva nel suo regno e sotto il suo dominio. Quindi tutte quelle vecchie e pur spiritualmente belle associazioni di mutuo soccorso vennero dai socialisti distrutte. Erano le prime forme di un consolidamento economico tra gli italiani; la prima forma di un compossesso capitalistico da parte degli operai, ed affermavano non solo i più alti principii della solidarietà, ma anche il loro interesse economico ad una comproprietà, che non è collettivismo, bolscevismo, ma è fraternità dettata dal cuore e dallo spirito, e non dall'avarizia e dall'odio. Io ritengo pertanto che dal Congresso dei Sindacati debba uscire un chiaro voto, il quale incoraggi i dirigenti in quest'opera di consolidamento di tutte le forze assistenziali.

«Questo è un organismo, il quale si deve a poco a poco regolare. Sono delle cellule le quali dovranno compiere il tessuto. Soprattutto deve essere affermato nei sindacati che quest'opera non può essere lasciata alla speculazione privata o burocratizzata; deve sorgere dalla viva coscienza delle classi operaie, le quali si sentono unite, unite come opera di produzione fraterna nel seno della nazione di oggi, unite domani per poter meglio con capacità e con maggiore forza forse dirigere la produzione, quando le classi dirigenti se ne siano mostrate indegne. Questa è la prova del fuoco. Dal campo sindacale dovremo passare al campo corporativo. Il campo sindacale ammette ancora le formazioni di combattimento. La forma corporativa non le ammette più. Gli operai hanno già dichiarato solennemente che sono pronti a fare la nuova economia solidaristica. Finora non abbiamo sentito dal patronato alcune voci in questo senso (*applausi*). Questa lotta di classe, combattuta da una parte sola, non può continuare. Gli operai stanno fermi al fuoco, come i

STORIA DI UNA RIVOLUZIONE

GUGLIELMO HARVEY

(1628-1928)

Fra le poche idee anatomiche e fisiologiche che sono famigliari anche alle persone che hanno soltanto superficiali cognizioni intorno allo svolgersi dei fenomeni che costituiscono la vita dell'animale, certo quella che è più profondamente penetrata nella coscienza dell'uomo colto è l'idea della circolazione del sangue. Tutti sanno ormai che il cuore è il centro della circolazione e che il sangue, lasciato da quest'organo che funziona come una doppia pompa, attraverso i polmoni per trarre dall'aria l'ossigeno necessario alla vita, ritorna poi al cuore per essere nuovamente spinto attraverso tutto il corpo, nelle arterie e ritornare al cuore, quando ha seminato lungo la via tutto l'ossigeno, per la via delle vene per riprendere nuovamente la strada della circolazione polmonare. Fatto questo che sembra così semplice e così ovvio da poter far credere a chi sia digiuno di storia, che la verità di esso sia balzata alla mente degli uomini che si occuparono di studi anatomici fin dai tempi più antichi.

In realtà invece questa cognizione, che è il fulcro di tutta la fisiologia, la base fondamentale della scienza medica, poichè soltanto per essa e con essa apparisce chiara la spiegazione dei fatti biologici più importanti, è invece di data assai recente. Poco più di tre secoli or sono era universalmente diffusa la credenza che il centro della circolazione fosse il fegato, e che in quest'organo si svolgessero i fenomeni più importanti della vita organica. Si riteneva, sulla fede delle affermazioni di Galeno, che esistesse un passaggio fra il cuore destro ed il cuore sinistro e che attraverso questo il sangue facesse la sua via: nè si sospettava l'esistenza di un circolo vero e proprio, nè era chiara la differenza fra la funzione delle arterie e quella delle vene. Il sistema anatomico ideato da Galeno in un'epoca nella quale assai raramente si praticavano esami sul cadavere e dissezioni anatomiche, costruzione ingegnosa e in gran parte fantastica, fondata su malsicure ed errate osservazioni sugli animali, era considerato intangibile dogma.

La grande rivoluzione contro quest'indiscussa autorità scolastica ebbe principio in Italia. Furono anatomici italiani della fine del Quattrocento, quelli che valendosi della libertà concessa soltanto in Italia, per quanto assai moderatamente, di fare dissezioni anatomiche, osarono scostarsi dagl'insegnamenti galenici: furono le università italiane, centri gloriosi di studio, ai quali accorsero da ogni parte d'Europa gli studiosi avidi del sapere, quelle che bandirono per le prime, con mirabile audacia, il verbo della necessità delle autopsie, eseguite da medici e non più come prima avveniva da famuli ignoranti. Queste prime dissezioni anatomiche, delle quali a Padova e a Bologna se ne praticavano regolarmente almeno una all'anno, furono il punto di partenza di nuovi studi e di più profonde ricerche.

Leonardo da Vinci, fu anche nel campo dell'anatomia, innovatore audacissimo. Egli praticò una grande quantità di sezioni anatomiche: senza attenersi affatto alla tradizione scolastica egli vide l'anatomia coi chiari occhi luminosi che discernevano oltre il tempo ed oltre i limiti mortali e dedicò a questo studio quel medesimo fervore d'entusiasmo, quella stessa inesausta passione che egli pose dalla prima giovinezza sino alla vecchiezza più tarda in tutta l'opera sua. Fu lui, Leonardo Da Vinci, il primo ad occuparsi scientificamente dei problemi della circolazione del sangue, strettamente legato a quei problemi di meccanica e di idraulica che avevano fatto oggetto dei suoi studi negli anni giovanili. Il pittore della Gioconda iniettò della cera in un cuore di bue per esaminarne le forme, si preoccupa delle funzioni delle valvole, avverte ch'egli non ha mai visto nel cadavere il foro di passaggio fra il cuore destro ed il cuore sinistro e segna con la sua opera meravigliosa il primo passo dell'anatomia scientifica.

Dopo Leonardo cominciano a fiorire nelle Università italiane gli studi anatomici. Andrea Vesalio fiammingo, allievo e maestro nell'Università padovana, porta un colpo decisivo all'anatomia di Galeno con una opera monumentale: il problema della circolazione del sangue viene studiato da Realdo Colombo, successore al Vesalio nella cattedra d'anatomia padovana, e questi già avverte il fatto essenziale della circolazione sostenendo la non esistenza del supposto passaggio e affermando che l'arteria venosa porta sangue e non aria come si era fino allora supposto. Ma il merito insigne di aver indicato per il primo l'idea della circolazione spetta ad Andrea Cesalpino, medico e filosofo insigne, nato ad Arezzo nel 1519, che fu medico di Papa Clemente VIII e tenne cattedra di medicina alla Sapienza. Fu Cesalpino il primo ad attaccare nelle sue fondamenta la concezione galenica, secondo la quale il fegato era il centro della circolazione ed a spiegare lucidamente la circolazione polmonare. La critica storica riconosce ormai al grande aretino il merito di aver avuto per il primo l'idea della circolazione del sangue e di averne tracciato le vie con mano sicura.

***

Cionondimeno questo merito viene generalmente attribuito specialmente dagli storici nordici, a Guglielmo Harvey, nato a Folkestone nel 1578, inglese di nascita, italiano di studi. La sua opera che contiene in un'esposizione esatta tutta la dottrina fondamentale della circolazione del sangue, quale è stata quasi interamente riconosciuta ed accettata e considerata ancor oggi cardine fondamentale della medicina, venne pubblicata nel 1628. In questo mese di maggio, a celebrare il terzo centenario di questo fatto memorando, l'Inghilterra ha chiamato a raccolta in una riunione solenne gli scienziati d'ogni parte del mondo.

In occasione di questa celebrazione l'Italia può a buon diritto chiamarsi partecipe della gloria del grande scienziato inglese, chè, se come abbiamo detto, spetta a medici italiani indubbiamente il merito dell'idea prima di quella che fu la rivoluzione essenziale, va riconosciuto a Guglielmo Harvey l'altissimo merito di aver approfondito con studi indefessi il complesso problema, di aver esaminato in ogni sua parte, di aver dimostrato con innumerevoli esperienze la verità delle sue affermazioni, infine di aver avuto piena coscienza dell'importanza della scoperta e di averla audacemente sostenuta, pur sapendo ch'essa sarebbe stata fonte di gravi controversie, di violentissimi attacchi. Scienziato dotato di uno spirito acutissimo d'osservazione, osservatore rigoroso e logico inflessibile, Harvey fu veramente l'allievo di quella grande Scuola Italiana alla quale la mente di Galileo aveva impresso il segno incancellabile del suo genio.

Esce dalla Scuola di Padova, ove Fabrizio D'Acquapendente, chirurgo ed anatomico insigne, aveva scoperto le valvole delle vene, ove Santorio Santorio capodistriano affermava la necessità della concezione meccanica in medicina, questo grande sperimentatore, questo giovane inglese tenace assertore di verità. Vive egli nella città degli studi nel tempo nel quale, fervendo gravi contese religiose, il Governo della Repubblica Serenissima si preoccupa come della cosa più cara, della libertà degli studi universitari garantita agli studenti d'ogni paese e d'ogni confessione.

Fu veramente Padova in quel tempo gran maestra del mondo intero, e furono discepoli dello Studio padovano che portarono in ogni parte d'Europa gl'insegnamenti del loro grandi maestri. Fra questi allievi e pionieri del pensiero italiano nel mondo, Guglielmo Harvey fu certamente il più insigne. Egli concepì il problema della circolazione in tutta la sua importanza e in tutta la sua complessità: e lo considerò, fedele all'indirizzo della nuova scienza sperimentale, come un problema matematico, per il quale erano superflue dimostrazioni filosofiche e polemiche scolastiche ed erano invece necessarie prove solidamente fondate su sicuri esperimenti. Harvey sezionò una quantità d'animali d'ogni specie, sorvegliò i movimenti del cuore pulsante e i fenomeni che ne accompagnano l'arresto. Vide chiaramente e chiaramente comprese tutte le leggi che regolano il meccanismo complesso e stupendo, per il quale la vita scorre e si rinnova nel liquido mobile e vivo che scorre attraverso il corpo, e fissò in poche parole, in un libro dal titolo modesto, il risultato delle sue osservazioni. L'antico studente di Padova era divenuto ormai medico illustre, famigliare di Giacomo I e Carlo I re d'Inghilterra: aveva tenuto cattedra di medicina a Londra, un posto eminente nell'Ospedale di S. Bartolomeo ed era stato a Londra il medico più in voga. Poi aveva seguito il re nelle sue avverse fortune e gli era stato compagno nell'esilio di Oxford ed era poi ritornato alla sua quieta casa di Londra, rinunciando alla clientela ed agli onori per dedicarsi unicamente allo studio del problema che formò la cura affannosa e continua della sua vita di ricercatore.

Dalla pubblicazione del libro memorabile sono trascorsi ormai trecent'anni: tre secoli durante i quali tutte le concezioni fondamentali nel campo della medicina si sono mutate, ed è crollata quella superba ed artificiosa costruzione di Galeno che allora sembrava talmente salda da permettere a Giovanni Riolano, uno dei luminari della Facoltà Medica di Parigi, medico del Re di Francia e di Maria dei Medici, di dichiarare, in un libro pieno di feroci contumelie contro Harvey, che seppur si dovessero trovare nel corpo umano fatti anatomici diversi da quelli descritti da Galeno, ciò si doveva spiegare col fatto che la natura dell'uomo si era mutata, ma che non era ammissibile pensare che Galeno avesse errato.

Le contese e le polemiche suscitate dalla scoperta furono gravi, così gravi da sembrare difficilmente comprensibili a chi non sappia quanto difficile sia la via che si deve percorrere per giungere alla conoscenza della verità. Ma quando nell'anno 1657 Guglielmo Harvey morì, già erano sopite le voci discordi e il capo del vegliardo era cinto dell'aureola della gloria immortale. Così oggi dopo tre secoli, rivendicati i diritti di priorità degli scienziati italiani, riaffermati i meriti di quelle antiche università della Penisola che furono nutrici dei più alti ingegni, ben possono gli italiani portare il contributo della loro memore ammirazione devota alla celebrazione centenaria con la quale l'Inghilterra onora questo insigne studente di Padova che fu il più grande dei suoi medici d'ogni tempo.

ARTURO CASTIGLIONI.

TEATRI

Tito Schipa al «Regio»

Il concerto di domani sera

Domenica mattina alle 10 si è iniziata la vendita dei biglietti per il concerto di Tito Schipa al «Regio» e tre ore dopo non rimaneva un solo posto disponibile. Il «tutto esaurito» era prevedibile, tanto più che, con opportuno pensiero si volle tenere un prezzo accessibile anche ai frequentatori delle ultime gallerie. Domani sera, dunque, il celebre tenore, che volle concedere anche a Torino un saggio della sua grande arte di cantante unendosi ad un'iniziativa patriottica avrà un uditorio veramente eccezionale. Come è già noto, interverranno al concerto i Principi e tutte le autorità. Per comodità del pubblico ripetiamo il programma, avvertendo che la famosa romanza dell'«Elixir d'amore» sarà cantata da Schipa con accompagnamento dell'orchestra diretta dal maestro Del Campo:

1. Marcia Reale - «Giovinezza», inno ufficiale del P.N.F. - La Marcia delle Legioni, inno imperiale, eseguiti dall'Orchestra stabile municipale sotto la direzione dell'autore Maestro Blanc e cantati dalla Corale «Palestrina», composta di 100 esecutori e da 300 «Piccole italiane».
2. «Le maschere» di P. Mascagni - sinfonia; eseguita dall'Orchestra stabile municipale diretta dal M.o Del Campo.
3. Tito Schipa: a) *Sento nel core* (Scarlatti); b) *Le violette* (Scarlatti); c) *La farfalletta* (Costi-Schipa).
4. Señor Longas (pianoforte), romanza di Schumann.
5. Tito Schipa: *Una furtiva lacrima...* («L'Elisir d'Amore» di Donizetti), con l'orchestra.
6. «Guglielmo Tell» di Rossini. Sinfonia eseguita dall'Orchestra stabile municipale diretta dal M.o Del Campo.
7. Corale «Palestrina»: a) *Dolcemente dormiva* (Pallavicino - 1600); b) *Maria Catlina*, canzone piemontese a 4 voci (Sinigaglia); c) *Exultate Deo*, mottetto a 5 voci (Palestrina, 1525-94). (La Corale è diretta dal maestro don G. I. Rostagno.
8. Señor Longas: a) *La Calesa* (Granados); b) *Zapateado* (Longas).
9. Tito Schipa: a) *Princesita* (Padilla); b) *Amapola* (Lacalle); c) *Chi se ne scorda cchiù* (Barthelemy).

UNA NOVELLA UNGHERESE

Il piccolo studente e la grossa campana

Il tepido maggio avvolgeva di una soffice carezza le strade della cittadina immersa nel sopore meridiano, e da una finestra aperta dell'aula scolastica giungeva il risuonare dei passi di qualche solitario viandante. Maestro Szemler sospese l'insegnamento e cominciò a spiegare con la sua voce ingrata e dura le imprese della guerra gallica di Giulio Cesare. La paura che ogni allievo provava di venire interrogato svanì, e ora una nola sonnolenta regnava tra quelle pareti: allineate, prima tanto irrequiete. Enrico Takacs dinanzi alla cattedra guardava il pulviscolo danzante nell'ardente fascio dei raggi solari, e intanto doveva combattere contro il sonno una fiera battaglia.

Ad un tratto, sulla porta di un'attigua osteria, risuonarono rauche bestemmie; un vagabondo ubbriaco, che qualcuno aveva buttato fuori dello spaccio, voleva rientrarvi ad ogni costo. Volti sorridenti si girarono verso la finestra e l'interesse per le imprese dei Galli cessò del tutto.

Il maestro, con voce severa, ammonì che si chiudesse la finestra.

— E' un segno ben deplorevole — egli disse — che le imprecazioni di uno sconcio ubbriaco attirino l'attenzione dei giovani più che l'immortale capolavoro di Cesare!

La finestra si rinchiuse stridendo e ogni rumore cessò. Il sorriso della primavera prese quasi un malinconico aspetto attraverso i vetri sudici e il pulviscolo nei raggi del sole si diradò. La sonnolenza, il caldo e la noia diventarono sempre più soffocanti e l'ora pareva dovesse durare eterna. Enrico Takacs appoggiò alle palme la fronte greve e chiuse gli occhi. Aveva l'impressione che quelle ore non dovessero passare più e che la sua coscienza fosse così infiacchita da non saper dirigere i suoi pensieri incerti, e nella sonnolenza lo afferrò un odio che non aveva mai provato contro tutte quelle cose che finora gli avevan pure fatto provare gioia ed orgoglio. Forse contro il maestro Szemler? O contro Giulio Cesare? O contro la sua esistenza stessa?

Tutto era dunque sciocchezza e vanità, se egli era obbligato a seder lì in quell'aula, mentre fuori splendeva il sole, e il cielo, divinamente azzurro, scintillava sul mondo rinverdito. Un ansito febbrile della primavera percorreva le sue giovani membra e dietro le palpebre socchiuse egli aveva visioni di prati fioriti, di purpurei vesti feminee svolazzanti al vento.

In quella, improvvisamente, gli giunsero i rintocchi di una campana del vicino campanile. Le finestre ne tremarono e attraverso il suo giovane cuore passò uno strano brivido. Pareva che la voce della campana rispondesse al suo sogno, al suo desiderio, e che quella voce rombante gli annunziasse la gioia della libertà, proprio lì, nel bel mezzo della sua inutile schiavitù. Quei suoni cingevano di una carezza il suo cuore e raccogliendo i suoi bramosi desideri, li portavano come in un turbine, su pei tetti delle case, e la sua anima già peregrinava in desideri vagabondi per antiche foreste vergini piene di sogno, in sconosciuti mondi di leggenda.

Si sentì come spinto ad alzarsi subito, e abbandonando tutto gli parve di dover correre su, nel campanile della chiesa e tirare la corda della grossa campana, affinchè il suo rintronare riempisse l'aria e coprisse ogni altro suono al mondo. I trascinati rintocchi si spensero con accordi profondi; Enrico tornò in sè. Le chiazze di sole dinnanzi alla cattedra ora si proiettavano ai piedi della parete. L'ora stava per finire.

Enrico quel giorno tornò a casa col compagno Pietro Szabò, che era di tre anni più vecchio di lui e ripeteva sempre la stessa classe. I genitori di Enrico non amavano quella compagnia, ma il ragazzo oggi vedeva in Pietro un apostolo della libertà, e ascoltava con attenta devozione le sue parole.

— A Szentye suonavo sempre io le campane — disse Pietro. — Il campanaro era ammalato e io salivo sul campanile in sua vece. Potrei andarvi anche qui, se volessi.

Enrico chiese con affannosa irrequietezza:

— E il campanaro lo permetteva?

— A me sì, perchè io so suonare. Ma ad altre persone, no; le cacciava via subito.

Ad Enrico le braccia presero a dondolare come se stesse per tirare la fune della campana e non rispose. Tacquero entrambi per un momento; poi Enrico disse piano, con timida tremante bramosia:

— Portami una volta sul campanile, caro Pietro! Ti supplico, portamici una volta!

Il compagno scosse le spalle.

— Forse... magari domattina, se vuoi. So che lassù ci sia un nido di passeri, e forse ci sono le uova.

Enrico Takacs il domani mattina salì per la prima volta sul campanile, e mentre, per la prima volta, vi metteva piede, sentì che null'altro al mondo lo avrebbe potuto interessare così. Si vedeva tutto di lassù, l'intera città dai tetti variopinti e le sue strade tortuose; si poteva guardar lontano, oltre le abitazioni, i prati verdeggianti, i solchi arati, le lunghe bianche strade provinciali e il fiume di un azzurro argentato, che si insinuava fra i colli lontani.

Il giovane stava attento quando l'uomo prendeva in mano la corda e tirava; vedeva come la lingua della campana dondolava, come batteva con lento rintocco, prima da una parte, poi dall'altra della parete di bronzo, finchè il movimento diventava sempre più frequente e il suono si spandeva in un rombo uniforme al di sopra dei tetti. Guardava come il campanaro stendeva il braccio e piegava il corpo nello sforzo, e a casa, quando era solo, faceva infinite prove secondo quello che aveva appreso, con una fune e con uno spago, poichè il vecchio campanaro non gli permetteva neppure di prendere in mano la corda della campana. Non lo permetteva neanche a Pietro, che, del resto, già da tempo non accompagnava più Enrico. Dacchè aveva levato dal nido di passeri l'ultimo uovo, il campanile non lo attirava più...

Così Enrico vi saliva solo e trascurava completamente la Guerra gallica. I maestri indignati scuotevano il capo quando il suo nome veniva pronunciato nell'aula; poi ammonivano che egli non avrebbe dovuto davvero aspettarsi da loro alcuna indulgenza... un simile vagabondo, un individuo inutile,... non ne volevano più sapere. Il babbo, un po' con le buone parole, un po' con la severità, cercava di ridurlo all'obbedienza; la mamma piangeva continuamente; ma Enrico non si piegava nè alle imprecazioni nè alle minaccie. Il suo occhio si incavava nell'orbita, il volto impallidiva, ma malgrado ciò egli continuava a starsene sul campanile e con fede estasiata aspettava il momento di potere, una buona volta, afferrare nelle mani quella corda della campana, e di trasformare in gloria tutto ciò che ora veniva considerato come suo disonore, e in stupore quel disprezzo di tutti che ora doveva tollerare.

Poichè a poco a poco, quanto più sovente egli si recava sul campanile e vedeva in che modo il vecchio suonava la campana, più si rinforzava nel suo cuore la certezza che costui non sapeva affatto suonare le campane. Queste devono diventare una preda nelle mani del campanaro, e ciò può dipendere solo dal sentimento di chi suona e dalla sua volontà. Egli può rendere sublime il bronzeo rintocco e fargli raggiungere le stelle, le quali devono raccogliere quella musica e portarla sulle ali di un rapido vento su, per le alture, lontano, molto lontano, affinchè sia udita dappertutto dove vivono degli uomini.

***

Era la vigilia del Corpus Domini e tutta la città era rivestita di verde. Piccoli e grandi si preparavano a celebrare degnamente la festa dell'indomani. Il campanaro disse ad Enrico:

— Mi dolgono le gambe e le braccia e non so se domani potrò salire a suonar la campana. Ormai tu mi vedi da parecchio tempo a far questo lavoro; suonerai dunque tu, domani.

Al giovane vennero le vertigini e non era ancora tornato del tutto in sè che già si trovava in fondo alla via. Per quella notte non potè chiudere occhio, chè in preda a un'ansia febbrile pensava all'avvenimento del domani e aspettava ansiosamente il mattino. Sentiva che ora si sarebbe decisa la sua sorte, e sapeva come avrebbe dovuto parlare alla campana perchè quel giorno fosse luminoso per lui... lui, lo studente espulso... Con qual volto raggiante di beata felicità la madre lo stringerà nelle braccia, come compagni e levandosi il cappello, lo saluteranno i suoi maestri e la folla dei devoti lo guarderà curiosamente, susurrando di lui, quando si farà largo in mezzo ad essa! Sicuro. Così suonerà, come nessuno mai ha saputo ancora. Lo sentiranno da ogni dove, e da vicino e da lontano ognuno ne rimarrà scosso; la bronzea campana annuncierà con potenti rintocchi gli inni festivi, attirerà a sè l'anima della folla orante, la circonderà con quella sua voce sonora che sarà scaturita dal suo cuore.

All'alba era già in piedi, e lassù nel campanile stava in attesa del grande momento. Sentiva che la città splendente nei parati festivi, la folla dei devoti e il clero, che, sotto il baldacchino procedendo adagio, portava il Sacramento, tutto questo dipendeva da lui, aspettava l'ordine da lui. Un canto religioso si elevò al cielo e il profumo dell'incenso si sparse nell'aria. Ora!

Coi nervi eccitati, l'anima piena di ebbrezza, Enrico guardò in alto, pieno d'estasi; guardò su, dove le nuvole a pecorelle fluttuavano; poi, presto tirò con tutta forza la fune. La campana dondolò e diede un suono rimbombante. Una volta... due... tre... Laggiù, a un tratto, tutto fu in movimento. L'ordine della processione si sciolse, il clero riparò sotto il baldacchino, le finestre si aprirono, i portoni si spalancarono, tutta la gente si riversò nella via e ognuno cercava di farsi strada nella gran confusione. Al cuore di Enrico salì un'ondata di gioia e la sensazione di un pieno trionfo. Tutta la gente si era commossa al suono della campana, anche quelli che per solito non l'udivano neppure. E tutti quei moti umani avvenivano a cagione di quella musica magica. Certo la gente comprendeva che solo una creatura che ormai sarebbe stata signora su tutte le anime poteva suonare così!

Quando Enrico era salito lassù, si era chiusa dietro la porta della scala che menava sul campanile per poter essere solo e indisturbato nel grande momento. Questo pensiero, chi sa perchè, gli venne in mente allorchè tornò a guardare giù nel piazzale della chiesa. Invano quella gente guardava in alto, invano dimenava i pugni; nessuno poteva salire, e prendendo nuova forza Enrico continuò a tirare la corda.

— Mi invidiano — disse tra sè, provando un pochino di amarezza, la quale però rendeva più grande il suo trionfo. E sempre giocondamente, fieramente, coraggiosamente, continuava a suonar la campana.

Eppure lassù non era la vittoria, non era il successo, bensì un terrore che sbiancava i volti, una collera avvampante.

— Il fuoco!... il fuoco!... — urlava la gente. — Suonano a stormo.

— Dov'è il fuoco? — chiedeva qualcuno. Ma nessuno lo sapeva.

— Bisogna salire sul campanile per vedere, ma hanno chiuso la porta!

— Bisogna romperla — urlavano con collera, ma intanto i più avevano capito che non c'era nessun incendio, ma che qualcuno aveva giocato loro uno scherzo maligno.

Molti si sfogarono lanciando minaccie verso il campanile, altri portarono una scure per abbattere la porta. Ed Enrico non sospettava nulla di tutto questo. Ebbriacato dal suono della campana egli tirava, tirava sempre la fune. Già la gente saliva di corsa le scale e picchiava alla porta. In testa agli altri c'era il vecchio campanaro che veniva a strappare al ragazzo la corda dalle mani.

Ma Enrico, con volto estasiato, continuava a suonare a stormo.

COLEMANNO CSATHO'

(*Versione dall'ungherese di Silvia Rho*)

Pittura e scultura
al Valentino

A passar quasi di colpo dalla gran fiera veneziana dell'arte contemporanea mondiale a questo raccolto, piccolo, modesto campionario di pittura e scultura che la Società Promotrice di Belle Arti ci offre nel recinto del Valentino con la sua consueta esposizione primaverile, si prova un'impressione curiosa. Giunti dalle zone torride del Novecento dove ai roventi soffi di una «Scuola di Parigi» è grazia se ti puoi sottrarre rifugiandoti nell'oasi ottocentesca fra un Vertunni, un Lega e un Avondo o correndo a intirizzito ai freschi riposi delle acqueforti, puntesecche, litografie, xilografie cecoslovacche, ed eccoci qui — spolverino sul braccio e valigia in mano — su un parallelo da soprabito da mezza stagione.

Mi direte che queste sono avventure di viaggio, le più borghesi che possan capitare a un lettore di Francis de Miomandre, e che riguardano quindi soltanto chi vi si espone; ma io vi replico che l'esperienza dei climi non è inutile al giudizio dell'arte e che se il baobab di Tartarin era perfettamente a posto nel giardino di Tarascona mentre il suo proprietario vi si sentiva assai meno fra le dune del deserto algerino, così qui v'è pittura che pare un termometro magistralmente calibrato per i paesi temperati dove è ancor lecito a qualche zitella andare a leggere la Storia di una capinera all'ombra d'un salice piangente sognando tuttavia, nel segreto, biondo e fatale un giovane che declami i Postuma al chiaro di luna. Noi auguriamo di tutto cuore il miglior destino a questa pittura; e solo ci duole che Anton Giulio Barrili da tempo riposi su la gloria dei suoi cento volumi, perchè una sua pagina sentita avrebbe anche meglio documentato certa lagrimosa vicenda. La commenterà per conto suo il pubblico — ne siam persuasi — commuovendosi. Il pubblico, buon ragazzo, ama piangere sui casi altrui; sia data dunque sempre lode a chi — autori e giurie — glieno fornisce i pretesti. Quanto all'arte, anche a quel minimo di arte che — con una qualche preoccupazione circa l'orientamento del gusto verso qualcosa che non sia inutile e vieta ripetizione di defunti spiriti — si richiederebbe in luoghi come questo, è altro discorso: che ci porterebbe assai lontano, e forse inutilmente.

Non perchè la pittura di cui sopra sia priva di qualità pittoriche l'abbiamo tirata in ballo; non perchè si sia nei partigiani del nuovo ad ogni costo e non si sappia apprezzare l'onestà di chi si mantiene fedele a sè stesso e ancora quindi ritorna a soggetti che, se potevano essere cari, poniamo, a un Mosè Bianchi per la loro attualità d'allora, costituiscono tuttavia, appunto per codesta troppo specifica attualità, la parte caduca della sua opera, ci siamo permessi di mostrarci afflitti di inattese riesumazioni di quanto, a gli occhi dei più, ha screditato la grande arte romantica; ma perchè a numerosi artisti di questa Mostra sarebbe da richiedere uno sforzo di energia per uscire un tantino dagli schemi troppo ricalcati. Non si tratta già di un voler mutamenti più o meno sinceri di sentire, chè sarebbe colpevole e disonesto richiederlo; si tratta di pretendere — pretendere, s'intende, dal punto di vista dell'arte — che ciascuno, seguendo il proprio temperamento, si adoperi per evitare l'adagiarsi in troppo placide comodità, per sfuggire all'eterna ripetizione, per sentir nascere in sè quel naturale desiderio di rinnovamento che l'artista dovrebbe pur perseguire come un dovere che il suo stesso ideale gli impone.

Quando noi vediamo infatti pittori di non comuni qualità come un Follini, un Sacheri, un Nomellini, un Discovolo, un Giani, altri come Vellan, Rava, Serralunga, Malinverni, Bosia, Tarlatta, Gachet, Guarlotti, Conterno, e molti ancora, insistere — sia pure egregiamente — su un motivo trattato con varia abilità ma ormai da anni raggiunto e quindi artisticamente esaurito sia da un punto di vista narrativo che coloristico o formale, ci prende come un senso di malinconia, e ci domandiamo se la loro sia una specie di indifferenza per la faticosa, dolorosa ricerca cui s'affida, se non il progresso, almeno l'indispensabile evoluzione dell'arte secondo le leggi del tempo in cui questa si matura e prospera, o se non piuttosto s'abbia a dar ragione a coloro che, pure a costo dei più sconcertanti errori, s'adoperano ad affrontare i problemi che la vita perpetuamente rinnovantesi offre ed impone.

Tutto ciò sia detto come fisionomia generale di questa esposizione la quale, se anche manca di ardite freschezze, se anche sembra stagnare in una palude che vorrebbe, ad increspare la superficie, un soffio d'aria vibrante, d'altra parte non manca di decoro e vuole esser visitata con attento rispetto.

Perchè, fra la scultura, la colossale testa del faro-statua della Vittoria che il 24 maggio sarà inaugurata sul colle della Maddalena, ed il gruppo di Michele Guerrisi si impongono con tutta la forza della nobiltà di un'arte che non si adagia ma tende verso sempre più compiute espressioni. Della poderosa fatica di Edoardo Rubino gia abbiamo diffusamente parlato e non ci resta che confermare l'impressione di maestà serena, di perfetta proporzione, di intima armonia che emana dal grandioso frammento. Quanto alla *Maternità* del Guerrisi, essa ci sembra un'opera trattata con senso plastico ampio ed austero, con profonda sapienza della composizione, con spirito di rinunzia ad ogni facile effetto, chiaro specialmente nella figura dominante, in piedi.

Passando alla pittura, osserveremo che il ritratto a cavallo del Principe di Piemonte del Vaccari rientra in un genere celebrativo che sempre costringe l'artista a certe limitazioni. Converrà, in questo primo accenno, segnalare subito il grande quadro di Bosia che, per la grave fatica da cui le figure di questi duri lavoratori appaiono oppresse, è certo fra le opere più dense di umanità del tormentato pittore; tre buone tele di Venanzio Zolla che ci paiono segnare l'inizio di più salda fattura; un ritratto «all'antica» di Capellaro, assai gustoso e interessante; un'ispirazione fattoriana di Maiesci, le teste di donna di Cesare Ferro e di Sobrero, i ritratti di Grosso, della Torelli, di Bosio, dell'Alciati; i paesi di Rho, Bozzalla, Deporis, Falchetti, Manzone, Lupo, Lomi (eccellente), Vagaggini, Peluzzi, Montezemolo, Cascella; le figure di Michaletti, Giani, Morelli; e tra i giovani — o d'altri a d'intendimenti — le pitture di Sbisà, Marchig, Maugham, Boswell, Lessona (fresca veduta di pianura), di Romano Gazzera, e del gruppo futurista, quest'anno assai parco. Ma soste e ritorni a questa mostra saranno opportuni, anche per accennare alla riuscita sala del bianco e nero dove con le stampe di Carbonati, Vellan, Magnaracca, Zoboli, Galdulini, spiccano le vedute di «Torino vecchia» di Bogliono e Dogliani.

mar. ber.

250 Km. di giacimenti auriferi scoperti nel Brasile

Belem di Parà, 7, notte.

(A. A.) — Nelle vastissime possessioni del dott. Lucio Amorim conosciuto sotto la denominazione di «Montanas Sonoras» dello Stato di Parà, sono stati scoperti ricchi giacimenti auriferi estendentisi per oltre 250 chilometri. Lungo il corso inferiore del fiume Araguaya, nell'attiguo Stato di Matto Grosso, sono stati trovati giacimenti di diamanti.

FERDINANDO PAOLIERI

Ritorno al natio borgo

L'idea di quest'ultimo viaggio al paese, al natio borgo selvaggio, da farsi proprio a quel modo, «carro di terza classe e lanternino dei poveri», Ferdinando Paolieri non l'ha tradita mai, l'ha portata sempre con sè; anche nelle ore liete della prima selvatica giovinezza, della vigorosa vita alla macchia e al buon fiasco di Chianti, quando su quelle indiavolate gambe di cacciatore andava a caccia, più che di selvaggina, di colorate imagini tra i campi e le boscaglie, su pei poggi toscani, e nei colloqui con la pittoresca natura la sua anima d'artista non riusciva a incontrarsi con Dio. Poi, quando la fede religiosa sopravvenne a dare pace nuova al suo spirito, egli non ebbe bisogno di mutar nulla al suo abito mentale — assai poco al suo costume di vita; chè religioso, in fondo, lo era di già, inconsapevolmente, e con tutto quel suo ardente panteistico amore della natura, uomo ed artista egli non era andato cercando che la verità di Dio. Perchè altro non significava quel suo costante pensiero della morte, pur nelle ore in cui egli si lasciava più vivere; il pensiero del «penoso transito», che lo sorprendeva anche nelle ore di sole, quando si riposava della fatica venatoria, «la pipa in bocca, la schiena appoggiata a un castagno, carezzando la testa morbida di un cane da caccia», che gli si accoccolava in grembo, e lasciava «errare lo sguardo perdutamente per il cielo, seguendo il libero volo delle grandi nuvole di cui i venti si divertono a cambiare di continuo gli aspetti». Al pensiero della morte gli piaceva riportarsi col suo più felice istinto di vita, che era quello di una natura schiettamente, robustamente paesana, di un cuore fatto umile dalla contemplazione del creato. Chi ha conosciuto bene Paolieri, non soltanto nei libri, ma prima ancora nella persona, sa che chiedendo di tornare per sempre al suo paese in un carro di terza classe, senza musiche, nè fiori, col lanternino dei poveri, egli non ha voluto riscuotere un estremo tributo di vanità dalla vita terrena — ove vanità mai coltivò — bensì ha inteso pagar lui un ultimo tributo di sincerità e di fedeltà alla sua natura d'uomo e d'artista.

***

Ecco qua Paolieri vivo, nella sua schietta prosa toscana, che piaceva anche a Ferdinando Martini e che lo pone tra Renato Fucini e Federico Tozzi, sia pure di tono un po' minore e non sempre eguale: Ottocento anche lui, per ragion d'anni, ma di ogni tempo, antico e moderno, come tipo per così dire classico della sua terra, ove singolarmente felici riescono le fusioni del temperamento artistico con l'ambiente paesano. Eccolo qui, nel suo bel libro autobiografico *Natio borgo selvaggio*, dove la creatura e il paese, l'anima dell'artista e il colore del luogo e del tempo davvero si fondono felicemente in una comunione lirica:

«A sedici, a venti anni io ero una bestia perfetta: capace di stare giorno e notte in piedi e sveglio, pronto a prender sonno a qualunque ora appena adagiato in posizione orizzontale, a resistere i più lunghi digiuni, a gozzovigliare sfrenatamente. Allora correvo i boschi, la strage era per me un bisogno; però mi sarei guardato bene dal compiere qualunque di simili atti, per me così vitali, nell'orbita mediocre della legalità. Avevo bisogno di far tutto contro i più o meno saggi ordinamenti umani, erano mio piacere i balzelli notturni, le scacciate proibite, la balestra, il diavolaccio, le rotture di bando in genere. Insomma ero un delizioso pezzo da galera, rissoso, facile al turpiloquio, sempre mal vestito con cacciatore sdrucito, con un ciuffo di capelli alla brava, che mi spiovea sulla fronte, la pipa in bocca che strigolava peggio di quella d'un carrettiere, il passo sfrontato, lo sguardo provocatore. Naturalmente frequentavo cacciatori di frodo, bracconieri, gentaglia insomma, la quale mi attirava con un fascino particolare che non potevo spiegarmi, ma che mi sapeva di mistero e di bellezza. Io cercavo di abbassarmi fino al loro livello, loro tentavano invano di sollevarsi fino al mio; avrei voluto che tutto il mondo la pensasse come noi, ogni cosa che puzzasse d'ordine, di rigore, di legge, di proibizione, mi dava sui nervi e mi provocava una reazione d'oltraggio o di vendetta; la donna non esistava altro che nella categoria di quelle che si devono redimere, la colpa di tutti i mali era della società; per conseguenza io ero contro la società; avevo un'amante, colla quale tracciavo i piani della futura vita degli uomini; e la conducevo in campagna e si mangiava nel bosco, baciandoci in piena foresta, gridando agli alberi frasi rivoluzionarie e bagnandoci nei ruscelli colle rivoltelle cariche a portata di mano... Lei portava sempre un pugnale spagnuolo dentro alla giarrettiera di seta rossa; io tenevo in tasca una *misericordia* colla punta infilata in un sughero... Io non sapevo neanche l'etimologia della parola politica, studiavo nelle gallerie e nelle chiese, facevo di professione il pittore e pensavo la «Vergine Agreste».

Più tardi:

«Riposato, domato dagli anni, dalle delusioni, dal lavoro, quando posso, mi rifugio in campagna. Allora, senza ripigliare completamente le abitudini antiche, godo nel rivedere qualche vecchio viso amico dei tempi giocondi, nell'affacciarmi sulla soglia del grande scenario di montagne opache dietro al quale si nasconde il paesaggio fosco e grandioso dove si svolsero alcune di queste scene, e nel cercare le tracce dell'antica pace e dell'antica bellezza... Allora il pensiero, affaticato, irritato, sdegnoso, ritorna agli oggi tanto disprezzati «anni che furono», si placa per qualche istante e l'anima riposa cercando di misurare il suo ritmo vitale a quello formidabile della terra che si adagia d'intorno...».

E infine, poichè Virginia si fu fatta monaca, ecco, nel natio borgo, all'Impruneta, una processione:

«Già tanti anni prima, vedendo una piccola processione passare tra la nebulosità violetta degli olivi in un languido crepuscolo, io avevo sentito fondersi al nuovo raggio della speranza il mio vecchio cuore di egoista nauseato. Oggi so, ogni tanto, dove rifugiarmi. Tornerò dunque verso il silenzio, senza conoscere più nessuno, serbando dentro di me, come suprema eucaristia, il sogno puro della bellezza ignuda e casta. Un cantuccio di terra, di mia famiglia, due polli, due canarini, un can da caccia, la tavola rozza col buon pane fresco sulla tovaglia di canapa odorosa di mortella... e il silenzio! E tante stelle, tante stelle, tante stelle... Tante stelle nel cielo. Poi, certa languida sera violetta, in un crepuscolo lilla, tutte le stelle scenderanno in terra; oscilleranno simili a lucciole, lungo le siepi che conserveranno impigliato tra i pruni fioriti di biancospino il fumo d'una torcia a vento e risaliranno su per il monte, verso la cima, dove aspetterà una fossa fresca, odorosa di terra come un solco. Tante stelle, tante stelle! Che ritorneranno, finalmente, a brillare nel cielo».

Questo è Paolieri, uomo ed artista.

***

Che fu, nella sua multiforme attività artistica (pittore, romanziere, poeta, novellatore, commediografo, critico, articolista), nella sua insaziabile ansia di sapere e di vedere, anche un cuore aperto all'amicizia loquace. A tavola, quando il mangiar bene gli era consentito e i medici ancor non s'erano interposti a contargli i bicchieri di chianti, o a teatro, o in redazione, ove fino all'ultimo lavorò, la sua parlata fiorentina aveva i getti freschi dell'acqua di sorgente, le irruenze precipitose dei torrenti montanini, e zampillava in frizzi gustosi, scrosciava in invettive folgoranti, poi s'acquietava nelle più riflessive meditazioni, senza che la sua varia cultura di grande divoratore di libri riuscisse a soffocare nell'espressione del pensiero la nativa pittoresca genialità dell'immagine, il sentimento del colore. Così faceva buona compagnia, tra scoppi di clamorosa giocondità e pensosi raccoglimenti, con quei suoi rapidi mutamenti di umore, che la paffuta fratesca faccia sorridente non gli consentiva di portare alla superficie, ma che al fondo della sua sensibilità procedevano per impulsivi moti dell'animo. Come nei suoi libri migliori, tutto riconduceva sempre, e il gaio e il triste, la burla e il serio, l'aneddoto e la riflessione, alla naturale vita del paesaggio; con Nando si finiva sempre per ritrovarsi in campagna, nella sua campagna, di gran signore senza terre al sole, ma con tutto il sole e il vento e le burrasche della sua Impruneta e del Casentino e di Maremma nel suo poetico cuore.

Un poeta lavoratore. E' nel suo libro questa originale imagine del cappello tentennante al chiodo, còlta su bocca popolana:

«Dunque il commercio del caffè della «Tàllera» si svolgeva tutto prima di giorno, perchè così convenivano a rifocillarsi lo stomaco alla meglio tutti quei numerosi operai, muratori, manovali, e anche fornaciai, che avevano il lavoro lontano. Ce n'eran di quelli che, a piedi, andavano a lavorare alla porta San Gallo, si travagliavano tutto il giorno e poi, a piedi, tornavano in su. Uno di loro mi diceva: «Quando la sera vo a letto, attacco il cappello a un chiodo. La mattina, quando mi levo, tentenna sempre!».

L'imagine può servire anche per lui, lavoratore senza requie, senza sosta. Della sua forza di lavoro il giornale fu un compendio esemplare. Al giornale Ferdinando Paolieri volle bene come alla sua terra, e lo corse infaticato per tutti i versi, con la stessa passione con cui correva per la campagna. Non lo lasciò che per andare a combattere, valoroso volontario della guerra nazionale; e se talvolta lo tradiva assentandosene per qualche giornata, era per scappare laggiù, nel suo borgo nativo; e il tradimento si risolveva sempre in un atto di più generoso amore, poichè tornando si rimetteva a scrivere con rinnovato fervore. Ma ora che, «finalmente liberato in Dio», il carro di terza classe col lanternino dei poveri lo ha riportato all'Impruneta — «dove si riposa in pace» — Nando Paolieri non tornerà più in redazione. Il cappello del generoso artiere ha tempo ormai di fermarsi al chiodo del muro.

GINO PESTELLI.

Un cittadino di strapaese

Intorno al 1909 il *Nuovo Giornale* di Firenze sotto la direzione di Umberto Ferrigni — che scriveva con lo pseudonimo di *Yorickfon* — era diventato un piccolo centro di giovani letterati che un giorno dovevano divenire illustri. Fra questi c'era Enrico Corradini, che già fin da allora cominciava a combattere le sue prime battaglie nazionaliste, tanto che poco dopo lasciava il giornale per dissensi politici col suo direttore. C'era Federico Valerio Ratti, reduce appena da quel suo fantastico viaggio oltremarino per il quale si era imbarcato un giorno col povero Ercole Morselli, non sapendo nè l'uno nè l'altro dove sarebbero andati a finire e quando sarebbero tornati; c'era Cipriano Giachetti e c'era anche, nella Cronaca, un ragazzo esuberante di vita e pieno di entusiasmo per tutto quanto sapesse d'azione, uscito poco tempo prima dal suo «natio borgo selvaggio» che era poi quello dell'Impruneta, illustre per la sua fiera così genialmente illustrata da Stefano Callot. Costui, che era il più rumoroso di tutti e che se ne stava molto da un lato come un polledro preso al laccio nel branco maremmano, si chiamava Ferdinando Paolieri e aveva un odio profondo e infantile per tutto quello che veniva da Roma e che formava — secondo una sua ingenua concezione provinciale — il focolare d'infezione della libera arte italiana. Perchè per lui, campagnuolo schietto e sincero, abituato a inseguire i branchi di storni fra gli scopeti di Monte Scalari, o a snidare le lebri lungo i fossatelli di San Giusto; per lui, toscano sincero del buon tempo antico, uso alle cene pantagrueliche delle osterie paesane e alle beffe crudeli contro i codini che aveva battezzato «le colonne della società»; per lui, dico, tutti noi che venivamo dalla capitale ed eravamo indiziati di vita mondana e di frequenza di salotti aristocratici, e di baciamani alle belle signore cosmopolite, dovevamo fare l'effetto che a un rude guerriero celta, piombato alla Corte di Bisanzio dovevano aver fatto gli ufficiali del Porfirogenito, vestiti tutti di seta, e ingemmati come cortigiane egizie! E questa sua antipatia non la nascondeva nè nei discorsi nè negli scritti, e quando poteva troncava con tutta la trucolenza del vernacolo fiorentino, contro gli *esteti* — allora si diceva così — di quella innocua terza saletta d'Aragno che forse così paurosa aveva assunto nel pensiero dei cittadini dello Strapaese del tempo! S'immaginerà facilmente, con quanta ostile riserva accogliesse il mio nome quando Carletto Lari — che era il redattore capo del *Nuovo Giornale* — ci presentò l'uno all'altro.

E fu a malincuore che si unì con noi, quando a giornale impaginato ci

dirigemmo tutti verso una trattoria di piazza Vittorio Emanuele, famosa per i suoi tortellini notturni e per il timido tentativo che il proprietario aveva fatto di trasformare certe salette superiori in una specie di *Tabarin* senza danzatrici. Pensate: un tabarin fiorentino di venti anni fa!

Fu così che ci sedemmo intorno al medesimo tavolo e che incominciammo a conoscerci un poco meglio. E la conoscenza fu fatta così rapidamente che a notte inoltrata e sul punto di lasciarmi, Ferdinando Paolieri, preso da un subito entusiasmo, mi strinse forte le due mani, dicendomi: «O sai che tu hai a fare? Prendi un mese di vacanza e vieni con me all'Impruneta. Vedrai che passeggiate sui poggi che dividono il Chianti dalla Valle dell'Arno! E che paesaggi! E che pappardelle sulla lepre!». Come questa trasformazione subitanea avvenisse è facile spiegare. Ferdinando Paolieri, che da giovanetto era stato scolaro del pittore Giovanni Fattori e si dilettava ancora nell'arte appresa così sagacemente, trovò in me un *collega*, scolaro di quel Nino Costa che del Fattori era stato maestro. E Ferdinando Paolieri, grande divoratore di chilometri e podista convinto, era stato preso da un accesso di simpatia fraterna quando aveva saputo di quel mio viaggio con Cesare Pascarella, che dalla piazza del Popolo ci aveva condotto alle porte di Venezia lungo le belle vie delle Marche, delle Romagne e del Veneto, in una gloriosa estate che rimarrà fra le più giocondo della mia vita. Dunque anche gli *esteti* potevano meritare una qualche indulgenza, e se il nome di Nino Costa raccomandava autorevolmente i miei tentativi d'arte, gli 800 chilometri percorsi a piedi sulle strade d'Italia, imponevano il rispetto all'innamorato dell'aria aperta e della vita vagabonda!

Ho voluto narrare il mio primo incontro con Ferdinando Paolieri, perchè dopo venti anni egli non era cambiato, e conservava ancora intatti i belli entusiasmi della sua prima giovinezza, per tutto quello che era veramente nobile e veramente paesano. «In quanto alla gita all'Impruneta», mi scriveva ancora poco tempo fa: «non hai che a venire quando vuoi: il programma non è cambiato!». Povero e caro Paolieri! Quante volte ho desiderato di accettare la tua proposta e di ripercorrere nelle dolci terre della nostra Toscana [illegible] in quanto Ma la vita, [illegible] sempre allontanata la realizzazione di questo desiderio e ora la morte — più inesorabile della vita — l'ha troncata per sempre! [illegible]

[illegible]

Perchè il Paolieri, come scrittore, [illegible] nella scarsa letteratura degli anni che precedettero e seguirono immediatamente la guerra. Quando ancora non si parlava di Strapaese e di Stracittà, egli aveva intuito la virtù profonda che sembra debba trovare le sue radici nel luogo stesso di origine e [illegible] toscano [illegible]

[illegible]

saggi dove sembrava rivivere l'ammaestramento del suo grande Maestro — egli questa sua arte pittorica sa trasfondere nella prosa con una singolare semplicità di mezzi. Questo paesaggio, per esempio, è il paesaggio di un colorista:

«Di lassù, come un mare, gli si stendeva ai piedi lo sconfinato digradare di tutti i verdi della foresta, punteggiati dal rossi accesi delle piante seccate durante l'inverno, dai violetti pallidi dei roseigni, dal giallo delle querci, dal turchino cupo delle elci e — in settembre — dal vermiglio dei corbezzoli e dal lilla delle scope».

E questo è un ritratto di vecchia contadina, che sembra segnato a punta secca dallo stesso Fattori:

«Lo stomaco a furia di stare a sedere a far la treccia (faceva di quella composita, difficile, a innumerevoli fila) le si era incavato e la pancia gonfiata come per una mostruosa gravidanza perenne; i denti cascando e scompagnandosi nelle mascelle vuote, ne aveva spinto uno, un canino, fuori dell'alveo sì che spuntava fuori dal labbro destro dando alla fisionomia una strana luce di sorriso triste».

Ed ecco, finalmente, una visione che è poesia e pittura al tempo stesso e che fa vibrare nell'anima del lettore un poco dello stesso entusiasmo che animava l'anima di chi la descriveva:

«A primavera, quanto tornai, il monte nell'alba fumava sempre di nebbia, ma bianca, ma asciutta, ma soffice e le nuvole al rompere dell'aurora sembravano immense flotte di navi d'argento con le vele di bisso gonfiate dai venti in uno sconfinato mare turchino. Dalla nebbia spuntavano le vampe dei cipressi accese d'oro dal sole e laterzo, dall'anfiteatro digradante delle colline, alzavano i branci innumerevoli, delle fiammelle di vetro alle cemme brillanti come gemme, i sontuosi candelabri degli ulivi e i nidi cominciavano a pigolare».

Buona prosa, schiettamente toscana e italiana, per la quale egli — nativo del piccolo borgo provinciale — diventava a un tratto cittadino della più grande Italia, di quella Italia per la quale aveva onestamente lavorato in pace e valorosamente combattuto in guerra.

Finita la guerra era ritornato al suo lavoro, molto semplicemente come si conviene a chi non ha tempo da perdere nè ambizioni da soddisfare. Aveva ripreso il suo duro lavoro di giornalista e il suo aspro lavoro di scrittore: sempre pronto a combattere la buona battaglia per la buona causa, sognando sempre — oltre il rombo delle rotative, oltre le amarezze della critica e la carta dipinta del palcoscenico — i bei colli del suo Chianti e la linea indimenticabile della Maremma. Breve sogno, oltre il quale riprendeva la sua via come è costume di tutti noi uniti nello stesso mestiere, senza guardarsi insieme, pensando sempre che il più bello articolo è quello che scriveremo domani e che il più bel libro è quello che porteremo con noi nel riposo eterno della pace cristiana. «Lasciatemi dormire», diceva Ferdinando Paolieri ad un amico che si era recato a salutarlo sul suo letto di morte. «Lasciatemi dormire: non ho mai dormito così bene...». E in questa confessione è veramente un poco il simbolo della vita di noi tutti.

DIEGO ANGELI.

Funerali imponenti

Firenze, 7, notte.

I funerali di Ferdinando Paolieri sono riusciti una vera manifestazione di cordoglio e di lutto. Già prima dell'ora fissata hanno cominciato a riunirsi dinanzi alla casa dell'estinto le rappresentanze dei Fasci, amici ed estimatori, mentre un album posto nell'atrio della casa andava rapidamente coprendosi di firme. La salma, durante la scorsa notte, la mattinata ed il pomeriggio, è stata vegliata a turno, oltrechè dai famigliari, dai colleghi dei giornali fiorentini «La Nazione» ed «Il Nuovo Giornale». Poco dopo le 16 il corpo esanime di Ferdinando Paolieri è stato racchiuso nella cassa di noce — semplicissima, come l'estinto ha desiderato — e trasportato all'esterno della casa.

Il corteo si è formato imponentissimo. Tra gli altri vi hanno partecipato il Prefetto, S. E. Regard che rappresentava il Capo del Governo, il marchese Luigi Ridolfi, segretario politico federale fascista, il vice-podestà prof. Corti in rappresentanza del Podestà, gli onorevoli Fera, Orano, Brunelli, il Prefetto di Terni, il gr. uff. Coselschi, presidente generale dell'Associazione volontari di guerra, il gr. uff. Egidio Favi, editore della «Nazione», Aldo Borelli, direttore della «Nazione» e segretario federale del Sindacato fascista giornalisti toscani anche in rappresentanza di S. E. Bottai e dell'on. Amicucci, Enrico Novelli, direttore del «Nuovo Giornale», gli editori Vallecchi, Quattrini, Barbera, Bemporad, Angelo Orvieto, direttore del «Marzocco», Ernesto Ferrero, Dino Galli, Petrolini, il cav. Raffaello Niccoli, anche per la madre Garibalda, e numerosissimi altri artisti letterati e tutti i colleghi dei giornali fiorentini. La cassa, trasportata a spalla dai colleghi in giornalismo e dai componenti dell'Associazione volontari di guerra, è stata condotta alla chiesa di Sant'Ilario in Colombaja, ove ha avuto luogo l'assoluzione. Il feretro, seguito dai congiunti e da alcuni intimi è stato trasportato all'Impruneta, dove l'intera popolazione ha tributato una commossa manifestazione di affetto e di cordoglio al suo illustre figlio.

Il ritorno della calma a Colmar

Le discolpe degli imputati

Colmar, 7, notte.

La promessa rinnovata da Poincaré davanti a 700 sindaci della Mosella riuniti in Metz di lasciare all'Alsazia il proprio statuto scolastico e religioso nonchè il regime concordatario, ha contribuito a calmare alquanto gli animi anche a Colmar. Il P. G. ha accettato di riconoscere il valore sospensivo del ricorso in Cassazione dell'avvocato Fourrier nei riguardi del provvedimento disciplinare preso a suo carico, cosicchè la difesa non è stata privata di nessuno dei suoi membri ed i propositi di vendetta di sabato sono rimasti lettera morta. Si è avuta oggi una serie di dichiarazioni da parte dei principali imputati. Su per giù dicono tutti la medesima cosa.

— Sono arrestato da quattro mesi — dice Schall — e non so ancora di che cosa sono precisamente accusato. Io so che sono con altri immischiato in un affare di complotto. Quale sarebbe stata la mia parte in questo complotto. Ditemelo infine. Io affermo che il movimento autonomista al quale sono stato immischiato non è mai stato diretto contro la Francia. Affermo che mai denaro di origine sospetta ci [illegible] dalla Germania. Essi sanno [illegible] dott. Ricklin ve[illegible]

— Mi si rimprovererebbe — dice Wurtz — di avere con libri e con altri mezzi contribuito alla diffusione delle idee tedesche. Io rispondo: parlo [illegible] dell'Alsazia e della Lorena dalla Francia.

— Sono pittore e scrittore — dice a sua volta Solveen. — Alcune delle mie opere sono state esposte a Parigi. [illegible] come [illegible] lo pure [illegible]

[illegible]

Schlegel, Sturmel, Schwaltze, Köhler, Heisacher, e altri ancora si meravigliano [illegible]

[illegible] riguardarmi.

Orbene, non sono mai stato interrogato su di tali fatti, che del resto non contengono che affermazioni generiche. Interrogatemi precisando ciò di cui sono incolpato. Ho fretta di spiegarmi.

Tutte queste dichiarazioni fanno capo alla stessa tesi: impossibilità di identificare negli autonomisti una qualsiasi tendenza anti francese.

Si passa poscia all'audizione dei testimoni. Il commissario di polizia Bauer fa la storia degli eventi che si svolsero in Alsazia per giungere fino al movimento autonomista del 1918. Il conte De Bougé afferma che fin dal 1919 la politica del dott. Ricklin era l'autonomia nella cornice della Francia e l'Heimatbund andava molto meno lontano che non il progetto dello ambasciatore francese Hennessy. E' da deplorare che gli alsaziani lorenesi non abbiano conosciuto il progetto, ben più audace del loro, di Colrad e di Hennessy. Essi avrebbero capito che potevano agire senza timore di critiche. Il dott. Ricklin — egli dice — mi ha sempre dato l'impressione di un buon alsaziano, di sentimenti nettamente legittimisti.

Nell'udienza pomeridiana, il commissario Bauer ha ripreso la sua testimonianza dando sulla vita dell'imputato Schall e soprattutto su di un testimonio, certo Thomann, indicazioni di tale natura privata che l'aula è scoppiata in risate. La difesa ha protestato ed il presidente ha invitato il testimonio a non fare menzione della vita notturna degli accusati e dei testimoni. Secondo il Bauer, i fondi per la costituzione dell'Erwinia non provenivano dall'Alsazia bensì dalla Germania.

Stante l'ora tarda, la continuazione del processo è rinviata a domani.

Il pappagallo del gen. Massena ucciso a 170 anni

Londra, 7, notte.

E' rimasto schiacciato accidentalmente sotto le ruote di un veicolo in una strada di Brighton un vecchissimo pappagallo, che appartenne al maresciallo Massena, il grande generale napoleonico. Lo storico volatile aveva più di 170 anni ed era noto a quasi tutta la cittadinanza di Brighton. Il suo proprietario, un capitano di mare, certo Roosing spesso passeggiava per la città recando sopra un omero il celebre pappagallo per il quale un amatore gli aveva offerto qualche anno addietro 1200 sterline.

Muore mentre dirige il preludio dei «Maestri Cantori»

Varsavia, 7, notte.

Ieri, durante un concerto alla Filarmonica di Varsavia, il compositore Julius Wertheim è morto mentre dirigeva l'opera «Maestri Cantori». Il Wertheim è rimasto vittima di un colpo apoplettico.

I due aeroplani e le mene di Carol

La storia del manifesto

Londra, 7, notte.

Il principe Carol di Romania non si stanca di ripetere che è venuto in Inghilterra insieme con la signora Lupescu soltanto per giuocare al *tennis* nell'amena villa presso Godstone nel delizioso Surrey dove li ospita il suo ricchissimo connazionale Jonescu. Con tutta probabilità, la versione di Carol è sincera ed autentica, ma da un canto egli sembra avere dimenticato l'esistenza di fogli sensazionali a Londra e dall'altro essersi lasciato trascinare nel romanzesco vortice dinastico, di cui gli intraprendenti *reporters* dei fogli suddetti si sono affrettati a trasformarlo ancora una volta in ardentissimo cardine. I giornali seri ignorano naturalmente il vortice e lasciano stare anche il cardine. Non vi è nulla di nuovo, in verità, nell'attitudine del principe. Se lo richiamano a Bucarest egli è pronto a tornarvi e certamente vi tornerebbe molto volentieri. Per ora tuttavia giuoca al *tennis* e aspetta.

Si capisce che sopraggiungendo una occasione come quella del Congresso agrario in Transilvania egli lanci subito un nuovo manifesto fondato sui due semplici capisaldi di cui sopra. E siccome il Congresso transilvano dell'altro ieri fu tenuto mentre Carol soggiornava in Inghilterra, il suo manifesto di circostanza è uscito con la data di Godstone nell'arcaico Surrey, mentre sarebbe stato datato da Parigi qualora il Congresso, come originariamente era inteso, fosse avvenuto nella seconda metà di aprile. Quanto poi alla distribuzione ed alla diffusione del manifesto medesimo, sia in Romania, sia nel resto del mondo, il principe Carlo dichiara che di ciò si incaricano esclusivamente gli amici suoi. A questa operazione materiale egli si tiene del tutto estraneo e non sa nemmeno se sia proprio vero che i suoi buoni amici avessero noleggiato due aeroplani inglesi per trasportare clandestinamente una certa quantità di copie dell'ultimo manifesto carlista in Romania. I fogli sensazionali per conto loro assicurano che due aeroplani erano realmente stati noleggiati e non soltanto per il trasporto dei pacchi di manifestini, bensì anche per il rimpatrio diretto ed immediato del pretendente.

Le autorità inglesi intervennero all'ultimo istante, avanzando ostacoli regolamentari e i due apparecchi rimasero a Croydon con grande malinconia degli amici di Carol, i quali in [illegible] parte sarebbero autentici inglesi... Altrimenti, chissà che cosa succedeva!

Il guaio è che gli organi in parola, riferendo queste ed altrettante cose della stessa risma insieme con interviste gentilmente concesse loro dal principe (il quale forse li aveva scambiati per paladini della sua causa) invitano il Governo semplicemente a far capire al principesco ospite che l'Inghilterra non deve ad alcun costo andare coinvolta — proclamano essi nei pasticci dinastici della Balcania. In tutto questo baccano per nulla, la Legazione romena ha creduto opportuno intervenire iersera dichiarando ai giornalisti che gli atti del principe Carol non sono connessi in alcuna guisa alla politica interna della Romania. Le aspirazioni che alcuni giornali continuano ad attribuire al principe Carol non godono il menomo appoggio nè a Bucarest, nè in qualunque altra parte del paese. Il principe Carol — termina la Legazione — ben tre volte ha già firmato documenti di completa rinuncia al trono.

Le campionesse di bellezza si imbarcano per Galveston

Parigi, 7, notte.

Lidia Marracci (miss Italia) insieme alle sue colleghe di Francia, del Belgio, del Lussemburgo, della Germania e dell'Inghilterra, è partita stamane per Saint Nazaire, dove è giunta stasera. Le varie concorrenti si sono imbarcate subito sul piroscafo *Cuba*, i cui ufficiali le hanno accolte come vere sovrane. Il piroscafo è salpato nella notte per Vigo, dove farà scalo proseguendo poi il viaggio per l'Avana e per Vera Cruz, dove le concorrenti cubana e messicana si imbarcheranno a loro volta. Il concorso, com'è noto, avrà luogo a Galveston tra il 2 ed il 9 giugno, e se le campionesse europee non potranno riportare l'ambita palma torneranno in patria con larga messe di bei ricordi.

Principe russo assassinato a Nizza

Nizza, 7, notte.

Il principe russo Giovanni Kropotkine di 33 anni che apparteneva ad una delle più note famiglie del vecchio regime, ma che, rovinato dalla rivoluzione viveva modestamente a Nizza con il suo lavoro di elettricista, è stato trovato privo di sensi stamattina verso le 2 all'angolo delle vie di Francia e di San Filippo. Egli recava una ferita alla testa e morì mentre veniva trasportato all'Ospedale di San Rocco.

Un testimonio presentatosi spontaneamente alla giustizia, ha permesso di stabilire che il Principe Giovanni Kropotkine è stato attaccato mentre usciva da una birreria da tre individui che, dopo averlo colpito, presero la fuga. Gli aggressori non si sono potuti identificare.

Ragazza veneziana gettata da un'automobile

Caleola, 7, notte.

Un caso misterioso occupa da stamane la polizia. Nella scorsa notte, da un'automobile che procedeva a corsa vertiginosa sulla via di Bono è stata gettata fuori una ragazza di venti anni. La ragazza raccolta tramortita è spirata subito dopo all'ospedale senza aver potuto parlare. I testimoni oculari hanno per caso assistito all'avvenimento senza però aver potuto notare il numero della vettura perchè, subito dopo lanciata la ragazza, lo chauffeur aveva spento i fanalini posteriori.

Padre di trenta figli!

Napoli, 7, notte.

La famiglia più numerosa d'Italia è, a quanto pare, quella del colono Francesco Colariello del Comune di Grottaminarda, provincia di Avellino. Il Colariello, che è nato nel 1862, ha messo al mondo trenta figli di cui 21 tuttora viventi.

La... buona fede di un ricettatore

Rivende la refurtiva al derubato

(Tribunale Penale di Torino)

Il 25 luglio scorso, il sig. Giorgio Guerrini, capo del personale presso la fabbrica di automobili Lancia, denunciava al commissariato di P. S. di Borgo S. Paolo che dai magazzini dello stabilimento era misteriosamente scomparsa una gran quantità di cuscinetti a sfere. Se gli autori della sottrazione non erano facilmente identificabili, anche perchè si ignorava in quali epoche precise i furti erano stati consumati, non doveva riuscire estremamente difficile il rintraccio dei ricettatori e della refurtiva, in quanto il materiale trafugato era di un genere specialissimo, fabbricato per incarico e su disegni della «Lancia» dalle officine di Villar Perosa che non avevano messo in commercio altro materiale consimile. Sulla base di queste considerazioni vennero avviate le indagini, ed in breve la polizia potè appurare che ad un commerciante torinese era stata offerta in vendita una ingente quantità di cuscinetti a sfere immagazzinati in un locale di via Sassari 11, da certo Giovanni Gallareto. Proseguendo negli accertamenti, si stabilì che presso le officine di Villar Perosa non era stata compiuta alcuna sottrazione di materiale e che la vendita dei cuscinetti era stata proposta dal Gallareto a certo Francesco Paglia, abitante in corso Dante 5.

Si escogitò allora uno stratagemma per avvicinare il preteso ricettatore. Per consiglio della Polizia, il rappresentante della «Lancia», sig. Guerrini, si rivolse al Paglia per essere messo in rapporti col Gallareto. La cosa riuscì ed il Gallareto abboccò: il 28 luglio egli stipulava colla «Lancia» il contratto per la cessione di 1310 cuscinetti a sfere, fissando in 15.000 lire l'importo della cessione. Il giorno dopo il Gallareto faceva trasportare il materiale dal suo magazzino di via Sassari agli stabilimenti della «Lancia», i cui dirigenti potevano agevolmente accertare che il materiale acquistato era quello proprio che era stato sottratto dallo stabilimento. Mentre l'autorità di P. S. poteva il sequestro sulle casse contenenti i 1310 cuscinetti, veniva in luce un secondo episodio. La «Lancia» inviava periodicamente alla ditta Bellati, di via Pier Carlo Boggio, notevoli partite di cuscinetti a sfere, onde provvedesse a trasformarli per il cambio di velocità. Orbene il titolare della ditta, sig. Umberto Bellati, facendo una verifica del materiale ricevuto, aveva constatato la sparizione di sei cuscinetti. Questo materiale, scomparso in circostanze misteriose, inspiegabili, venne trovato tra quello che il Gallareto aveva venduto per via del noto stratagemma alla «Lancia».

L'accusa contro il Gallareto, che ha 33 anni ed abita in via Avet 6, ebbe quindi origine da due fatti. Ieri egli è comparso dinanzi ai giudici per rispondere di ricettazione. Dichiarò di avere acquistato quei cuscinetti in buona fede, e cioè ignorandone la provenienza furtiva, sul principio dell'anno scorso da un commerciante di metalli ora defunto: il sig. Pietro Citta che dimorava in via Ravenna 11. E presentò un documento a conforto delle sue asserzioni: la quietanza rilasciatagli dal Citta quando ebbe a versargli l'importo della merce. Senonchè a proposito di questo documento sorsero discussioni: se la firma del Citta era autentica, il documento non era analogo a quelli che il Citta soleva rilasciare. Si trattava di un foglio di carta comune, mentre il Citta, secondo asserivano i testi, si serviva sempre di carta intestata alla sua ditta. Ma i sospetti di dolo scaturivano per il P. M., oltrechè da questo elemento, dal prezzo pagato dal Gallareto, inferiore di molto al normale. I difensori, avv. Farinelli e Sola, per dimostrare la buona fede dell'imputato, trassero argomenti dall'episodio curiosissimo che abbiamo narrato: il Gallareto aveva venduto la merce proprio alla ditta cui era stata rubata. Se egli non fosse stato in buona fede, avrebbe preso altra via e sarebbe stato più accorto. Il Tribunale (Pres. conte Balladore; P. M. cav. Colla Fassi; Canc. cav. Luotto) pronunciò sentenza di assolutoria per insufficienza di prove.

Cassiere ladro per amore

15 mila lire in fiori — 180 mila lire di regali in pochi mesi

Milano, 7 notte.

Ieri mattina, accompagnato dal suo difensore di fiducia, si è presentato nell'ufficio del Procuratore del Re, il rag. Ottorino Zappa, già contabile-cassiere e procuratore presso la Soc. An. Compagnia Industriale Commercio Estero. Come è noto, contro lo Zappa l'autorità giudiziaria aveva spiccato, una ventina di giorni fa, mandato di cattura per appropriazione indebita continuata. In un periodo di poco più di due mesi, il rag. Zappa aveva infatti sottratto alla cassa della Società 250.000 lire.

Fu una passione amorosa a trascinare lo Zappa, per oltre sei anni impiegato modello, ad una prima criminosa operazione e quindi, in breve volger di giorni, alla rovina definitiva. Nell'aprile del 1927 egli incontrò sul suo cammino una giovane donna. Se ne innamorò pazzamente ed iniziò con lei una relazione che non tardò ad acquistare caratteri di assoluta intimità. Il cassiere, innamoratissimo dell'amica, cominciò a far spese infinitamente superiori alle sue possibilità economiche. Così, in un primo tempo, spese i pochi risparmi. Poi si creò impegni verso terzi e finalmente, cominciò ad attingere alla cassa della Società presso cui era impiegato.

In tal modo, potè circondare la sua donna di tutte le attenzioni, anche le più costose: le ammobigliò un appartamento, quindi provvide a fare costosissimi «presenti» all'amica: tra questi, una pelliccia pagata 37.000 lire e un anello del valore di 24.000 lire! Inoltre, siccome alla giovane donna molto piacevano i fiori, lo Zappa, per sua stessa confessione, spese in pochi mesi, in omaggi floreali all'amica, 15 mila lire.

Lo Zappa calcola di aver speso, esclusivamente per la sua giovane amica, non meno di 180.000 lire. E ciò, ripetiamo, in poco più di sette mesi di relazione. Quando capì che la sua situazione, oltrechè aggravarsi sempre più, diventava insostenibile, il rag. Zappa trovò finalmente la forza di rompere il cerchio che lo serrava e si rifugiò a Parigi con 2000 lire in tasca. E di là, scrisse subito ai dirigenti della Società Esportatrice che si proponeva di rifondere alla stessa quanto prima il danno arrecato. Sperava con ciò di evitare una denuncia.

SPORT

La «supermaratona»

64.a tappa: Gavuzzi 3.o e Perella 7.o

New York, 7, notte.

Gavuzzi, il piccolo prodigioso atleta italiano dopo qualche tappa meno brillante del solito, torna oggi a richiamare l'attenzione su di sè, fornendo un altro «exploit» di eccezionale valore. Nella 64.a tappa della colossale maratona Los Angeles-New York, che ebbe la partenza a Chicago (Illinois) e l'arrivo a Gary (Indiana), Gavuzzi è giunto terzo, Perrella è stato settimo. Più in ombra è rimasto il triestino Umek. Con la nuova, brillante affermazione di tappa, Gavuzzi consolida sempre meglio la sua posizione di «leader» della classifica generale. E questa rimane immutata, cioè invidiabile, anche per Umek e Perrella.

BORSE E MERCATI

Torino, 7. — La settimana ha esordito con mercato sostenuto bene impressionato dal contegno fermo della Bankitalia in ripresa di circa 30 punti dalla chiusura precedente. In seguito però cessata la domanda sono prevalse forti correnti di realizi su tutti i valori che non trovando facile assorbimento hanno prodotto un notevole regresso su tutta la quota con chiusura ai minimi della giornata. Oscillazioni più importanti: Bankitalia 2075-2060; Comit 1386-1374; Consorzio [illegible]; Gas 360-356; Fiat 470-460; Viscosa 203-196; Châtillon 245-230.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	74 50	—	74 50
Id. id. cont.	—	—	—	74 —
Consol. 5 %	—	87 [illegible]	87 [illegible]	87 [illegible]
Id. id. cont.	—	87 [illegible]	[illegible]	[illegible]
Littorio 5 %	—	87 40	87 35	87 [illegible]
Id. id. cont.	—	[illegible]	—	[illegible]
Torino 6 % cont.	—	[illegible]	—	—
Pr. Polacco c.	—	[illegible]	—	—
Banca Italia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banca Comm.	3500	1386 —	1373 —	1373 50
Credito Ital.	—	—	—	[illegible]
Banco Roma	—	—	—	117 50
B. Naz. Credito	500	504 —	—	504 —
Cons. Mob.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
B. Agric. Ital.	—	—	—	[illegible]
Banca Italbrit.	—	—	—	[illegible]
Mediterranea	—	—	—	[illegible]
Meridionali	165	[illegible]	—	[illegible]
Rubattino	700	378 —	370 —	371 —
N. A. I.	—	—	—	[illegible]
Cosulich	100	[illegible]	—	[illegible]
Sabaudo	700	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Diritti id. cont.	—	[illegible]	—	[illegible]
Italiana Gas	[illegible]	317 —	314 —	314 —
Stige	775	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Elettricità A. I.	1000	317 —	314 —	311 —
Sip	4700	183 —	[illegible]	[illegible]
Terni	50	470 —	—	470 —
Seso	—	—	—	144 —
Savigliano	—	—	—	[illegible]
Nebiolo	—	—	—	381 —
Tedeschi	—	—	—	301 —
Off. Moncenisio	250	38 —	—	38 —
Piem. C. Elettr.	200	130 50	—	130 50
Fiat	[illegible]	470 —	458 —	458 [illegible]
W. Martiny e	730	—	—	[illegible]
Amiata	370	340 —	333 —	333 50
Schiapparelli	—	—	—	[illegible]
Montecatini	600	277 —	272 —	273 —
Mira Lanza	[illegible]	115 50	112 —	112 —
Ferriere Novi	150	137 —	136 50	137 —
Cir	400	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bonifiche	—	—	—	[illegible]
Florio	—	—	—	150 —
Acqua [illegible]	—	—	—	[illegible]
Valli Lanzo	—	—	—	[illegible]
Viscosa	7000	203 50	194 —	194 —
Châtillon	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Varesio	300	27 50	[illegible]	[illegible]
Beni	—	—	—	[illegible]
Cementi	400	174 50	—	174 50
Pitaluga	200	[illegible]	—	[illegible]
Saturnia	150	[illegible]	—	[illegible]
CAMBI				
Parigi	—	—	—	[illegible]
Svizzera	—	—	—	365 50
Londra	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
New York	—	—	—	[illegible]

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	75 —
Id. id. cont.	—	—	[illegible]	—
Consolidato 5 %	[illegible]	87 [illegible]	87 [illegible]	87 [illegible]
Id. id. cont.	—	[illegible]	[illegible]	—
Littorio 5 %	[illegible]	—	[illegible]	—
Id. id. cont.	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Venezie 3,50 %	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
BANCARIE				
Banca d'Italia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Banca Comm.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
B. Nazion. Cred.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banco Roma	117 —	118 50	117 —	117 —
Credito Italiano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cred. Marittimo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Cons. Mob. Fin.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Cred. Fondiario	—	—	490 —	—
Comm. Triestina	—	—	—	[illegible]
B. Amer.-Italia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
B. Italo-Britann.	—	[illegible]	—	—
TRASPORTI				
Mediterranea	[illegible]	[illegible]	—	—
Meridionali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Rubattino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Libera Triestina	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Adria	—	—	—	[illegible]
Cosulich	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lloyd Sabaudo	—	[illegible]	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	[illegible]
Costruz. Venete	[illegible]	—	—	—
Alta Italia	—	[illegible]	—	—
MANIFATTURE				
Coton. Cantoni	[illegible]	—	—	—
Id. Turati	[illegible]	—	—	—
Id. Veneziano	[illegible]	—	—	—
Lanif. Targetti	[illegible]	—	—	—
Id. Rossi	[illegible]	—	—	—
Châtillon	[illegible]	—	[illegible]	—
Linif. Canap. N.	[illegible]	—	—	—
Rossari Varzi	[illegible]	—	—	—
Toso	[illegible]	—	—	—
Snia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Varedo	[illegible]	—	[illegible]	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Ilva	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Metall. Ital.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
[illegible]	47 30	47 [illegible]	[illegible]	—
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Ferr. Voltri	—	[illegible]	—	—
Amiata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
MECCANICHE				
Breda	[illegible]	—	—	—
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Isotta	[illegible]	—	—	—
Miani	[illegible]	[illegible]	—	—
Dalmine	[illegible]	[illegible]	—	—
Itala	—	[illegible]	—	—
Spa	—	[illegible]	—	—
ELETTRICHE				
Sell	—	[illegible]	—	—
Bresciana	[illegible]	—	—	—
Edison	[illegible]	—	—	—
Sip	[illegible]	[illegible]	—	—
Marconi	[illegible]	—	[illegible]	—
Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
U. Esercizi	[illegible]	[illegible]	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	[illegible]	[illegible]	—	—
Ind. Zuccheri	[illegible]	[illegible]	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	[illegible]	[illegible]	—	—
Gulinelli	[illegible]	[illegible]	—	—
Semoleria	—	[illegible]	—	—
Eridania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	[illegible]	[illegible]	—	—
Fondi Rustici	[illegible]	—	[illegible]	—
Immobiliare	—	—	[illegible]	—
Impr. Fondiarie	—	—	[illegible]	—
Risanamento	—	—	[illegible]	—
Bonif. Ferraresi	[illegible]	—	[illegible]	—
Beni Stabili	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
DIVERSE				
An. Inf. Milano	—	—	—	[illegible]
Assic. Generali	—	—	—	[illegible]
Siles	—	[illegible]	—	—
Polare (Spalato)	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
Grandi Alberghi	[illegible]	—	—	—
Esport. It.-Am.	[illegible]	—	—	—
Pirelli	[illegible]	—	—	—
Gas Torino	[illegible]	—	—	—
Mira Lanza	[illegible]	—	—	—
CAMBI				
Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Svizzera	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Londra	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
New York	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Berlino	[illegible]	—	—	[illegible]
Vienna	[illegible]	—	—	[illegible]
Bucarest	11 [illegible]	—	—	11 [illegible]
Belgio	[illegible]	—	—	[illegible]
Spagna	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Praga	[illegible]	—	—	[illegible]
Budapest	[illegible]	—	—	[illegible]
Albania	[illegible]	—	—	[illegible]
Belgrado	[illegible]	—	—	[illegible]
Olanda	[illegible]	—	—	[illegible]
Norvegia	—	—	—	[illegible]
Atene	[illegible]	—	—	—

Media Consolidati e Cambi, Roma, 7. — Consolidati: 3,50% netto (1906) [illegible]; 3,50% netto (1902) [illegible]; 3% lordo [illegible]; 5% netto [illegible]; Obbligazioni Venezie 3,50% [illegible]; Littorio cont. [illegible]. — Cambi: Francia 74,71; Svizzera 365,76; Londra [illegible]; Olanda [illegible]; Spagna 310,67; Belgio [illegible]; Berlino [illegible]; Vienna 267,90; Praga 56,30; Romania 11,90; Argentina oro [illegible]; carta [illegible]; New York [illegible]; Canadà [illegible]; Belgrado 33,43; Budapest [illegible]; Albania 364,70; Norvegia [illegible]; Russia [illegible]; Oro [illegible].

Borse estere

Parigi, 7. — Rendita francese 3 % [illegible]; Redimibile francese 3 % [illegible]; 3,50 % [illegible]; 5 % [illegible]; 4 % 1917, 74,70; 4 % 1918, 74,50; Prestito francese 5 % 1920, 107,75; 6 % 100; Rendita ital. 3,50 % 151; Montecatini 371.

Parigi, 7. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; Londra [illegible]; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna 421,50; Svizzera 490,90; Danimarca [illegible]; Olanda [illegible]; Svezia [illegible]; Praga [illegible]; Romania 15,90; Germania 607,85.

Londra, 7. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; New York [illegible]; Amsterdam 12,09 7/8; Francia 124,00; Belgio [illegible]; Germania 20,40 [illegible]; Svizzera [illegible]; Spagna [illegible]; Copenaghen [illegible]; Stoccolma [illegible]; Oslo [illegible]; Helsingfors [illegible]; Praga 164,75; Budapest [illegible]; Belgrado [illegible]; Sofia [illegible]; Bucarest [illegible]; Atene [illegible]; Costantinopoli [illegible]; Austria [illegible]; Varsavia [illegible]; Buenos Aires (peso oro) [illegible]; Rio Janeiro 5,91; Yokohama [illegible].

Ginevra, 7. — Cambi: Italia [illegible]; Francia [illegible]; Inghilterra [illegible]; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Olanda [illegible]; Germania [illegible]; Austria [illegible]; Svezia [illegible]; Norvegia [illegible]; Danimarca [illegible]; Bulgaria [illegible]; Cecoslovacchia [illegible]; Ungheria [illegible]; Serbia 9,13.

New York, 7. — Apertura cambi: Roma [illegible]; Londra [illegible]; Parigi [illegible]; Bruxelles [illegible]; Madrid [illegible]; Berna [illegible]; Amsterdam [illegible]; Berlino [illegible].

Berlino, 7. — Cambi: Italia [illegible]; Francia [illegible]; Svizzera 80,65,50; Vienna 58,91,50; Ungheria 73,01; Londra 20,40,6; Amsterdam 168,65; New York 4,18,95; Praga 12,38,5.

Vienna, 7. — Cambi: Italia [illegible]; New York 7,07,40; Parigi 27,92,75; Romania [illegible]; Bulgaria [illegible]; Berlino 169,74; Svizzera 136,75; Amsterdam [illegible]; Praga 21,01,70; Budapest [illegible]; Varsavia [illegible]; Londra 34; Belgio 98,90.

Mercati

Torino, 5. — Specie, categorie e quantità del bestiame esposto. Sanati 970; Vitelli 1748; Manzi in 4 denti 90; Manzi in 2 denti 57; Tori 6; Vacche 16; Suini 361; Montoni, pecore 16; Agnelli 265; Capretti 916. Totale 4045. — Razze e varietà. Bovini piemontesi, reggiani, francesi, valdostani, modenesi. Suini nostrali, incroci. Ovini e caprini nostrali. Condizioni generali del bestiame buone. — Prezzo degli animali da macello per Mg. (fuori dazio). Sanati da L. [illegible] a [illegible]; Vitelli di 1.a qualità da [illegible] a 70; 2.a qualità da [illegible] a 44; Tori da [illegible] a [illegible]; Moggie o manze, torelli da [illegible] a [illegible]; Vacche e sorriani in genere da [illegible] a [illegible]; Suini da [illegible] a [illegible]; Montoni, pecore e capre da [illegible] a [illegible]; Agnelli da 70 a 80; Capretti da [illegible] a [illegible].

BESTIAME. — **Alessandria**, 7. — Buoi da lavoro al Mg. da L. 34 a 38; manzi da 38 a 42; buoi grassi di 1.a qualità da 37 a 44; manzi da 38 a 47; vitelloni da 40 a 46; vitelli da latte da 60 a 77.

Adria, 7. — Buoi a peso vivo di 1.a qual. da L. 380 a 400, di 2.a da 340 a 360, di 3.a da 300 a 310; vacche di 1.a da 330 a 350, di 2.a da 300 a 320, di 3.a da 280 a 300; vitelli da latte da 400 a 450, per Q.le.

CEREALI. — **Alessandria**, 7. — Dopo gli ultimi continuati aumenti il prezzo del grano si è mantenuto invariato nel mercato odierno in parte guastato dal cattivo tempo: ecco le quotazioni: da L. 145 a 147 per Q.le al tenimento; da 149 a 150 su vagone.

Adria, 7. — Frumento Polesine fino al Q.le da L. 150 a 151; buono mercantile da 147 a 148; mercantile da 144 a 146; frumentone gialloncino da 124 a 127; friulotto e napoletano da 124 a 127; tagliolone da 124 a 127; agostano da 124 a 127; bianco da 122 a 124; farina da pane tipo unico 183; crusca e cruschello da 78 a 75; avena da 100 a 105; fagiuoli verdoni da 220 a 230; semi di Spagna da 200 a 270.

Udine, 7. — Frumento al Q.le da L. 143 a 147; granoturco giallo da 105 a 115; id. bianco da 105 a 106; fagiuoli da 145 a 150; sorgorosso da 60 a 68; avena da 130 a 132; segala da 118 a 125; orzo da pilare da 127 a 130.

FORAGGI. — **Udine**, 7. — Fieno dell'Alta di 1.a qual. al Q.le da L. 36 a 37, di 2.a da 31 a 34; fieno della Bassa di 1.a da 19 a 20, di 2.a da 17 a 18; Erba Spagna da 19 a 20; paglia da 15 a 17.

Adria, 7. — Fieno sciolto nuovo in sorte al Q.le di 1.a qualità da 36 a 38; di 2.a da 33 a 35; di 3.a da 29 a 31; paglia da 15 a 18.

SETE. — **Società Torinese**, 7. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 4, kg. 273,01; greggia colli 4, kg. 395,03; seta artificiale colli 1, kg. 9,06; lana colli 13, kg. 1736,15; cotone colli 8, kg. 558; Bozzoli colli 77, kg. 3067,63. Totale colli 107, kg. 5079,32. Operazioni d'assaggio: greggie 4, lavorate 5, arfibriali 1; id. di purga: lana 3.

Piem. An. ASPA, 7. — Stagionatura e pesatura: greggie 4, kg. 461,33, ass. 4; organzini 6, kg. 468,11, ass. 1. Totale n. 9, kg. 929,58, ass. n. 11.

LA STRADA

Due investimenti di cui uno mortale a Milano

Milano, 7, notte.

Un mortale investimento si è verificato stasera verso le 18 in piazza Emilia, all'angolo di corso XXII Marzo. Due ciclisti, la quarantaduenne Giuseppina Medani vedova Galli, nativa di Mantova e dimorante a Milano, ed il quarantenne Luigi Gazzola, pure dimorante nella nostra città, si trovavano improvvisamente di fronte un camion della Società nazionale ferro e carboni di corso Roma 30, che procedeva a grande velocità. Il Gazzola riusciva a scansare il camion; la Medani invece rimaneva investita in pieno e riportava lo sfracellamento della base cranica, per cui moriva sul colpo. Lo chauffeur del camion investitore si è dato alla fuga.

Quasi contemporaneamente una autopompa guidata dal pompiere Alfredo Pellegatta, mentre rientrava da Prato Centenaro e percorreva via Ugo Bassi, investiva il quarantacinquenne Pietro Gotone abitante in via Niguarda 15, portiere dell'Istituto degli orfani di guerra. L'autopompa investitrice si arrestava all'istante ed i pompieri e il guidatore scendevano e soccorrevano il disgraziato trasportandolo d'urgenza ad una vicina guardia medica, e quindi all'ospedale.

Ucciso dal proprio carro

Vercelli, 7, notte.

Nei pressi del ponte sul Sesia a Romagnano, il carrettiere Giovanni Signorelli d'anni 31, dipendente dal sig. Guido Guidetti di Ghislarengo, tentava di scendere dal carro in moto per ricuperare il cappello e la giubba che gli erano stati gettati a terra dal vento. Nel brusco movimento il Signorelli fu strappato dalle redini del cavallo che lo fecero cadere dal carro in posizione supina, mentre la ruota gli passava sugli arti inferiori fratturandoglieli. Con un'automobile di passaggio, il ferito fu trasportato all'ospedale di Borgomanero, ove venne sottoposto alle cure del caso, ma dopo poche ore decedeva per dissanguamento.

Ferisce un motociclista perchè viaggiava con i fanali spenti

Milano, 7, notte.

La scorsa notte alle ore 0,30 in via Rovetta angolo via Boiardo, a Greco Milanese il milite Luigi Brizio fu Cesare d'anni 27, abitante in strada Paullese 1, passava in motocicletta, reduce da una gita in Brianza. I fanali elettrici, causa un guasto, erano spenti. Per questo fatto il milite procedeva lentamente. Un passante, il capomastro Giuseppe Cimbini fu Angelo, d'anni 53, dimorante in via Boiardo 34, avvicinatosi al motociclista, gli rivolse severe parole, osservando che non poteva avventurarsi senza fanali a rischio di investire i passanti. Ne nacque un diverbio vivace, e ad un tratto il capomastro estratta una lunga forbice, vibrava un colpo al collo del Brizio. Accorsero cittadini che prestarono le prime cure al ferito, trasportandolo, a bordo dell'automobile privata dell'avvocato Ferrario di Monza, alla guardia medica di Porta Venezia, ove venne giudicato guaribile in una ventina di giorni. Il feritore intanto veniva fermato dagli accorsi e poi arrestato.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Mosca e compagni

I delitti di Bela Kun

VIENNA, maggio.

(I. Z.) Si cerca di stabilire una lista relativamente esatta dei delitti dei quali si è reso responsabile Bela Kun. Ma non ci si riuscirà: le vittime dello ex-capo della repubblica dei soviet ungheresi, acciuffato a Vienna dalla Polizia nel retrobottega di un falso droghiere, sono state troppe, e poi, lasciata che ebbe l'Europa centrale, l'intransigente comunista si trasferì in Russia, dove ebbe agio di continuare a massacrare in nome delle vigenti leggi e della volontà del popolo; questa era infatti la risposta che Bela Kun soleva dare, a Budapest, ai rappresentanti di Governi stranieri, primissimo il colonnello Romanelli, oggi console d'Italia a Barcellona, che andavano a protestare contro i sanguinosi eccessi, e a cercare di strappare alla morte sicura qualche disgraziato. «Si seguiva il volere popolare e si rispettavano le leggi».

Camera da letto, nell'ascensore

Quando si vide in veste di Lenin magiaro, Bela Kun s'installò nei saloni della Reggia di Budapest e ci portò la vita che Francesco Giuseppe e Carlo IV non avevano mai saputo e potuto portarci. Soltanto il magnifico ascensore — una cabina che sembrava un salotto — funzionò meno di prima: un marinaio rosso se l'era adattato a stanza da letto. Me lo ricordo, perchè una volta ho avuto la disgrazia di disturbare in quell'esponente delle forze armate rivoluzionarie. A Bela Kun era difficile arrivare, ma era già interessantissimo attraversare le anticamere e gli uffici che precedevano il suo gabinetto di lavoro. Le anticamere riboccavano di strano pubblico, gli uffici di dattilografe quasi tutte brutte, che scrivevano poco, fumavano molto e sfoggiavano capelli alla garçonne, a quel tempo non ancora in gran moda. Una di quelle dattilografe mi permise di vuotare un cestino contenente buste di lettere indirizzate al «compagno Bela Kun» e affrancate con francobolli con sovrascritta rivoluzionaria. I collezionisti non si commovevano, perchè gente sollecita queste buste se l'è già prese.

Mentre Bela Kun signoreggiava fra pareti che avevano conosciuto la potenza absburgica, nei sotterranei del Parlamento il tribunale rivoluzionario pronunziava condanne a morte, all'ergastolo e simili, a carico dei borghesi che gli venivano mandati dalle grandi prigioni, dove gli ostaggi erano stati raccolti a centinaia. Per consolidare la Repubblica dei Soviet bisognava decimare la borghesia, aveva detto il dittatore rosso; ecco quindi gli accoliti provvedere alla decimazione. Il tribunale rivoluzionario era composto di un commissario popolare, di un soldato rosso e di un fido compagno. In ungherese, compagno si dice «elvtars»: nei quattro mesi di vita che ebbe la repubblichetta sovietica, bastava generalmente dire «elvtars» per superare qualunque barriera. In Russia occorreva dire «tovarisc»; ma poi il tovarisc passò di moda e adagio adagio si notarono dei ritorni al grazdanin, cittadino, e perfino al barin, signore.

La morte in treno blindato

Fra gli ostaggi abbondavano casati illustri: le migliori famiglie d'Ungheria contribuirono, con i loro nomi, alla formazione delle liste. Furono in carcere l'ex-presidente del Consiglio Wekerle, ora morto, l'ex-ministro del commercio Sterenyi, il principe Ludovico Windischgraetz, il generale barone Hazay, il barone Szurmay «e tanti altri», sogliono dire i cronisti mondani chiudendo l'elenco degl'intervenuti a una festa. Bela Kun personalmente non si occupava che delle cose grosse, anzi nei primi tempi fu lui stesso a presiedere il tribunale rivoluzionario e a pronunciare numerose sentenze a morte. Con lui e dopo di lui, quel tribunale emise in complesso 150 condanne alla pena capitale e fu per questo motivo che, crollato il regime leninista, la Procura di Stato dell'Ungheria decise a consolidarsi spiccò mandato di cattura contro gli ex-commissari del popolo e chiese al Governo di Vienna l'estradizione di Bela Kun.

Ma capi d'accusa non dimenticati sono pure quelli riguardanti le esecuzioni sommarie che Bela Kun fece eseguire da famigerate bande di sicari, spedite con treni blindati in provincie ungheresi poco docili: in una settimana, dal 26 giugno al 2 luglio del 1919, per il tramite del sanguinario Tibor Szamuelly (che fu il boia della rivoluzione magiara e che avvenuta la catastrofe si affrettò ad uccidersi) furono giustiziati, senza nemmeno sottoporli a processo sommario, 39 cittadini a Szolnok, 20 a Kalocsa e 81, in un sol giorno nella piccola località di Tiszapalaj. Bela Kun era diventato ferocissimo, perchè gli allievi dell'Accademia militare Lodovica, ispirati dal capitano Mildner, avevano tentato di rovesciare il regime sovietico, compiendo un colpo di mano nella seconda quindicina di giugno.

Tre giorni in cantina

Terrorizzato dal bombardamento che alcuni monitori danubiani avevano aperto contro la sua residenza, il dittatore rosso si nascose nella più recondita cantina: per tre giorni non volle vedere nessuno e rifiutò anche di prendere cibo, essendo fermamente convinto che si progettasse di avvelenarlo. Domata la sommossa, il Consiglio dei commissari del popolo fece catturare altri ottanta ostaggi, fra cui gli ex-presidenti delle due Camere, i più illustri magistrati, i membri dell'ultimo Governo legale ungherese, molti ex-ministri, deputati e alti dignitari. Il vecchio generale Hollan e suo figlio furono uccisi a rivoltellate durante il trasporto in carcere e buttati nel Danubio; il consigliere segreto Navay, ex-presidente della Camera, fu assassinato assieme al fratello dalle guardie rosse che lo scortavano a Vienna, in una stazione ferroviaria lungo il tragitto. Questi sicari Kun tenne a ricevere di persona all'Hôtel Hungaria, dove lui aveva stabilito il suo quartier generale, ed a ricompensarli in modo degno.

Nel frattempo veniva processato il capitano Mildner, sebbene l'accusa di avere organizzato la sommossa non potesse essere provata. Intervenuto con la solita energia, il colonnello italiano Romanelli ottenne che il Tribunale pronunziasse sentenza d'assoluzione, cosa che diede molto sui nervi a Bela Kun, il quale ebbe allora l'idea di sbarazzarsi di Mildner in altra forma, e cioè incaricando due guardie rosse di eliminarlo alla chetichella. Questo fu anche fatto: e se uno dei due assassini non si fosse vantato del delitto — deplorato perfino da commissari del popolo —, probabilmente i particolari non si sarebbero mai più appresi. Avvenuta la restaurazione, uno dei sicari si salvò riparando all'estero, l'altro fu condannato a morte dal Tribunale di Budapest e giustiziato.

«Ragazzi di Lenin»

L'episodio più tragico della sanguinosa attività di Bela Kun fu però forse la soppressione dei due ufficiali ucraini, Grigor Effinoff e Isay Juckelsohn, sorpresi a Budapest dalla sommossa. I due ufficiali, anti-leninisti, avevano pensato di valersi dei prigionieri di guerra russi che ancora si trovavano in Ungheria, per rovesciare il regime comunista. I rossi lo seppero e Bela Kun ordinò alla sua guardia del corpo — battezzata col fatidico nome «Ragazzi di Lenin» — di attirare in un agguato Effinoff e Juckelsohn e di sopprimerli. «La miglior cosa — suonò l'istruzione — sarebbe buttare i due cani antirivoluzionari nel Danubio». Tibor Szamuelly, che assisteva al colloquio, aggiunse sollecito: «Ma prima di buttarli a fiume bisognerebbe legare loro al collo grosse pietre». E a questo provvidero due terroristi che, mesi dopo, durante il processo — il quale li mandò sul patibolo — interrogati loro dai tribunali dell'Ungheria legale, hanno narrato tutti i particolari. Si dice che all'indomani dell'uccisione dei due ucraini — i cui cadaveri furono gettati nel Danubio sotto gli occhi di barcaiuoli e camerieri di alberghi nelle vicinanze del ponte con le catene — Bela Kun si sia recato di persona a saccheggiare le case delle vittime.

Nemmeno i preti risparmiò l'uomo che oggi, nelle carceri di Vienna, dove non farà certo lungo soggiorno, consuma pasti a pagamento. Il parroco cattolico Franz Wohlgemuth, avendo prestato fede alla prematura notizia della caduta dei Soviet, s'era fatto premura di celebrare nella sua chiesa una messa per rendere grazie al Signore: per ordine di Kun, fu afferrato dai «Ragazzi di Lenin» ed impiccato ad un albero. Nessuno ha mai potuto identificare i sicari, come del resto nessuno mai potrebbe dare un elenco completo delle persone che in quattro mesi furono misteriosamente soppresse: la rivolta bolscevica ungherese successe, senza soluzione di continuità, al crollo della Monarchia austro-ungarica e al disfacimento degli eserciti che tornavano dal fronte. Ogni concetto di ordine era perduto: forse, molti caduti vittime del bolscevismo, vengono pianti dalle famiglie come caduti al fronte.

120.000 massacrati

Quanto ai massacri compiuti da Bela Kun in Crimea, dove si afferma che egli abbia soppresso 120.000 persone, senza distinguere fra donne e uomini, fra adulti e vecchi, basti riprodurre il manifesto al popolo che il terrorista fece affiggere giungendo nel paese: «Porto a conoscenza della popolazione avermi il compagno Trotzky dichiarato ch'egli non tornerà in Crimea prima della scomparsa dell'ultimo controrivoluzionario. La Crimea è una bottiglia dalla quale non verrà fuori nessun contro-rivoluzionario, e siccome la Crimea, nel movimento rivoluzionario è rimasta indietro di tre anni, la porteremo molto presto allo stesso livello della Russia dei Soviet. Bela Kun».

Da tutti gli alberi dello storico «boulevard» di Sebastopoli si videro penzolare cadaveri di ufficiali in uniforme.

Un Re tra i bolscevichi

Mosca, 4 maggio (ritelefonato da Berlino).

Alle 11 precise di giovedì 3 maggio sarebbe arrivato il treno reale, il treno speciale che il Governo bolscevico aveva inviato a Negoroloe, alla frontiera russo-polacca, per ospitare nell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiste, con i dovuti onori, la maestà del Re dell'Afganistan.

In tutti gli ambienti, quando si seppe di questa visita insolita, unica, straordinaria, incredibile, non si fece che parlare di questo avvenimento e l'interesse e la curiosità andarono crescendo mano mano che si avvicinava la storica giornata.

«Ma questo è uno scandalo!»

L'attesa era viva. Verso le 10, il grande rettifilo della Tverskaja Uliza che va dalla porta della piazza Rossa su un fianco del Kremlino alla stazione Biello-Russa-Baltica, presentava una eccezionale animazione, ed era percorsa da numerose pattuglie di milizia a cavallo mentre i punti più importanti dell'interminabile strada venivano piantonati da militi a piedi. Verso le 10,30, ad una cinquantina di metri dal piazzale della stazione e ad una ventina dalla porta trionfale che si erge solenne tra le circostanti case basse e modeste, la via era sbarrata da squadre di polizia a cavallo; dietro, si assiepava una grande folla, una povera folla che non sa se sia là per gridare abbasso al re che osa contaminare il suolo della patria bolscevica, oppure per acclamarlo con un lungo evviva a rimpianto dei tempi passati (amari e tristi, ma che oggi fanno ricordare il vecchio detto: «Si stava meglio quando si stava peggio»).

— Cosa ne dici? — chiedeva uno della folla, evidentemente operaio, ad un altro tra operaio e contadino.

— Ti pare una bella cosa che tra noi arrivi un re? Ma questo è uno scandalo! Chi sa le risate che all'estero si fanno alle nostre spalle!

— Ma — interloquiva un terzo — a noi non importa e non deve importare nulla dell'estero; rideremo meglio noi. L'Afganistan è un paese sfruttato dall'Inghilterra, nostra nemica. Gli afgani sono nostri amici. Il loro re è socialista.

Drappi e diciture che stonano

Attraversiamo i cordoni e ci troviamo dinanzi all'enorme piazzale della stazione. L'edificio è tutto drappeggiato di rosso ed ornato di festoni e di bandiere, di lampade elettriche e di simboli dell'Unione proletaria. Sui drappi fiammanti spiccano in lettere bianche le diciture più rivoluzionarie e più contrastanti con la solennità della cerimonia che sta per compiersi, ma questi addobbi, questi ornamenti, queste scritte sono quelle inscenate per le feste del primo maggio. Tutta la città è addobbata di drappi rossi e di bandiere rosse, e tutta la città è piena di scritte contro la borghesia, contro i regimi non sovietici, contro re, imperatori e presidenti di repubbliche. Con una astrazione mentale, questi addobbi che il giorno precedente erano serviti per festeggiare in simbolica data e per inneggiare alla prossima rivoluzione mondiale che deve detronizzare sovrani e regimi borghesi, serviranno oggi per accogliere e festeggiare il Padiscià Amanullah, amico della Russia dei Soviet. Povero Amanullah, chissà che cosa avrebbe detto e quale sarebbe stata la sua indubitabile sorpresa se avesse potuto leggere e capire quelle scritte, che egli avrà ritenuto dedicate a lui, all'amicizia sovietico-afgana, così come facilmente avrà creduto che tutto quello imbandieramento della capitale bolscevica fosse stato ordinato in suo onore.

Passiamo fra le file dei soldati a piedi e a cavallo, tutti disposti in bell'ordine e in bello e inappuntabile assetto, in attesa di essere passati in rivista dall'esotico monarca. La breve ampia gradinata che conduce alla stazione è ricoperta di tappeti persiani, e di ricchi tappeti orientali è ricoperto il pavimento dell'atrio e della pensilina centrale dove scenderà l'augusto personaggio. Le numerose colonne della pensilina sono coperte di verdi festoni e imbandierate. Ai due lati fanno ala i bei soldati della terribile G.P.U.

Al suono dell'«Internazionale»

Mancano pochi minuti per l'arrivo del treno reale. Il Governo è quasi al completo. Vediamo Kalinin, Cicerin, Litvinoff, Lunaciarski, Voroshiloff, Budieny, Rudvaz, Tomaniakoff, Mikoian, ecc. Manca solo il Presidente del Consiglio dei Commissari, Rikof. Qualcuno dice che sia indisposto. Non mancano le signore: la signora Litvinoff e la signora Kollantay recante un magnifico fascio di rose rosse, che offrirà alla regina. L'attenti dato alla guardia d'onore ci avverte che il treno reale entra in stazione. La musica militare intona l'inno nazionale afgano, che dà alla stazione, mentre il treno nero con due potenti locomotive lentamente avanza sotto la pensilina, un carattere quasi di mistero. Il treno si arresta e viene intonata l'«Internazionale», l'inno nazionale dell'Unione sovietica. Fra la ressa di numerosi ufficiali, il Re e la Regina col loro seguito scendono dal treno.

L'incontro con le supreme autorità sovietiche è cordiale. Il corteo si avvia verso l'uscita. Sul piazzale della stazione suona la musica militare. Il Re passa in rivista le truppe. La cerimonia è finita. In superba automobile il Re «socialista» viene accompagnato alla palazzina destinata ad ospitare i sovrani dell'Afganistan. La Tverskaia Uliza presenta uno spettacolo imponente di popolo che commenta nei più svariati modi lo storico fatto.

PIETRO SESSA.

La smentita dell'alleanza russo-afgana

Mosca, 7, notte.

L'Agenzia Tass comunica: «Le notizie riportate dalla stampa estera secondo le quali il Re dell'Afganistan avrebbe respinto la proposta di un progetto di alleanza militare con la Russia, non risponde a verità. Il Re Afgano non ha accettato nè respinto tale progetto poichè esso non gli è stato mai sottoposto».

CINA e GIAPPONE

Tokio invia altre truppe

Tokio, 7, mattino.

Benchè la situazione sia migliorata a Tsi Nan Fou, non ispira ancora definitiva fiducia. La distruzione della ferrovia, della linea telegrafica e telefonica sembra far parte di un piano sistematico per isolare la città. Probabilmente verrà chiesto al Consiglio dei ministri di approvare l'invio di tutta la divisione Nagayo a Tsin Tao per proteggere le ferrovie dello Chantung.

Il Consiglio dei ministri dovrebbe decidere pure l'invio di cinque compagnie di fanteria a Tien Tsin.

In un rapporto ufficiale spedito da Tsi Nan Fou, il generale Sakuda fa notare che l'attacco cinese era stato preordinato. Egli attribuisce il grande numero di vittime militari e civili principalmente al fatto che i lavori di difesa erano stati sospesi in seguito alla assicurazione data dal generale Chan Kai Chek che gli stranieri sarebbero stati rispettati.

Secondo le ultime notizie, il Gabinetto ha deliberato di inviare a Tsin Tao tutte le unità di fanteria della divisione di Nagayo, compreso lo Stato Maggiore della divisione, onde mantenere l'ordine e amministrare lo Schantung. Il Gabinetto ha anche deliberato di mandare cinque compagnie di fanteria a Tien Tsin.

Scoppio d'una macchina infernale alla Banca Commerciale di Sofia

Sofia, 7 mattino.

Una macchina infernale, posta sotto il portico della Banca Commerciale di Sofia, è esplosa senza danneggiare l'edificio. L'esplosione è stata violentissima, tutti i vetri delle case vicine, tra cui quella in cui è la sede della Legazione di Romania, situata di fronte alla Banca, sono andati in frantumi. Si ignorano gli autori dell'attentato. I danni sono insignificanti. Si suppone trattarsi di una semplice dimostrazione. E' stata aperta una inchiesta. (Stefani).

Paracadutista che precipita

Basilea, 7 mattino.

Ieri a Neuchatel si svolgeva una giornata aviatoria, e fra i varii numeri del programma era compresa anche una discesa in paracadute. Questa ha avuto un tragico epilogo. Il paracadutista Buse di Basilea, che nella sua carriera aveva già effettuato molte discese, si lanciò dal bordo di un apparecchio dall'altezza di 450 metri, ma il paracadute non si aprì ed il disgraziato cadde sfracellandosi. Durante la caduta il Buse non aveva perduto conoscenza, perchè sino a 10 metri dal suolo lo si vide cercare di azionare le corde di comando del paracadute.

LA JUGOSLAVIA

Un discorso italofobo a Spalato

Belgrado, 7, notte.

(P). Il capo degli agrari, Jovan Jovanovic, ha parlato ieri nella sala del Teatro Nazionale di Spalato sulle relazioni italo-jugoslave. Anzitutto, egli fece la cronistoria delle relazioni probelliche tra l'Italia e la Serbia, osservando tra l'altro che l'atteggiamento dell'Italia fu tale da dover ritenere non esser vero che i due popoli si intenderebbero facilmente qualora non ci fossero i croati. La politica italiana avversò sempre — proseguì l'italofobo oratore — l'indipendenza degli Stati balcanici e, durante la guerra mondiale, l'Italia fece un duplice gioco osteggiando altresì l'unione dei serbi coi croati e gli sloveni, e nel dopo-guerra riuscì ad avere quelle convenzioni di Belgrado in base alle quali l'Italia domina politicamente ed economicamente la Dalmazia. Benchè l'Italia abbia nel 1924 firmato un patto di amicizia con la Jugoslavia, essa ne lederebbe, a parer del Jovanovic, continuamente gli interessi. L'Italia concluse nel 1926 il Trattato di Tirana rivolto contro la Jugoslavia, e nel 1927 stringe un patto con la Ungheria, pure ostile a Belgrado, tentando di accattivarsi la Bulgaria, la Turchia e la Grecia per una azione contro la Jugoslavia, garantendo le spalle dell'Ungheria, mediante un meditato patto con la Polonia.

Secondo le fantastiche elucubrazioni del capo degli agrari, una guerra contro l'Italia sarebbe una lotta di vita o di morte e l'Italia ne uscirebbe come uno Stato di secondo ordine (sic).

Il ministro delle Finanze partito per Londra

Belgrado, 7, notte.

(P.) E' partito per Londra il ministro delle Finanze Bogdan Markovic, prima della cui partenza il consiglio dei ministri si riunì onde stabilire la ripartizione del prestito londinese. Non fu determinato l'ammontare del prestito, il quale pare si aggirerà nei limiti che doveva avere la prima quota del prestito progettato, cioè 50 milioni di sterline. Il ministro è partito con uno schema delle spese preventivate, che presenterà al gruppo dei finanzieri coi quali è autorizzato a concludere il prestito più grande possibile. La coalizione governativa radicale democratica, molto spera dagli effetti morali e materiali della conclusione del prestito con l'Inghilterra, sulle cui garanzie si fa grande assegnamento.

Due gravi conflitti alla frontiera albanese

Belgrado, 7, notte.

(P.) Ieri notte, presso Velesta nella vicinanza della frontiera albanese furono catturati tre caciacchi, due dei quali furono uccisi dai gendarmi serbi avendo tentato di fuggire. Un cadavere aveva indosso una lettera dalla quale si è rilevato che l'ucciso era un capitano dell'esercito albanese. Il terzo caciacco dichiarò, secondo un rapporto della gendarmeria serba, che egli ed i compagni avevano incarico dalle autorità albanesi di uccidere dei cospicui emigranti albanesi riparati nel suolo jugoslavo.

Stanotte a Ghiloane Piresse, sul confine albanese, la gendarmeria serba si è scontrata con un'altra troika albanese, che fu distrutta dopo una feroce lotta.

Sulla soglia del Polo

L'"Italia", è scesa tra raffiche di vento alla Baia del Re

I ghiacci sospinti al largo in una giornata di sole

L'atterraggio dopo 17 ore di volo

Berlino, 7, mattino.

Si hanno i seguenti particolari sull'arrivo del dirigibile Italia a Kingsbay. All'una in punto l'Italia venne avvistato a Kingsbay proveniente dal sud. All'1,20 ha felicemente atterrato coll'aiuto dell'equipaggio del Città di Milano, dinanzi all'hangar, nel quale il dirigibile è stato immediatamente portato. Il dirigibile, appena toccato terra, venne salutato da tutti i presenti con grida di evviva e di urrà. Tutte le navi e le baleniere ancorate nella rada fecero suonare le loro sirene in segno di esultanza.

Il viaggio del dirigibile è durato in tutto quasi 17 ore: la nave ha dunque percorso la distanza di mille chilometri alla velocità di 60 Km. all'ora. Alle 2,30 di stanotte l'Italia radiotelegrafava: «Facciamo buon viaggio, il tempo è tranquillo. C'è una fresca brezza. La temperatura è di 4 gradi sotto zero. Speriamo di passare sull'Isola degli Orsi tra le 6 e le 8 di domattina. Ci teniamo a 550 metri di altezza».

Sino all'Isola degli Orsi il dirigibile ha dovuto combattere contro forti venti contrari, che però ben presto girarono e diventarono favorevoli, così da aumentare notevolmente la velocità della nave. L'Italia passò il capo sud di Spitzbergen alle 6,45 del mattino. La stazione radiotelegrafica di Tromsoe, che era stata sempre in contatto coll'aeronave, da quel momento perdette contatto con essa. Le altre stazioni hanno però segnalato verso le 10 il dirigibile sorvolante a grande velocità Green Harbour. Arrivando ad Eisfiord, in prossimità di Kingsbay, si manifestò un forte vento di terra, cosicchè la nave dovette manovrare con grande prudenza per avvicinarsi alla rada ed all'hangar.

Il generale Nobile e tutto l'equipaggio sbarcarono subito a terra. Erano stanchissimi, ma di buon umore. Il generale esprimeva la sua grande soddisfazione perchè la tappa Vadso-Spitzbergen, che era forse la più pericolosa di tutta l'impresa, aveva potuto essere compiuta così felicemente.

Il dirigibile è stato subito dopo dato in custodia all'equipaggio ed al personale venuto sul Città di Milano, che ha iniziato immediatamente l'esame più accurato dell'aeronave mentre l'equipaggio dell'aeronave stessa, esausto per circa 60 ore di veglia e di lotta, perchè la sosta di Vadso è stata così movimentata che non ha permesso il riposo agli aeronauti, è andato subito a riposarsi.

Quanto al generale Nobile, egli non si è ritirato ed ha voluto rimanere presente per sorvegliare il primo esame del dirigibile. Dalla partenza da Stolp in poi il generale Nobile si può dire che non abbia più dormito.

L'Italia sosterà a Kingsbay, secondo quello che pubblicano i giornali, non meno di quattro giorni per compiere le operazioni necessarie al rifornimento e dare agli uomini il riposo assolutamente indispensabile prima di affrontare altre e più aspre fatiche. Il dirigibile porta con sè un completo arredamento di materiale artico per il caso eventuale che debba essere abbandonato il volo e l'equipaggio debba ritornare a piedi.

L'hangar di Kingsbay è la più grande costruzione in legno del mondo. Esso è stato costruito due anni e mezzo fa dai norvegesi per servire al Norge.

Un telegramma augurale del Presidente norvegese

Oslo, 7, notte.

Il Presidente del Consiglio, Mowinckel, ha inviato al generale Nobile il seguente telegramma: «Augurandovi il benvenuto allo Spitzberg, vi prego di gradire, prima di lasciare il suolo norvegese, i miei migliori auguri per la prossima spedizione».

Le operazioni di attraccamento

Roma, 7, mattino.

La radio dell'Italia è in comunicazione continua con la Città di Milano e da bordo del dirigibile giungono i seguenti particolari sull'arrivo alla Kings Bay e sulle operazioni di attraccamento.

L'aeronave viene fatta discendere ma il generale Nobile, data l'intensità delle raffiche che renderebbero oltremodo pericoloso il ricovero immediato dell'aeronave nell'hangar, ordina che il dirigibile sia attraccato al pilone d'ormeggio che si eleva a poca distanza dall'hangar, in attesa che diminuisca il contrasto dei venti. La manovra è compiuta regolarissimamente e in breve tempo: l'Italia è saldamente attraccata al pilone ed i suoi motori vengono mantenuti in marcia a regime moderato. Nel tardo pomeriggio il vento accenna a scemare, e finalmente, alle 19, viene operato il distacco dell'aeronave dal pilone e l'Italia è condotta nell'hangar alle 19,40. E' impossibile descrivere le manifestazioni di fraterno cameratismo che sono avvenute fra gli aeronauti e i compagni che li attendevano da lunghe ore. Il generale Nobile e l'equipaggio dell'Italia sono stati festeggiatissimi. Dai primi accenni fatti dal generale e dai suoi compagni si rileva che la tappa Vadso-King's Bay è stata molto contrastata per le avversità atmosferiche, specialmente del vento e della foschia. L'Italia ha però ancora una volta dimostrato le sue perfette qualità di navigazione sorrette dalla perizia e dal coraggio del generale Nobile e del valoroso equipaggio. (Stef.)

La tappa attraverso i comunicati ufficiali

Da bordo della R. Nave «Città di Milano», 8.

Splende un sole magnifico ed una leggera brezza sta gradatamente sgombrando la baia dai ghiacci, che vengono spinti al largo. Siamo in buon contatto radiotelegrafico con l'aeronave Italia che trasmette con onde medie e che, a sua volta, è in continua comunicazione con le stazioni Norvegesi.

Alle ore 3 dal dirigibile Italia è stato radiotelegrafato: «Siamo in vista dell'Isola degli Orsi».

L'aeronave Italia è passata sull'isola degli Orsi alle 4,30. Dalla aeronave sono state lanciate una fiamma e una lettera. La situazione atmosferica è invariata.

Da bordo del dirigibile è stato radiotelegrafato alle 6,20 (ora di Greenwich): «Avvistiamo la punta meridionale dello Spitzbergen. A bordo tutto procede benissimo».

L'arrivo dell'aeronave cinematografato

Ad un operatore si congela una gamba

Oslo, 7, notte.

Appena l'aeronave «Italia» venne avvistata alla King's Bay, gli operatori cinematografici, inviati colà da grandi Case cinematografiche incominciarono a ritrarre la scena dell'approssimarsi della maestosa aeronave. Essi ritrassero non solo la scena dell'approssimarsi dell'aeronave, ma anche tutta la manovra di attraccaggio al pilone di ormeggio, e successivamente la difficile manovra che riceva l'aeronave nell'hangar. Uno degli operatori, che per meglio ritrarre quest'ultima scena era rimasto troppo a lungo fermo, ha avuto una gamba congelata. Anche un marinaio della trazione dei cavi di ritenuta ha riportato un principio di congelamento ad una mano. Il generale Nobile ed i suoi compagni di volo, non appena l'aeronave è stata assicurata nell'hangar, si sono subito recati a bordo della «Città di Milano», sempre trattenuta dalla barriera dei ghiacci a circa 1500 metri dalla banchina del porto. (Stefani).

Un messaggio di Nobile

«La Croce sarà piantata nell'eterno ghiaccio; noi ci inginocchieremo e ringrazieremo Iddio»

Berlino, 7, notte.

La Vossiche Zeitung pubblica il seguente messaggio da King's Bay:

«Il periodo dell'incertezza è passato; ormai che l'Italia ha compiuto senza incidenti la seconda, e per molti riguardi forse la più pericolosa tappa del suo viaggio, possiamo senz'altro dedicarci al compito definitivo. Potrà passare una settimana, poco più poco meno, ma noi tenteremo ormai la prova mai finora tentata, cioè di atterrare al Polo.

«Siamo tutti in eccellente stato e pieni di ottimismo. Lasciando l'aerodromo di Baggio a Milano, circa due settimane fa, io dissi che la maggior parte dei pericoli della nostra impresa sarebbe stata superata, quando avessimo felicemente raggiunto la nostra base nella Baia del Re. Nè ora ho motivo di modificare questa mia opinione.

«Dal punto di vista della navigazione, a causa della grande differenza di temperatura e di pressione atmosferica, il tratto da Milano allo Spitzbergen è la Waterloo per un dirigibile. Il fatto che l'Italia abbia potuto superare questa prova, senza il minimo danno, deve essere decisivo per tutti i tecnici, i quali, come me, credono nell'avvenire del tipo semi-rigido del dirigibile.

«In caso di soddisfacenti condizioni atmosferiche, un atterraggio dell'Italia al Polo non dovrebbe presentare difficoltà insormontabili. Tra i vari oggetti di corredo abbiamo a bordo apparecchi appositamente costruiti perchè ci servano a questo tentativo di atterraggio. A mezzo di una di queste invenzioni brevettate, gli uomini che sbarcheranno per aiutare l'atterraggio, non saranno mai fisicamente distaccati dal dirigibile. In caso di pericolo sarà loro possibile di rimbarcarsi nella nave, anche se questa dovesse essere spinta un'altra volta in alto.

«La Croce datami da Sua Santità il Papa sarà da me affidata agli uomini che sbarcheranno, e quando essa sarà piantata nell'eterno ghiaccio, sulla vetta del mondo, noi ci inginocchieremo tutti e tutti ringrazieremo Iddio.

«UMBERTO NOBILE».

L'attesa della prima esplorazione

Baja del Re, 7, sera.

La partenza dell'aeronave Italia per il Polo Nord avrà luogo al più presto alla fine della settimana prossima. Il dirigibile deve anzitutto essere rigonfiato e subire una revisione completa, per evitare qualsiasi incidente che nelle regioni inabitate e ghiacciate che il generale Nobile vuole esplorare potrebbe essere pericoloso.

Tutto il volo da Vadsò alla Baia del Re è stato ostacolato dalla neve durante quasi tutto il percorso. Invece un vento favorevole gli ha permesso di fare il viaggio in quindici ore. Il generale Nobile ritiene che la riuscita di questa tappa è un buon presagio per il prossimo tentativo sul Polo.

Berlino, 7, notte.

Poche segnalazioni si hanno oggi dallo Spitzbergern sul soggiorno del dirigibile Italia colà. Secondo una di esse, a causa dell'approssimarsi di una nuova tempesta, questa notte l'equipaggio del dirigibile, sebbene stanchissimo per le fatiche durate ininterrottamente gli ultimi giorni, ha dovuto vegliare tutta la notte per accudire al dirigibile ed all'hangar. Nevica, e la baja è completamente bloccata dai ghiacci galleggianti che il vento rinsalda.

Secondo alcuni giornali, la partenza per la prima esplorazione polare avverrebbe non prima almeno di tre o quattro giorni. Secondo invece l'inviato speciale del Lokal Anzeiger il generale Nobile avrebbe dichiarato di dovere rimandare il primo volo al polo di otto o dieci giorni ancora, per permettere all'equipaggio di riposarsi sufficientemente e di acclimatarsi. Lo spirito di tutti è elevatissimo.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

PASSEGGIATE ALL'ESPOSIZIONE

Le ali vittoriose

Il quadro che si abbraccia non appena posto piede sulla soglia del Padiglione dell'Aviazione è molto suggestivo: un nugolo di apparecchi: monoplani e biplani, da caccia e da bombardamento, quali librati a volo, quali pianeggianti o inclinati in atto di « picchiare » violentemente, si stacca su d'un paesaggio che occupa tutta la parete di fronte e raffigura l'impiego dell'arma aerea da bombardamento nell'attacco e distruzione di una capitale straniera. In primo piano, sul dipinto, la stazione, i palazzi, le case e i monumenti che crollano sotto la pioggia di esplosivo, bagliori di incendio, lingue di fiamme, colonne di fumo, macerie; in alto, sul cielo, le squadriglie, simili a stormi di condor, che metodicamente lasciano cadere gli ordigni, le bombe incendiarie, così numerosi, così fitti da estendersi per tutto il cielo, a dimostrare che non un solo angolo della città attaccata potrà rimanere incolume. La visione di quel terribile flagello viene completata dai velivoli sospesi, sospesi sotto la volta del Padiglione e che sembrano anch'essi far parte della forza armata celeste che bombarda l'ignota metropoli.

Così in avvento si presenta la guerra ... dai [illegible] sapientemente raffigurarla in tutta la sua spaventevole efficenza. Il comandante colonnello cav. Domenico Bolognesi, il quale più che l'ordinatore della Mostra ne è l'animatore della Mostra in quanto non vi è cimelio, fotografia, o bozzetto che non sia stata da lui personalmente collocata nel punto più conveniente, perchè il visitatore possa ritrarne la più efficace impressione.

Il famoso viaggio su Vienna

Tutto quanto si trova nel Padiglione: apparecchi, motori, cimeli, provengono dalla guerra ed ogni « pezzo » ha una sua storia che ricorda le glorie della nostra giovane Arma del cielo. Su due grandi quadri, a lato della porta d'entrata, al posto d'onore figurano le medaglie d'oro dell'Aviazione, i nomi degli eroici volatori morti gloriosamente per la Patria e quelli dei loro commilitoni superstiti della grande guerra tutti il conoscono, ma guardando le fotografie disposte sui quadri, il visitatore li ripete con sempre rinnovata commozione: Francesco Baracca, Giovanni Sandiccolo, Ernesto Cabruna, Giovanni Ancillotto, Ruffo, Fulco di Calabria, Ugo Niutta, Giacomo De Carlo, Silvio Scaroni, Pier Ruggero Piccio, Gino Lisa, Giuseppe Castruccio, Arturo Dell'Oro, Casimiro Buttini, Natale Palli, Federico Zapelloni, Andrea Bafile, Oreste Salomone, Gabriele d'Annunzio, Gino Allegri, Flavio Baracchini, Ercole Ercole, Eugenio Casagrande, Garbarino Garassini.

Questo Padiglione è sempre gremito di pubblico. Attorno ad una sua, di grande in giallo, sulla cui linea del quale spicca il Leone di S. Marco, le cui vaste ali sembrano fremere come quelle di una grossa libellula prigioniera, c'è sempre radunato un più folto gruppo di visitatori. Ad uno ad uno per volta essi salgono la ripida scaletta che li porta a livello della carlinga e fissano la testa sotto l'ala per guardare curiosamente nell'interno. E' con quell'apparecchio pilotato dal capitano Natale Palli che Gabriele d'Annunzio nell'agosto del 1918 volò su Vienna, sfidando la flotta aerea nemica e mostrando agli austriaci di quali ardimenti fossero capaci i soldati d'Italia. L'apparecchio col pilota e l'osservatore a bordo, figura fra le numerose fotografie disposte su di una parete. Esso è attorniato da piloti altrettanto audaci: Allegri, Fazzi, Massoni, Sarti, Granzarolo, Locatelli e Censi. Ma la gente, rivolgere gli occhi dai propri occhi, il lieto carico con le mani, l'angusto seggiolino sul quale rimase per tante ore seduto il poeta e là contempla con ansia ed emozione.

Ma più che una visita questa può considerarsi un pellegrinaggio attraverso le glorie dell'aviazione italiana. E' con un senso di vivissima commozione che la gente si ferma ad osservare i resti dell'aeroplano dell'asso Baracca. [illegible]

Il velivolo di Baracca

E anche attorno all'altro apparecchio del capitano Granzarolo, che prese parte all'impresa di Vienna e a quello del capitano Ruffo e di Allegri, si radunano i visitatori, così come attorno agli altri velivoli che ricordano gloriosi nomi di piloti ed imprese anche più gloriose.

[illegible]

Alcune lingue di fuoco, dipinte in rosso e giallo, indicano le fiamme che si sprigionarono dal serbatoio infranto. Vicino al motore dell'apparecchio del capitano Baracca sta quello del capitano cav. Carlo Fossi, anch'esso abbattuto sul Montello e affondatosi nella terra, quasi a scomparirvi.

Cimelii preziosi

Ma attorno ai gloriosi cimeli stanno i timoni gialli, crociati di nero, degli aeroplani nemici che gli eroi inseguirono e vinsero in tante fortunate lotte. Di uno di essi non rimane che l'ossatura con qualche lembo di tela abbrustolita [illegible]

[illegible]

Un interessante plastico

Per motivo di decorazione il col. Bolognesi, coadiuvato nella sua opera di allestimento della mostra dal tenente Gamma, ha largamente usato bombe. [illegible]

[illegible]

Sulle tre pareti da quarta è — come abbiamo detto all'inizio — occupata dal panorama dimostrativo dell'arma guerra moderna) ci sono diversi pannelli dipinti dai pittori scenografi del « Regio »: [illegible]

[illegible]

E fra i pannelli, inquadrate da semplici ornamentazioni romane, le più salienti frasi pronunciate dal Capo del Governo, Benito Mussolini e da S. E. Balbo. Riportiamo le due che si leggono nei appena entrati nella sala: « L'ala che ... riprende il volo sarà sempre la più ... infrangibile » (Mussolini). « Il Littorio che sta a prora di ogni velivolo è alato come la nostra fede » (Balbo).

U. P.

Le comitive scolastiche all'Esposizione

L'Esposizione è già stata visitata da tre comitive scolastiche, cioè dagli allievi della Scuola commerciale di Massa guidati dai loro direttore, dagli allievi dell'Istituto Tecnico di Chiavari e dagli allievi dell'Istituto Tecnico Leonardo da Vinci di Trento. I visitatori sono stati ricevuti da professori delegati dal Comitato dell'Esposizione. Dopo la visita alle Mostre, le comitive sono andate in gita nei dintorni di Torino, al Monumento, a Superga; ed hanno avuto vivi elogi per l'organizzazione perfetta e rapida dei vari servizi e per l'ospitalità dei maggiori istituti scolastici torinesi. Altre numerose comitive scolastiche hanno annunciato la loro visita. La nobile iniziativa di interessare la gioventù italiana alla Mostra Sabauda e della Vittoria sarà quindi coronata da ottimo successo.

Affinchè le visite continuino disciplinate con soddisfazione di tutti, il Comitato avverte che nessuna Scuola, nessun professore, nessun Istituto, deve prendere accordi ed iniziative se non pel tramite della Commissione di propaganda e della C. I. T., le quali hanno disposto ogni cosa in modo da assicurare un razionale avvicendamento delle singole scolaresche italiane e straniere.

Un illustre Maestro

onorato alla Scuola di Ingegneria

Solenni onoranze sono state ieri tributate al prof. comm. Guido Grassi, per lunghi anni insegnante di elettrotecnica nella nostra Scuola di Ingegneria, dove occupò la cattedra resa illustre da Galileo Ferraris. Attorno al venerato maestro, che da quando, per limiti di età, ha cessato la sua attività di professore, si sono raccolti in commovente slancio, tutti di ammirazione e di affetto, allievi, professori, conoscenti, ammiratori. La cerimonia si è svolta nell'aula di elettrotecnica della Scuola di via Ospedale 32, che nonostante la sua ampiezza appariva gremita. Tutti i professori della Scuola d'Ingegneria c'erano presenti; da Padova sono espressamente intervenuti i prof. Parvopassu e Lucia; notati le autorità fra cui il vice-podestà conte ing. Orsi, l'on. Olivetti, l'on. Panié, l'ing. Pavia, l'avvocato comm. Baldi Confalonieri, il sen. uff. Goisser, ecc. L'adunata era rallegrata da molte signore. I banchi dell'auditorio erano poi tutti occupati dalla folla degli allievi e degli ex-allievi.

I segni della gratitudine

Un vivissimo, interminabile applauso è scoppiato nell'aula quando, alle 17, il prof. Grassi ha fatto il suo ingresso, accompagnato dal direttore della Scuola prof. Garelli e dai proff. Panetti, Vallauri, Morelli, Colonnetti, Nizza, ecc., prendendo posto presso i famigliari.

Il prof. Garelli, dando inizio alla manifestazione, lesse le numerosissime adesioni, provenienti da Atenei e Scuole di tutta Italia, da tutte le Sezioni dell'Associazione Elettrotecnica Italiana, da Enti scientifici ed industriali, da associazioni, da insegnanti, scienziati, professionisti; un vero plebiscito concorde, commosso e commovente. Poi il prof. Garelli si rivolse al festeggiato, ed a nome della Scuola gli manifesta ma il ricordo di riconoscenza dell'opera da lui svolta, che valse a continuare le tradizioni luminose della cattedra di Galileo Ferraris. « La Scuola, disse, offende un suo preciso e grato dovere nel manifestarvi il suo plauso, e nel consegnarvi per mezzo mio le pergamene ...

[illegible]

Il prof. Garelli annunzia poi che al nome di Guido Grassi sarà intitolato il nuovo grande salone della Scuola di Elettrotecnica, e che una lapide, ricordante l'effigie e l'opera di lui, sarà murata nella sala stessa. L'oratore termina ricordando la profonda, caratteristica bontà d'animo del festeggiato e tutta la assemblea approva con un lungo, calorosissimo applauso.

L'oratore ufficiale

Prende poi la parola l'oratore ufficiale, il prof. Vallauri, successore del prof. Grassi nell'insegnamento dell'elettrotecnica. In una semplice, chiara e limpida orazione, egli delinea la figura del prof. Grassi. Ne illustra lo svolgersi della vita dedicata all'opera di scienziato, rammentando di pari passo i più caratteristici dati biografici. [illegible]

[illegible] ... vi i quotati laboratori di elettrotecnica. Il suo ritorno concretatosi con l'istituzione di un laboratorio del genere, ed infine, nell'88, l'insegnamento ufficiale di tale ramo della scienza. Dieci anni dopo egli era chiamato a Torino a sostituire Galileo Ferraris e l'anno dopo teneva la sua prima lezione alla Scuola d'Ingegneria. L'inizio di una preparazione che doveva per anni e anni svolgersi sopra migliaia e migliaia di giovani, sempre vigile, amorosa, efficace. Qui l'oratore ricorda quella che è forse la sua maggiore benemerenza scientifica, il corso di elettrotecnica in tre volumi, che è stimato un capolavoro del genere.

Elenca poi le cariche ricoperte dal festeggiato, fra cui quella di presidente dell'Associazione Elettrotecnica, entra discretamente nella sua chiara, tranquilla armonica vita intima, che rispecchia fedelmente la carriera scientifica; esamina il valore pratico e spirituale della scuola, per indicare nel Grassi uno dei suoi più fervidi e disinteressati cultori, ed infine, con persplicaci e convincenti ravvicinamenti, ne paragona la paterna, candida, augusta figura a quella di un altro grande lombardo, il Manzoni, e si augura che tale figura sia ancora fra noi per tanti e tanti anni.

Un giudizio di Galileo Ferraris

Un'altra entusiastica manifestazione di consensi accoglie la fine del discorso, e similmente altri fragorosi applausi accompagnano i discorsi degli altri oratori: il prof. Somigliana, che parla a nome dell'Accademia dei Lincei, l'ing. Artigo dell'Associazione Elettrotecnica Italiana, e il prof. Morelli, che parla in qualità del più anziano insegnante della Scuola e di amico, e che in una felice, commossa improvvisazione, trova accenti di così squisita e penetrante intimità che tutta l'assemblea ne è commossa. Egli, fra l'altro, ricorda un episodio di cui furono protagonisti Galileo Ferraris ed il Grassi. Parlava quegli in un consesso di elettrotecnici, e Galileo Ferraris rivolgendosi a lui, il Morelli, gli disse: « Vede? Questo giovane professore Grassi sa l'elettrotecnica meglio di me! ». Il che prova ancora una volta la modestia del grande scienziato, ma sta altresì come a validare e a santificare nel Grassi il successore e continuatore per così dire logico e naturale dell'opera di lui.

Ora il prof. Grassi si appresta a parlare. Dopo che con un'altra più lunga e significativa ovazione lo ha accompagnato alla cattedra d'onore, tutta la assemblea è in religioso silenzio, davanti alla candida, venerata figura del maestro. La sua parola è spezzata. La commozione gli fa intoppo. Poche parole egli può dire. Si rivolge specialmente ai giovani, per ricordare l'amore e il piacere che sempre pose nella loro istruzione, per spronarli allo studio, comincia amabilmente dalla storia della sua prima ed unica uccisione in fisica tecnica, nella quale doveva poi introdursi e terminò indicando ai giovani i vasti orizzonti della elettrotecnica che ancora rimangono aperti ed inesplorati, e per quella via li incita, con parole di padre e di fratello, prima ancora che di scienziato. Ed i giovani consentono con un'ultima vibrante manifestazione di devoto affetto, cui si unisce tutta l'assemblea, in una indimenticabile ovazione.

Il rinvio della festa

alla Casa del Sole

La pioggia ha costretto il rinvio della festa di Primavera alla Casa del Sole, alla prossima domenica 13 Maggio. Così pure è rinviata l'estrazione dei biglietti della lotteria per i quadri della Signorina Sandra Pugliese. Il numero vincitore della bambola artistica corrisponderà al primo estratto della ruota del Lotto di Torino il giorno 19 corrente invece che il giorno 12. In occasione della festa hanno inviato oblazioni la signora Sofia Herlitzka a mezzo di Frances Herlitzka L. 1601, Leone e Alina Sinigaglia L. 500, signora Silvia Mortara Orlandi L. 100, signora Gemma Sacerdote Nizza in memoria del pittore Angelo Sacerdote che tanto in passato s'era interessato alla festa, L. 100, Gina Fubini-Fubini per Giuliana L. 50, Adele Cantù-Tolsi L. 25. Hanno inoltre mandato L. 200 alla Casa del Sole Fausta e Elio Segre in memoria dello zio ingegnere Claudio Segre. Signora Sara Figliolini L. 50.

Il ritorno delle Giovani Italiane

Oggi alle 12,30 con treno speciale arriveranno a Torino le Giovani Italiane delle squadre ginnastiche che hanno partecipato brillantemente al concorso ginnico-atletico di Roma. A ricevere a Porta Nuova saranno le rappresentanze delle organizzazioni femminili e delle autorità.

La Deputazione di Storia Patria

a Palazzo Madama

Per lusinghiero invito e con gentile intervento del Podestà amm. Di Sambuy, la Deputazione di storia patria ha avuto l'onore di inaugurare per prima due delle splendide sale di Palazzo Madama, che sono, con nobile pensiero, destinate ad accogliere riunioni di Congressi, conferenze e adunanze di società culturali e di coltura. All'assemblea generale della Deputazione parteciparono assai numerosi i soci delle tre sezioni di Genova, Milano, Torino e Sardegna; e il presidente Boselli, per l'imminente novantesimo compleanno, ebbe infine unanime di scritti sopra Savona, sua natale città.

L'ammiraglio Di Sambuy si disse lieto e onorato di presentare le celebrazioni della Regia Deputazione, fondata da Carlo Alberto, sia per l'importanza storica dell'Istituto, sia per la venerazione dovuta a S. E. Boselli, cui egli professa speciale gratitudine, per l'agevolazione prestata alla mirabile trasformazione di Palazzo Madama. E' noto in fatti quanto all'illustre scrupoloso ricerca i segni rivolti all'antica del Senato Subalpino: e se alle imperiose esigenze del presente dedicare il desiderio dell'abbattimento dell'aula del Senato Subalpino — che merito gloriosamente per sempre il passato, fu perchè la R. Deputazione suggerì la felice traslazione — che con lapide, con leggione conceduta dettata da S. E. Boselli perennasse la memoria del Senato Subalpino, cioè di una riconoscenza da tutti i componenti più illustri e benemeriti della patria.

Vivissimi applausi accolsero le parole del Podestà, ringraziato caldamente a nome di tutta dell'assemblea, perchè con la signorile ospitalità che stamani nella sua Casa, ha dato cordiale appoggio alla Deputazione per sistemare la propria sede definitiva.

Non meno interessante riuscì la parte prettamente scientifica dell'adunanza. Il marchese Imperiale parlò della riproduzione fotografica, eseguita a Parigi, per liberale contributo del Municipio di Genova, dei famosi *Libri iurium*: alla cui stampa si spera di provvedere. Il prof. Enrico Bensa, presentando il recente suo volume edito dai Treves, *Francesco di Marco da Prato* — in cui al valore scientifico s'aggiunge l'eleganza briosa della esposizione — rivendicò all'Italia la priorità assoluta dell'istituzione dello *chèque* e delle più utili innovazioni nel campo del credito commerciale moderno. Il segretario Luzio annunciò le pubblicazioni in corso o predisposte: e cioè il volume decimo della Biblioteca di storia recente, di cui sarà affrettata l'uscita, come postumo omaggio al compianto Arturo Segre, che v'inserì [illegible] studio sul Ministero Valesa; un altro volume della stessa Biblioteca che sarà dedicato all'epistolario — del più alto interesse politico e psicologico di Carlone Pellati, a cura di Arturo Codignola, biografo insigne di Goffredo Mameli; un volume di Miscellanea, in cui il Prof. Albertotti darà le memorie del famoso gesuita P. Cordara, ecc. ecc.

L'assemblea acclamò a consiglieri i soci Rinaudo, Patetta, Prato e Buraggi: ratificò con grande compiacenza la nomina del dott. Mario Vanzetti a successore dell'indimenticabile cav. Vincenzo Armando e dopo un deferente saluto ai nuovi soci dott. Sorbi e prof. Tallone (quest'ultimo felicitato pel suo primo cospicuo volume *Parlamento Sabaudo* della nota collezione dei Lincei), nominò unanime a soci corrispondenti Don Alberto Caviglia, dotto Salesiano, autore della monografia su Claudio di Seyssel, il prof. Alfredo Pino-Branca, il prof. Giulio Fenogli, e il dott. Roberto Lalouche.

Il monumento al Carabiniere

sarà inaugurato nel 1929

Una riunione del Comitato centrale — Oltre tre milioni di offerte — L'istituzione di quattro premi speciali per atti di valore — L'opera di Edoardo Rubino

Nelle sale del Circolo Militare di Torino ha avuto luogo, sotto la presidenza del generale d'Armata sen. Petitti di Roreto, una riunione plenaria del Comitato centrale pro Monumento nazionale al Carabiniere Reale. Vi intervennero il generale Tiscornia, comandante il Corpo d'Armata, il generale conte di S. Marzano, comandante generale l'Arma dei Carabinieri Reali, il Prefetto De Vita, il Podestà amm. Di Sambuy, il generale di Divisione Montefinale, il gen. De Pozzo dei Carabinieri, la marchesa De Vita, la signora Ildegarde Occella del Comitato esecutivo, la marchesa Medici, la contessa Ceriana-Mayneri Jacini, la signora Falliace, ecc.

Il presidente ha dato la parola al tesoriere colonnello Mouren, il quale ha fatto una chiara e sintetica relazione finanziaria dei risultati conseguiti in più di quattro anni di tenace lavoro del Comitato centrale. Si è appreso così che sino ad oggi sono affluite da ogni parte del Regno, dalle Colonie e persino dalle Americhe, oblazioni per un importo complessivo di 2.800.300,05 di lire. Per interessi maturati si è realizzata la somma di L. 506.531,05, somma che aggiunta alle oblazioni pervenute al Comitato fa un capitale reale di lire 3.126.832, mentre il capitale nominale ascende a L. 3.551.456,35.

Quanto alle spese fu somma cura del presidente che esse venissero sempre contenute al minimo, anche per la gratuita ospitalità che fu offerta al Comitato che dispone della propria sede e ufficio presso l'Istituto delle Biblioteche dei Soldati, gentilmente concesso dalla signora Occella. L'uscita ammonta a L. 348.139,55; di cui le spese d'esercizio, in oltre 4 anni di opera infaticabile, ascendono oggi a sole lire 14.665,45, e cioè a neppure 1/35 degli interessi maturati. I capitali sono così investiti: L. 1.200.000 nominale in Consolidato 5 %; L. 1.802.100 nominali in Littorio per conversione di Buoni del Tesoro; lire 131.156,16 depositate alla Cassa di Risparmio di Torino.

Il tesoriere ha fatto ancora notare che gran parte delle oblazioni pervenne da umile gente, con somme varianti da pochi centesimi alle L. 5; oltre offerte più cospicue avute da Istituti di Credito, industriali, commercianti, privati, insomma da ogni classe di cittadini, con a capo il nostro amato Sovrano. Ben può quindi dirsi che il Monumento sarà l'espressione viva e fedele della riconoscenza nazionale per il Carabiniere Reale.

Il presidente ha aggiunto che è fermo suo intendimento di costituire in Ente morale una « Fondazione del monumento » e col capitale nominale di lire 1.200.000, acciò con le 60 mila lire annue di rendita possano erogarsi 4 forti premi a quei militari dell'Arma che durante l'anno maggiormente si saranno distinti per atti di valore e di coraggio. Tali premi (solennemente consegnati da S. M. il Re, su designazione del Comando generale dell'Arma) non verranno già costituire uno sprone od incitamento ai militi della Benemerita, ma varranno bensì a premiare in modo degno e in forma tangibile gli eroi che più avranno brillato. Conferma poi che la località prescelta per il monumento è il Giardino Reale, nè sede più idonea e più degna e più significativa per il monumento si poteva trovare. Il Municipio provvederà a speciali lavori di adattamento nel Giardino.

Lo scultore Edoardo Rubino, invitato a parlare, ha detto dell'opera che egli sta compiendo e della quale la « Stampa » ha avuto occasione di parlare recentemente.

Il monumento grandioso sorgerà in una grande aiuola su uno spiazzo sopraelevato di circa un metro, fra i due viali « Principessa Laetitia » e « Conte di Salemi ». Vi si accederà a mezzo di una gradinata ampia 10 metri. L'altezza totale del monumento supererà i 15 metri, la base avrà 18 metri di fronte, mentre le pareti avranno un elegante motivo di curve con uno sviluppo di 24 metri di superficie, e con 85 figure più grandi del vero, costituenti un altorilievo in bronzo, raffigurante le attività multiformi, militari e civili, dei carabinieri. Vedremo così rievocati nel fregio colossale, palpitanti episodi dell'Arma fedele durante i terremoti o le inondazioni che funestarono ridenti plaghe d'Italia, le eroiche gesta contro il debellato brigantaggio, e con essi l'episodio del carabiniere Scapaccino, la famosa carica di Pastrengo, la vita della trincea. Nella parte centrale, come in una nicchia, si ergerà austera la figura bronzea del Carabiniere, in grandezza di oltre tre metri. Sul sommo dell'opera dominerà un gruppo terminale di statue colossali raffiguranti « il giuramento ».

Lo scultore ha accennato poi alla data dell'inaugurazione, che malgrado il suo più vivo desiderio e il suo più assiduo lavoro, non potrà aver luogo entro quest'anno. « Il tema che mi sono imposto — egli ha detto — era così alto e così forte, e così grande era il mio desiderio di artista di poterlo esprimere nella forma d'arte più degna che, fino al venturo anno non potrò aver terminata l'opera: e cioè nel giugno 1929, per la festa dell'Arma ». L'artista, infine, ha ringraziato il generale Petitti per l'appoggio e la fiducia sempre dimostratagli e di cui ha bisogno.

Il presidente, sicuro che l'opera finale sarà degna dell'Arma da glorificare, è lieto di accettare l'impegno dell'artista per la festa anniversaria dei Carabinieri Reali del venturo 1929 e preannunzia che i lavori delle fondamenta, offerti generosamente dal Podestà di Torino, avranno inizio col prossimo autunno. Ringraziando gli intervenuti, ha tolto quindi la seduta auspicando alle migliori fortune dell'opera, a gloria imperitura dei fedelissimi Carabinieri del Re.

Aule scolastiche dedicate

a caduti in guerra

A perpetuo ricordo dell'eroismo degli antichi scolari torinesi, caduti nella grande guerra, tutte le aule dei nostri edifici scolastici saranno intitolate al nome d'un alunno che la giovine vita abbia immolato alla Patria. La nobile iniziativa, dovuta alla Direzione Centrale delle Scuole e validamente propugnata dall'Amministrazione Comunale, si viene attuando nelle nostre scuole con l'aiuto dei Patronati locali e di Comitati costituitisi a tal fine; e presso la porta di ogni classe una semplice, ma artistica targa reca, quale tributo di gratitudine e quale pegno di perpetuo amore, il nome e il grado del Caduto al quale l'aula viene dedicata.

Domenica, alla Scuola « Gaspare Gozzi » s'è inaugurata la serie delle cerimonie semplici, austere, commoventissime colle quali le targhe vengono inaugurate e consegnate alle nuove generazioni. Una prima funzione si compì nella palestra della scuola, davanti a una folla composta di parenti dei caduti, di scolari, di autorità. Nominiamo il V. podestà conte Buffa di Perrero, il direttore centrale delle Scuole, prof. Ottino, l'avv. Cirio per il R. Provveditore, il generale Asinari per il Fascio, i rappresentanti dei Combattenti, dei Mutilati e delle Società locali, ecc. Parlò dapprima il direttore della scuola, prof. conte Terrenghi, che ricordò [illegible]

[illegible] za della scuola, che ricordò l'eroismo dei caduti e ne esaltò il sacrifizio.

Poi le Autorità e il pubblico seguirono il direttore nell'inaugurazione delle targhe davanti a ciascuna di esse il direttore leggeva ad alta voce il nome del caduto che in quella era ricordato, e i giovani Balilla posti a guardia d'onore delle targhe e tutti gli intervenuti gridavano: « Presente! ».

Un saluto, un istante di raccoglimento, e la folla degli invitati passava. Ma sul ciglio di molte donne, frammiste alla folla, brillavano dolci le lacrime di commozione e di gratitudine.

Alla Scuola professionale

« Maria Ausiliatrice »

Nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Valdocco, ebbe luogo la festa della premiazione e l'esposizione dei lavori eseguiti dalle alunne che frequentano la scuola serale « La Buona Massaia ». Presenziarono varie rappresentanze delle Autorità civili e scolastiche e il Segretario generale dei Salesiani, nonchè molti benefattori e benefattrici dell'Istituto. Oratore ufficiale della solenne cerimonia fu il prof. Luigi Collino che esaltò l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nella quale è presente sempre lo spirito del grande Educatore, e pose in particolare rilievo tutta l'importanza della festa odierna e il suo alto significato. Seguì l'esecuzione di scelti cori e di esercizi ginnici applauditissimi. E [illegible]

Seguendo la Cronaca

Gli imbrogli di due coniugi

Le pellicce delle clienti

Il sostituto procuratore del Re, cav. Prassone, ha condotto a termine, in concorso col giudice istruttore, l'indagine intorno alle imprese di quella coppia di bancarottieri tratti in arresto il 18 dicembre scorso. Molto si è detto allora sulla disinvolta attività spiegata da quella coppia, ma gli accertamenti compiuti in questo frattempo hanno messo in luce altre gesta delittuose; sicchè le accuse mosse ora alla coppia sono più numerose e più gravi di quelle che si profilavano al momento della dichiarazione di fallimento.

Si tratta, come i lettori ricorderanno, dei coniugi Adelina Barboni, di anni 34, e Guglielmo Fiorito, di 35 anni, i quali esercivano un negozio di pellicerie in via San Secondo, 42.

Il Fiorito, già colpito da una sentenza dichiarativa di fallimento, non si era rassegnato a cessare l'attività commerciale per la quale sentiva forse una inclinazione non contenibile e non comprimibile e collaborava colla moglie nell'esercizio del negozio a lei intestato. Ma la donna non fu più fortunata di lui nel commercio, e l'8 dicembre scorso anch'ella era dichiarata fallita. La sentenza fu emanata dal Tribunale, su istanza del sig. Gennaro De Roberto, abitante in via Napione, N. 33, il quale aveva accordato alla Barboni numerose sovvenzioni, e, nonostante le promesse di restituzione, non era riuscito ad ottenere la restituzione del suo danaro. Ma il De Roberto non ha soltanto, in questa vicenda, la veste del creditore insoddisfatto. Egli è rimasto vittima di una truffa, e nel processo, che si discuterà prossimamente in Tribunale, egli comparirà in qualità di parte lesa.

Nella imminenza del dissesto, la Barboni circuì il De Roberto, narrandogli che certi suoi parenti assai facoltosi l'avrebbero aiutata a districarsi dai guai finanziari nei quali si dibatteva, ed insistendo intanto per avere ancora una sovvenzione, onde far fronte a temporanee, ma inderogabili necessità. Il De Roberto, che era già stato sin troppo largo di aiuti, consigliò la Barboni a rivolgersi ai suoi parenti. Ma la donna allora cambiò sistema, ed insinuando che l'avrebbe potuto coinvolgere nella disavventura che le sarebbe toccata col fallimento, facendolo apparire come un socio di fatto nel suo commercio, ottenne dal De Roberto altre 100 mila lire. Così il De Roberto, colla somma che aveva precedentemente sborsata, ebbe a soffrire un ulteriore danno di centomila lire.

L'indagine ha accertato che la Barboni in vista del fallimento, aveva sottratto notevole parte delle sue attività: merci e mobili per oltre 130 mila lire erano emigrate clandestinamente. Questo fatto ha dato luogo all'imputazione di bancarotta fraudolenta, che è stata estesa anche al Fiorito. Ma la Barboni deve rispondere in particolare di altri fatti delittuosi. Essa aveva avuto in custodia da signore sue clienti, varie pellicce per un importo di 34 mila lire. Di queste pellicce essa non esitò a servirsi per superare certi momenti di disagio economico: portò una dopo l'altra le pellicce ad agenzie di pegno ed impegnò quindi anche le polizze per ricavarne altro danaro.

Il marito della Barboni è incolpato a sua volta di truffa e di appropriazione indebita. Entrato in rapporto con un pellicciaio, il sig. Luigi Carassa, abitante in via Cibrario 30 bis, riuscì a farsi consegnare della merce per un valore di 18 mila lire. In corrispettivo rilasciò delle cambiali a firma della moglie e con breve scadenza, assicurando che avrebbero avuto buon fine. Ma, com'è facile immaginare, gli effetti andarono in sofferenza e finirono coll'essere protestati per la semplice ragione che l'emittente era insolvente e già da tempo in stato di dissesto. Quasi contemporaneamente, il Fiorito aveva avuto dal Carassa delle pellicce per il valore di 4000 lire coll'intesa di venderle e di rimetterne il ricavato. Il Fiorito vendette le pellicce, ma si guardò bene dal versarne il ricavo al Carassa. Di qui l'imputazione di appropriazione indebita. Per quel che riguarda la [illegible]

L'autorizzazione per la vendita delle bevande alcooliche

La Federazione fascista dei commercianti, riferendosi alle precedenti comunicazioni riguardanti l'autorizzazione di vendita delle bevande alcooliche e vinose, invita tutti i conduttori di esercizi pubblici con nominativi aventi per iniziali le lettere E, F, G, H, a presentarsi agli uffici federali, Sezione esercizi pubblici, in via Cavour 8, non oltre sabato 12 corrente, muniti dei bollettoni, della tessera federale 1927, della ricevuta pagamento 1928 e della ricevuta deposito cauzionale.

Il Congresso dei trasporti

visiterà Torino

I partecipanti al 21.o Congresso internazionale delle ferrovie, tramvie, trasporti automobilistici che siedono attualmente a Roma, il 14 corrente visiteranno Torino, dove si tratterranno due giorni. I congressisti, che sono circa un migliaio e vengono da 21 Stati, giungeranno in treni speciali alle 10,15 a Porta Nuova. Alle 11,30 faranno un giro di orientamento in tram per la città, alle 13 l'Azienda Tramvie Municipali offrirà loro un pranzo al ristorante del Valentino. Il Comitato per le onoranze che è presieduto dal conte Orsi, vice-podestà e di cui fanno parte l'ing. Pellegrini e i maggiori esponenti della nostra industria dei trasporti, ha organizzato per il pomeriggio una visita all'Esposizione, una gita a Superga e una serata di gala al « Regio », alla quale è già assicurato l'intervento del Principe di Piemonte. Martedì, 15 corr., dopo una visita agli stabilimenti Fiat e alle officine di Villar Perosa, i congressisti si divideranno in due gruppi: una comitiva partirà dalla stazione ferroviaria della Ciriè-Valli di Lanzo e si recherà a Ceres, dove le sarà offerta una colazione; l'altra comitiva invece si recherà a Claviéres e dopo la colazione visiterà il Colle del Sestrières e Pragelato, e ritornerà quindi a Torino.

Assemblea di metallurgici

Alla sede dei Sindacati si è tenuta l'altra sera una numerosa assemblea di metallurgici, addetti al materiale ferroviario, alla quale sono intervenuti i signori Arese e Scolari in rappresentanza del segretario generale Edoardo Malusardi. Il sig. Arese ha esposto in forma piana i risultati delle trattative del nuovo patto, lumeggiando i miglioramenti ottenuti e l'importanza di questo nuovo atto che disciplina i rapporti tra maestranze e datori di lavoro in armonia con la Carta del Lavoro. Gli operai applaudendo la relazione hanno dimostrato di essere perfettamente consci delle necessità dell'ora presente e soddisfatti dell'assistenza dei Sindacati. Si è aperta quindi la discussione che si è protratta a lungo su vari argomenti. Infine il sig. Scolari, riassumendo le risultanze dell'ordinato dibattito, a nome del segretario generale Malusardi, ha assicurato il più vivo interessamento dei Sindacati per le questioni dei metallurgici ed ha invitato tutti ad una cordiale collaborazione sindacale. Calorosi applausi hanno accolto le sue parole; e l'assemblea si è sciolta dopo avere inneggiato a Mussolini.

Sotto la presidenza del sig. Arese si è tenuta poi un'altra affollata assemblea di operai di lattoniere, la quale ha trattato in modo particolare della fissazione dei cottimi e dell'applicazione del nuovo patto metallurgico. Il signor Arese, nel riassumere la discussione, ha dato affidamento alla maestranza di un pronto intervento dei Sindacati, assicurando l'interessamento personale del segretario generale dell'ufficio provinciale dei Sindacati fascisti, Edoardo Malusardi, per la risoluzione di ogni eventuale questione.

Una conferenza di Coselschi

Domenica prossima alle ore 10,30 nel salone del Chersi in via Roma il presidente dell'Associazione nazionale Volontari di guerra, gr. uff. Eugenio Coselschi terrà una conferenza su Spalato e sulla Dalmazia in generale, conferenza che ebbe già un grande successo in parecchie città d'Italia. L'argomento è di grande attualità e di vivo interesse politico. Il Coselschi che da tempo conduce con instancabile ardore una campagna sul giornale *La Volontà d'Italia*, è particolarmente competente a trattarne con una compiuta e profonda visione.

Il componimento

dell'insolvenza di Borsa Marianini

Il Sindacato della Borsa comunica: « Come venne accennato in un comunicato precedente, l'insolvenza del sig. Nino Marianini si è risolta — mediante l'intervento del Sindacato di Borsa — colla conclusione di un amichevole componimento con tutti i creditori, sulla base dell'83 % per i crediti derivanti da operazioni di Borsa e con una soddisfacente sistemazione per gli altri crediti ».

Associazione Madri, Vedove e Famiglie caduti. — La sede dell'Associazione è trasferita nella Mole Antonelliana, con ingresso in via Riberi. L'ufficio rimarrà chiuso dal [illegible]

Volontari di guerra. — Le iscrizioni per la crociera [illegible] si chiudono oggi [illegible] via Pietro Micca, 10.

ULTIME NOTIZIE

La marcia su Bucarest degli zaranisti

Il governo non nutre nessuna preoccupazione

Vienna, 7, notte.

Giungono dalla Romania sull'importante comizio dei national-zaranisti svoltosi ieri ad Alba Julia, notizie assai contraddittorie. Contribuisce ad accrescere il senso di incertezza la solita affermazione da fonte jugoslava che le comunicazioni telegrafiche e telefoniche con Bucarest nelle città di frontiera siano interrotte. I giornali belgradesi, dimenticando i rapporti di alleanza che intercorrono fra il loro Paese e la Romania, apertamente dichiarano di non credere alle ottimistiche informazioni diffuse dall'Agenzia ufficiale romena. Quasi a malincuore, la stampa di Belgrado oggi si è decisa a registrare un telegramma da Bucarest che smentisce tutte le voci di conflitto e secondo cui nella capitale, durante la sfilata dei congressisti, è rimasto ferito soltanto un gendarme. La parte di contadini riunitasi a Bucarest anzichè ad Alba Julia fu molto seccata che, per impedire il passaggio, si fossero sbarrati i ponti di Cotroceni e di Mihaesti. Siccome il ponte di Mihaesti era chiuso da catene, i contadini le strapparono e se le portarono dietro nella sala della riunione. Cammin facendo, penetrarono in uffici pubblici e costrinsero i funzionari ad esporre la bandiera.

Dal confine romeno, mandano a Budapest che il diretto della Transilvania è giunto con due ore di ritardo. Sembra che i congressisti reduci da Alba Julia abbiano fermato il treno a Toevis ed abbiano cercato di costringere il macchinista a fare marcia indietro per trasportarli a Bucarest. La gendarmeria, intervenuta, riuscì a liberare il treno dopo due ore di lotta. Da fonte romena invece si afferma che tutti i congressisti (i quali, si osserva, non sarebbero stati più di 40 mila, cifra che contrasta con quella data dai nazional-zaranisti) avrebbero lasciato Alba Julia in perfetto ordine, anzi approfittando dei treni speciali messi a loro disposizione dal Governo.

Il punto più oscuro della situazione è però quello della marcia su Bucarest, che una forte colonna di contadini avrebbe già iniziata. Della preparazione di questa marcia il programma ufficiale del congresso non faceva parola. Se la si è decisa, la decisione deve essere stata presa all'ultimo momento. La proposta relativa fu fatta dal deputato Dobrescu dopo che i contadini raccolti sulla piazza di uno dei 73 comitati romeni da loro rappresentati (la Romania è divisa in 73 Comitati) ebbero giurato di voler creare una nuova Romania nella quale tutti i figli del paese possono godere di libertà e di giustizia. Questa cerimonia del giuramento ha rivestito un carattere mistico e religioso. Prima di pronunciare, levando la destra, la sacramentale frase, la massa era stata benedetta dai preti rivestiti dei sacri paramenti ed aveva ascoltato inni sonati da 100 musiche.

Quanti siano i contadini messisi in marcia per Bucarest non si sa. Ad ogni modo, siccome la distanza fra Alba Julia e la capitale è di 400 chilometri, è impossibile che i dimostranti vi giungano prima di domenica mattina, senza contare che, strada facendo, il governo può provvedere a fermarli.

Il Governo continua a dare l'impressione di essere padrone della situazione e di non temere disordini di sorta. A un redattore dell'Agenzia ufficiale Rador, il ministro dell'Interno, Duca, ha dichiarato che nel sentire parlare di una rivoluzione in Romania e nell'accorgersi dell'inquietudine verificatasi in proposito in certi ambienti stranieri, egli non ha potuto astenersi dal mettersi a ridere. «Io conosco il mio paese — ha proseguito Duca — e so che non esiste terra più pacifica e laboriosa della Romania; e so inoltre che non esiste nessun serio problema sociale il quale possa costituire la base di un'agitazione rivoluzionaria. Evidentemente esiste una opposizione che è impaziente di venire al potere, ma la sua agitazione è un fenomeno affatto superficiale. Detto ciò, il convegno di Alba Julia non poteva essere, come è stato, che un comizio più o meno importante, destinato a chiudersi con un ordine del giorno più o meno violento. Gli avvenimenti hanno confermato in modo pieno le previsioni. Il Governo romeno prosegue nella sua opera di riorganizzazione e di progresso, e bisognerebbe che si finisse una volta per sempre di presentare alla pubblica opinione mondiale come un focolare di disordine, e di rivoluzioni questo paese che, dalla fine della guerra, è stato il più tranquillo di tutti quelli che lo circondano».

Per quanto Duca e i suoi colleghi del Governo siano ottimisti non si può facilmente rassegnarsi a credere che una manifestazione come quella avvenuta ieri ad Alba Julia sia destinata a rimanere senza nessuna ripercussione sulla politica interna della Romania. Si dice che, prima di aprire il comizio di Alba Julia, il deputato Michalache abbia dichiarato essere ormai necessario passare dall'agitazione legale all'illegale. Se la frase è vera e se l'intenzione è ferma, i prossimi giorni potranno portare sorprese. Intanto, è bene attendere l'esito dell'udienza che il Consiglio della Reggenza concederà prossimamente a Maniu, atteso a Bucarest per questa sera o domattina.

Data la coincidenza di una festa nazionale, il Governo si è assicurato questo respiro di quattro giorni. Nell'attesa non va perso d'occhio che in questa nuova fase dell'agitazione zaranista si è parlato poco o nulla del Principe Carol e della sua eventuale restaurazione. Vero è che il Principe Carol fu l'avversario più fiero del regime nazionale liberale e per questo dovette abbandonare il paese. Ma oggi il quesito se egli tornerà o no in patria quando i liberali saranno caduti, interessa meno. I liberali non possono compiacersene giacchè la circostanza toglie loro il diritto di dire che il movimento nazionale zaranista sia movimento artificioso dovuto alle mene dei carlisti. Se l'agitazione carlista è passata in seconda linea, bisogna dedurne che il carattere della crisi interna romena è in realtà più grave di quanto non si sospettasse, perchè essa si impernia non sopra un sentimento popolare, diciamo così, bensì sulla ferma decisione della grande maggioranza del popolo, di risolvere una crisi di regime.

Poincaré definisce

il suo programma finanziario e sociale

Parigi, 7, notte.

Parlando a Bar-Le-Duc all'apertura del Consiglio Provinciale della Mosa, Poincaré ha tracciato oggi, in aggiunta a quanto aveva detto a Bordeaux ed a Carcassonne, le linee madri della politica intorno alla quale si augura di vedere cristallizzarsi la maggioranza della nuova Camera.

Il Capo del Governo ha detto:

«Non pretendo che un regime fiscale [illegible]

[illegible] te con la concezione sovietica e che non era disposta a ricevere dall'estero delle lezioni politiche. Gli esperimenti comunisti non riescono abbastanza bene in Russia per essere presentati in Francia come generatori di felicità.

«Si parla spesso, particolarmente nell'Alta Assemblea alla quale appartengo, della necessità di ricostituire o anzi di ricostruire lo Stato, e riconosco che insensibilmente la vecchia gerarchia dell'anno VIII si è disgregata e che sembra sul punto di crollare. Io non credo che essa possa essere ristabilita nella sua forma primitiva che corrispondeva alle abitudini di una epoca in cui, all'infuori delle stesse [illegible]

G. P.

La chiusura del Congresso dei Sindacati

Il discorso di Delcroix

Roma, 7, notte.

Ecco la fine del Congresso dei Sindacati.

Votata la mozione, parla l'on. Rossoni, il quale, rilevando il significato morale del patto di solidarietà fraterna tra la Confederazione nazionale dei sindacati fascisti e l'Associazione nazionale dei mutilati dice:

— Ho il grande piacere oggi di dirvi che, alla conclusione di questo patto di solidarietà, ha lavorato specialmente il nostro grande amico onorevole Carlo Delcroix, che è qui presente. (*I congressisti rinnovano una dimostrazione di simpatia*). [illegible] sotto gli auspici del nostro Duce che il patto è stato stipulato. Io saluto con cuore fraterno, a nome vostro ed a nome di tutti i lavoratori italiani, Carlo Delcroix ed i nostri grandi camerati dell'Associazione mutilati di guerra.

L'on. Rossoni bacia ed abbraccia Carlo Delcroix, e tutti i congressisti applaudono entusiasticamente.

E' la volta di Carlo Delcroix. Egli pronunzia il seguente discorso:

«Camerati! Se non avessi dovuto mantenere un'antica promessa ai fanti della brigata «Sassari», che nell'isola fedele hanno inaugurato la lapide votiva ai Caduti, io non sarei certamente mancato alla solenne apertura del vostro Congresso. Ma, appena compiuto quel sacro dovere, ho ripassato subito il mare per giungere in tempo a portarvi una parola, che sono certo non suonerà estranea in questa vostra superba assemblea (*applausi vivissimi*). Io vi porto il saluto caldo di riconoscenza e di fede di quella [illegible] milizia, che si considera ed è una delle armate — e per vostro generoso riconoscimento l'armata d'onore — di quel grande esercito che voi avete inquadrato e fortemente costruito sotto i segni del Littorio: l'esercito del lavoro italiano (*applausi*). Edmondo Rossoni, nella sua poderosa relazione, ha fatto rammentare il patto che noi abbiamo saldamente stretto nelle mani del Duce ed ha rilevato il suo alto significato ideale ed anche la sua importanza pratica. Non ho quindi bisogno di sottolineare quel significato e questa importanza.

«Voglio invece compiere un dovere: quello di ringraziare il vostro capo, il quale, con quella prontezza di intelletto e di cuore che lo fa giustamente amare e che gli porterà sempre maggiore fortuna (*applausi all'indirizzo dell'on. Rossoni*), ha afferrato tutta la portata di quell'accordo e gli ha data piena ed immediata attuazione. Non solo da lui e da tutti i gerarchi della provincia noi abbiamo avuto la più viva e fattiva solidarietà, ma anche abbiamo trovato nelle masse un sentimento unanime di rispetto e di amore, segno che i Sindacati, muovendosi nello spirito del Fascismo, non solo hanno riavvicinato e riconciliato il popolo alla Nazione, ma hanno altresì compiuto quella grande opera di educazione civile ed umana che il veggente di Staglieno poneva come prima condizione per l'avvento del popolo (*applausi*). Nel fare questa commossa e commovente constatazione io non posso non ricordare gli anni sciagurati, quando a noi fu proposto di entrare nella vecchia e, se Dio vuole, defunta Confederazione del Lavoro. Allora noi dovevamo dimenticare di essere stati dei combattenti, dovevamo, come prezzo di umiliazione, mandare le nostre bandiere al tintore per farle diventare di un colore solo: almeno fosse il rosso garibaldino del sangue versato (*grandi applausi*). Era invece il rosso vinoso delle insegne di taverne, il rosso congestionato dell'ira faziosa e dell'odio parricida (*grandi applausi*). Al nostro sdegnoso rifiuto fu allora risposto con la costituzione di quella Lega proletaria, che doveva accogliere combattenti, imboscati e disertori, famiglie dei caduti e dei fucilati alla schiena, in un nefando impasto di fango e di sangue. Fu il mostro più turpe nato dalle tristissime nozze dell'odio con la viltà (*grandi applausi*).

«Oggi noi siamo entrati a bandiere spiegate nei Sindacati fascisti e quelle cicatrici che noi avremmo dovuto nascondere e magari raschiare dal nostro petto di fanti, sono qui tra voi il segno di onore, il distintivo di privilegio che ci fa sentire più orgogliosi di avere combattuto e di avere vinto. Mentre la vostra assemblea sta per approvare lo statuto, in cui sarà data esplicita e particolare menzione al nostro accordo, io voglio dichiararvi che, nello stringere questo patto, noi non abbiamo inteso soltanto soddisfare una nostra umana ambizione di assicurare un nostro legittimo interesse, ma abbiamo voluto soprattutto fare un atto di fede.

«Noi abbiamo inteso aderire, come aderiamo, ai principii ed ai metodi di quella nuova dottrina della società e dello Stato, che il Fascismo ha creato e che specialmente nei Sindacati si contempla e si attua, dottrina che è oggetto di meditazione e di forza e che sarà domani norma di vita a tutto il mondo (*grandi applausi*).

«Noi siamo profondamente convinti che la pace è un aspetto della guerra; che la produzione è veramente l'assidua battaglia, che tutti i popoli devono combattere in sè e tra loro. In questa battaglia, nella quale, come autorevolmente il vostro capo ha affermato, non vi sono più servi nè padroni, ma capitani e soldati, noi non potevamo essere gli imboscati, noi non potevamo restare in disparte come un ordine di contemplanti e di penitenti, a meditare ed a riassaporare per tutta la vita l'ora del nostro sacrificio, anche perchè il sacrificio non è solo quello del sangue versato da taluni uomini, in un dato momento per la salvezza della patria, ma è il sacrificio di tutti i giorni, di tutto il popolo, che nelle fucine, negli studi e nei campi crea pazientemente la potenza della Nazione (*grandi applausi*). Noi siamo lieti di far parte del popolo, di quello vero, che si batte senza secondi fini, e quando si dona non ha fatto i conti, del popolo che, quando bisogna, lascia tutto, va su per i monti a snidare la vittoria o viene giù per riportarla a Roma (*grandi applausi*).

«Io ho scritto e ripeto che se fossi un artefice e dovessi raffigurare il Fascismo prenderei uno di quei contadini, che nelle adunate marciano con i forconi sulle spalle, e sul nero fumo della gente pare vedere ogni tanto un San Cristoforo beato tra la forza e la bontà. Veramente, quelle mani nodose attorno alle creature sono l'immagine, il simbolo del nostro popolo buono, del nostro tempo di ferro, che sotto la sua grave armatura porta un bel sorriso di innocenza ed uno splendido segno di purità. Avanti a questa immagine vi sono i dubbiosi, i miscredenti, vi sono i disseminatori di discordie e di scandali. Ma a costoro, che non si arrendono neppure alla prova palmare dei fatti ed alla luce meridiana della verità, noi possiamo rispondere con la terribile sentenza del poeta tragico: «Anche il sole, che è Dio, riscaldando le carogne, non può generare che dei vermi» (*grandi applausi*). Camerati: lasciamo i vermi nel fango e nella polvere. Il popolo nella sua marcia fatale, senza accorgersene, li calpesta».

Una grandiosa ovazione accoglie la fine del discorso. Tutti i congressisti in piedi acclamano vivamente. L'onorevole Rossoni abbraccia e bacia il glorioso mutilato. E' un istante di vivissima commozione.

L'on. Rossoni presenta al Congresso alcune proposte di modificazioni allo statuto che vengono approvate. Quindi l'on. Rossoni prende nuovamente la parola per dichiarare:

«Camerati! Il Congresso ha veramente dimostrato non solo la maturità del nostro movimento, ma anche che il sindacalismo fascista è veramente una cosa seria e soprattutto una grande forza del Regime instaurato dalle camicie nere. Io vi ringrazio ancora una volta dell'approvazione che avete voluto dare alle mie parole e dichiaro che, finchè sarò presidente della Confederazione dei Sindacati fascisti (*A vita, a vita!*) il lavoro italiano avrà un tenace servitore ed il Duce avrà un fedelissimo tra i fedelissimi (*bravo, applausi prolungati*). La Confederazione pubblicherà in opuscolo i discorsi di Mussolini e di Delcroix (*benissimo, applausi*).

Voci: — E quello del presidente!

Rossoni continuando: — Tutti gli italiani devono conoscere quali sono le direttive, l'opera e l'idea di questo sindacalismo fascista, che è nato colla battaglia delle camicie nere, in nome della patria, in nome del lavoro, perchè tutti gli italiani devono sapere che veramente la rivoluzione fascista sta creando un ordine nuovo per la nostra Nazione, [illegible] ancora una volta al mondo (*applausi*). Camerati! Tornando al vostro lavoro, recate nelle vostre città [illegible] di queste due giornate di fede e di entusiasmo e soprattutto lavorate con lena maggiore, con tutte le vostre forze per la difesa del lavoro, per l'esaltazione della patria italiana».

Applausi scroscianti accolgono la fine del discorso Rossoni. Tutti i congressisti si alzano in piedi ed applaudono lungamente. Al canto degli inni patriottici il teatro si sfolla.

Un'inchiesta inglese sull'Alto Adige

che conclude a favore dell'Italia

Londra, 7, notte.

La *Morning Post* ha spedito un suo inviato speciale a vagliare le cose dell'Alto Adige, ed incomincia oggi a pubblicare le risultanze dell'inchiesta. Sono risultanze semplicissime. «Gli stessi tirolesi mi hanno persuaso — attesta l'inviato speciale — che le nuove condizioni di esistenza non creano alcun vero motivo di lagnanza contro l'Italia. L'intera provincia trasuda prosperità; non esiste disoccupazione. Gli ex-austriaci e gli italiani cooperano al miglioramento produttivo della regione sotto la guida del governo centrale».

Circa la questione della lingua, il corrispondente non ha trovato in linea di fatto se non un regime ispirato alla massima equità. Non vi è oppressione di sorta. In verità, molti austriaci fanno parte della Milizia. L'unica differenza tra l'applicazione delle leggi italiane nell'Alto Adige e nel resto dell'Italia consiste in questo: che nell'Alto Adige l'ignoranza della legge è ammessa dalle autorità come una scusante ed una difesa. La più viva propaganda in favore dell'Italia è quella condotta dai giovani alto atesini che tornano a casa dopo aver prestato servizio nell'esercito italiano. I drammatici racconti di oppressione e via dicendo scaturiscono da Innsbruck e da Monaco. Essi provano soltanto l'esasperazione dei pangermanisti di fronte al successo della politica italiana di conciliazione. Gli allogeni non desiderano che di essere lasciati in pace a sbrigare i loro prosperi affari e verso la propaganda pangermanista essi nutrono una grande indifferenza. L'inviato della *Morning Post* termina constatando che il confine attuale rappresenta una delle frontiere geografiche più nettamente disegnate dalla natura sia in Europa che in tutto il rimanente del mondo. L'Alto Adige ed il Trentino sono stati ripresi dopo generazioni di opprimente penetrazione austriaca e la loro conquista è costata molto sangue e danaro. Ora l'Italia, ricuperate queste due provincie, non mira che a renderle contente e degne di far parte di un paese unito e compatto.

I diritti d'Autore

La Conferenza Internazionale inaugurata a Roma

Roma, 7, notte.

Nel pomeriggio di oggi, in Campidoglio, ha avuto luogo la inaugurazione della terza Conferenza internazionale per la protezione delle opere letterarie ed artistiche. Alla Conferenza partecipano numerosissimi delegati, rappresentanti 36 Nazioni di ogni parte del mondo. Alla seduta inaugurale sono intervenuti: S. E. Belluzzo, ministro dell'Economia Nazionale; il senatore Alfredo Baccelli, in rappresentanza del presidente del Senato; S. E. Casertano, presidente della Camera; il senatore Morello, presidente della Società italiana degli autori; numerose autorità.

Il vice-governatore, conte D'Ancora, ha porto ai delegati il saluto di Roma. Ha preso quindi la parola S. E. Belluzzo, il quale ha pronunciato un applauditissimo discorso.

Quindi ha parlato Von Neurath, ambasciatore di Germania, il quale ha espresso l'augurio che la Conferenza porti ad accordi utili e proficui.

Da ultimo ha preso la parola S. E. Scialoja.

Il nuovo Istituto di credito italo-americano

L'insediamento della Direzione a Milano

Milano, 7, notte.

Sotto la presidenza del presidente sen. Vittorio Scialoja, e con l'intervento dell'amministratore sig. A. H. Giannini, presidente della Bankitaly Corporation di New York, si è riunito stamane il Consiglio di Amministrazione della Banca d'America e d'Italia. Il consiglio ha insediato la direzione generale dell'Istituto nei nuovi locali di Milano e tra le diverse sue deliberazioni ha aderito con entusiasmo alle importanti proposte fatte dal sig. A. B. Giannini. Il capitale statutario della nuova società sarà di 300 milioni e verrà gradualmente emesso a misura che lo richiederanno gli impieghi per interessanze e finanziamenti rigidamente studiati e le relative emissioni di azioni saranno sempre riservate agli azionisti della Banca d'America e d'Italia in proporzione delle azioni della Banca stessa da essi posseduta, con l'assoluta esclusione di collocamento presso estranei.

La istituenda società ha nel proprio programma la istituzione di un'altra società con sede a Londra, la quale a somiglianza di altre organizzazioni anglo-americane si occuperà di finanziamento e di partecipazione industriale e commerciale e avrà un campo di azione internazionale. Intanto la Banca d'America e d'Italia ha già predisposto la propria rappresentanza a Londra in unione con la Bank of Italy di San Francisco di California, la Bank-America di New York e la Bank Italy Corporation di New York e così a Berlino e a Parigi.

DA BIELLA

Da un carro tirato da un asino, il transeunte [illegible] Casanova da Vallanzasco, ha avuto la gamba destra fratturata. Egli è stato raccolto da alcuni passanti e trasportato all'ospedale dove venne ricoverato.

TEATRI

Al Balbo: *Sera d'inverno*, di S. Geyer.

Dovendo telefonare in una sera d'inverno ad un'amica del padrone, per di lui incarico, il cameriere Sebastiano viene a contatto involontario con una deliziosa voce di donna. Sebastiano è uomo galante e di spirito, onde trae da quella fortuita conversazione gran partito. La donna dice di essere sola in casa e un po' annoiata: Sebastiano le propone con una certa grazia di recarsi a tenerle compagnia. La donna risponde che non sarebbe affatto prudente, poichè il marito è geloso e minaccioso. Allora Sebastiano, che si è presentato come un signore di mondo e irreprensibile, invita la sconosciuta, lì, nella casa del padrone, che pel momento è assente. La donna arriva: Sebastiano finge di essere il padrone stesso e assume il nome di lui; l'idillio ha inizio. Sebastiano è felice, estasiato, incredibilmente commosso. Dopo tanti anni di servitù, dopo aver assistito a tante avventure d'amore, dopo aver sfiorato le raffinate voluttà patrizie per tanto tempo, egli ha finalmente accanto a sè, a sua disposizione, o quasi, una vera signora. Il padrone sopraggiunge, vede, si ritira istantaneamente, indossa la livrea di Sebastiano e si ripresenta come cameriere di casa. Sebastiano da quella apparizione è, come s'intende, sconvolto, ma non gli rimane che accettare la partita. Il gioco degli equivoci ha preso l'aire, ma la commedia resta immobile. Di equivoci ne avvengono molti: il più importante è che l'ignota signora non è a sua volta che una cameriera colle vesti della padrona. Ciò è rivelato subito al secondo atto, e la commedia è più ferma che mai. Tutto il resto non aggiunge nulla. Che la cameriera sia precisamente al servizio della gentildonna amata dal padrone di Sebastiano, che il marito di quella gentildonna, tratto egli pure in equivoco da tutti gli altri equivoci, accorra in scena per fare una gran tenzone, e scopra così il piacevole inganno della propria cameriera, che la gentildonna stessa si presti, rinnovando il gioco del padrone di Sebastiano, a camuffarsi da cameriera per secondare il generale moto della commedia, tutto ciò non aggiunge nè brio, nè spirito, nè diletto a quei tre atti farseschi. Perchè, pur non ricercando in essi verosimiglianza logica, senso comico e arguzia di dei, non possiamo dirne bene: neppur la celia, lo scherzo vi fanno presa. Esaurite le poche battute quella che è propriamente la farsa, l'autore non fa che rigirarsi con stucchevole insistenza tra i termini di essa, inutilmente. Non nasce nulla. E non sappiamo invero che cosa potrebbe nascere da una simile impostazione, ma crediamo che, ad ogni modo, tutto dovrebbe essere affidato ad una tecnica indiavolata, all'abilità della costruzione, alla malizia degli sviluppi e delle sorprese. Purtroppo nessuna trovata o invenzione o monelleria sospinge, scuote, scommuove il banale intreccio. Si ritorna sempre al punto di partenza, all'equivoco fondamentale, e si cerca di sfruttarne ad ogni istante la fuggevole piacevolezza. E così restando le cose, è naturale che anche la commedia non faccia grandi passi. La Compagnia Palmarini non ha dato lestezza nè slancio a questa successione di scene, che, per quello che si disse, ammettiamo non sia facile animare. Il pubblico ha ripetutamente applaudito.

f. b.

AL CARIGNANO, questa sera, verrà rappresentata dalla Compagnia Falconi-Merlini la nuova commedia in 3 atti di Birabeau: «L'arte di piacere».

Il concerto di stasera al Liceo Musicale

Con l'intervento dei Principi e di tutte le autorità s'inaugurerà stasera ufficialmente la nuova sede del Liceo Musicale «Giuseppe Verdi» con un concerto al quale daranno anche maggior risalto la partecipazione dell'orchestra stabile municipale e la notissima pianista Magda Brard, interprete finissima di musiche antiche e moderne. Alla festa si è voluto dare anche un carattere benefico ed il provento del concerto andrà ad accrescere il fondo per le colonie alpine e marine fasciste.

Ricordiamo il programma: 1. Gabetti: *Marcia Reale* - 2. Blanc: *Giovinezza* - 3. Cherubini: *Ouverture Medea* (Orchestra stabile municipale diretta dal maestro Gino Marinuzzi) - 4. *Saggi allievi* - 5. Chopin: *Concerto in «fa»* per piano e orchestra. Allegro, adagio e presto. (Signora Magda Brard e Orchestra stabile diretta dal maestro Gallino) - 6. Mozart: *Trio* (per piano, violino e violoncello). Allieve sorelle Biasone - 7. *Saggi allievi* - 8. Verdi: *Sinfonia de «I Vespri Siciliani»* (Orchestra stabile municipale diretta dal maestro Gino Marinuzzi.

I biglietti si possono acquistare alla sede del Liceo.

Il centenario di Pio V nel paese dei quattro cardinali

Boscomarengo, 7, notte.

Boscomarengo, che si onora di aver dato i natali a quattro cardinali, uno dei quali, Michele Ghislieri, divenne Papa Pio V, e Santo, è in festa da ieri.

Oggi sono state celebrate solenni funzioni nelle altre chiese; e il Cardinale Boggiani ha visitato il Riformatorio di Santa Croce, con annessa Chiesa e Convento, ove sono ospitati circa 500 corrigendi. L'illustre prelato in segno della sua munificenza ha elargito la rendita annua di lire 1500 a favore dell'Asilo Infantile locale, ed ha dato danari per i poveri del paese. Si noti che una rendita di 2800 lire, a favore dell'Ospedale Sant'Antonio e Santa Caterina, era stata elargita recentemente dal Cardinale Boggiani. Il Comune, a sua volta, sensibile all'atto altamente munifico, ha offerto al Cardinale una pregevole pergamena in stile antico. La commemorazione centenaria di Pio V proseguirà domani con altre solenni cerimonie.

DA CASALE

Gli artigiani casalesi hanno tenuto un affollatissimo convegno al teatro Municipale, presenti le autorità fasciste ed il segretario provinciale della Comunità artigiana Vinzenzo Poggi.

LA TEMPERATURA

7 maggio 1928.

Ufficiale di Torino:

Massima + 23 — Minima + 9

La giornata di ieri: coperto

I rilievi della Stazione Bardetti:

Pressione barometrica ore 9: 734.

Temp. massima del giorno 6: + 20

Temp. minima notte dal 6 al 7: + 10.3

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	21	14	coperto	
Milano	18	11	»	
Genova	18	14	»	mosso
Venezia	15	11	»	calmo
Firenze	21	13	»	
Ancona	14	9	»	mosso
Bologna	20	11	piove	
Napoli	21	14	½ coperto	legg. m.
Taranto	20	13	»	mosso
Palermo	22	10	sereno	legg. m.
Catania	23	14	½ coperto	»
Messina	22	14	coperto	calmo
Trieste	13	11	»	legg. m.
Trento	16	10	½ »	
Fiume	16	10	»	legg. m.
Bari	18	14	»	calmo
S. Remo	21	14	½ »	mosso

CRONACA

L'automobile rapita

I furti d'automobili sono come le ciliegie: l'uno tira l'altro. La cronaca ha dovuto più volte occuparsene, in questi ultimi tempi. Il più recente episodio della serie è quello occorso sabato scorso al dott. Arnaldo Perini fu Giacinto, di 47 anni, abitante in via Pastrengo 30, il quale, recatosi a trascorrere un'oretta in un ristorante di piazza Solferino, ebbe la sorpresa di non ritrovare, all'uscita, la macchina che aveva lasciata incustodita nell'entrare. Il furto fu denunciato in Questura, per le indagini.

Le cose stavano a questo punto, quand'ecco, ieri mattina, la portinaia dello stabile n. 9 di via Goldoni, nell'aprire il portone per le faccende mattutine ebbe la sorpresa di trovare una macchina incustodita, ferma proprio davanti alla soglia. A tutta prima, pensò che la vettura fosse stata lasciata momentaneamente in quel posto da qualcuno recatosi nelle vicinanze, ma, col trascorrere delle ore, vedendo che la macchina rimaneva sempre allo stesso posto ed il conducente non si faceva vivo, pensò d'avvertire il padrone di casa. Questi, esaminata la macchina, potè facilmente arguire trattarsi di refurtiva: due cerchioni gommati di riserva, infatti, erano stati frettolosamente sottratti alla dotazione della vettura. Le carte regolamentari permisero di stabilire che l'automobile era precisamente quella rapita al dott. Perini, il quale avvisato telefonicamente della cosa, si affrettò a recarsi sul posto, rientrando, così, in possesso del... perduto bene.

Stato Civile di Torino

7 maggio 1928.

NASCITE	25
MATRIMONI	12
MORTI	36

NASCITE: maschi 13, femmine 12.

MATRIMONI: Cassero Alessandro con Leone Caterina — David [illegible] con Tacchino Maddalena — Dominici Giuseppe con Vidotto Pasqualina — Fontana geom. Carlo con Risso Serafina — Lusso Pasquale con Camarchio Maria — Morlondo Bartolomeo con Benna Margherita — Osella Pietro con Valsania Giuseppina — Santiangeli Fernando con Gagliardi Clementina — Tabocco Michele con Grisello Caterina.

MORTI: Garesio Maria ved. Fossati, d'anni 73, di Mandonio, pensionata, via San Donato, 10 — Amatelo Anna Maria ved. Pogliano, id. 80, di Tivarossa, casal., via Candelo, 12 — De Bandi Agostino fu Giuseppe, id. 77, di Camagna, agiato, piazza I. Maltirolo, 2 — Bossa Chiaffredo fu Pietro, id. 18, di Barge, operaio, via Roccavione, 36 — Gilardi Teodoro fu Battista, id. 48, di Piossasco, macellaio, via Stradella, 8 — Galli Giulio fu Fortunato, id. 80, di Carcoforo, riquadratore, via Baretti, 7 — Pavia Annetta ved. Falco, id. 61, di Torino, agiata, corso Vinzaglio — Morelta Maria fu Gaspare, id. 81, di Torino, casal., strada Santa Margherita, 146 — Lampiano Maddalena ved. Rossi, id. 78, di Avigliana, casal., via Caraglio, 41 — Pedrotti Melania fu Giovanni, id. 78, di Casale Monf., agiata, via Fontanella, 9 — Zanone Teresa ved. Alberganti, id. 86, di Biella, casal., via Duchessa Jolanda, 27 — Minuto Angela ved. Grosso, id. 80, di Torino, agiata, via Roma, 27 — Varetto Domenica fu Giuseppe, id. 54, di Torino, artista di canto, via Cuneo, 19 — Castelli Carlo fu Battista, id. 71, di Torino, conciatore, strada Bergaro, 60 — Marsiglia cav. uff. Giuseppe fu Giovanni, id. 78, di Canale d'Alba, pensionato, via Ospedale, 53 — Castelli Giovanni di Giuseppe, id. 60, di Torino, negoziante, via Valperga Caluso, 1 — Defilippi Annetta ved. Costa, id. 80, di Settimo T., casal., via Alba, 4 — Barra Olimpia fu Giovanni, id. 72, di Venasca, casal. — Osella Emanuele fu Vittorio, id. 64, di Brusent, contadino — Minetti Maria m. Vabilo, id. 28, di Torino, casal. — Tiglione Teresa fu Michele, id. 76, di Fossano, domestica — Almo Ernesta fu Battista, id. 22, di Sampierdarena, sarta — Tarico Lorenzo di Giovanni, id. 42, di Livorno Ferraris, fonditore — Delmonte Enrichetta ved. Distefanis, id. 78, di Levice, casal. — Ferrero Secondina m. Fabozzi, id. 49, di Torino, casal. — Gervasone Adelaide m. Ferrero, id. 56, di Campiglione, casal. — Ramondetti Paolina di Giuseppe, id. 43, di Susa, casal. — Macario Ernesto fu Secondo, id. 71, di Cossombrato d'Asti, pensionato — Delmastro Salvatore fu Giuseppe, id. 64, di Torino, pittore — Piacenza Giovanna m. Gessaudo, id. 76, di Cherasco, casal.

Minori d'anni sei, 6, a domicilio 3, negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residenti in questo Comune 5.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore responsabile.

Ieri, alle ore 17, dopo brevissima malattia, volava al Cielo il caro Angioletto

Maria Giuseppina Berardo

di anni 2

Prostrati dal dolore la piangono per la repentina perdita: il papà **Giacomo**, la mamma **Eugenia** nata **Moretto**, la sorellina **Carla**, i nonni, gli zii e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 19, partendo da Via Arduino, N. 46.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno partecipare al mesto accompagnamento.

Ivrea, 8 Maggio 1928. 800

Impresa Pompe Funebri Garda. Ivrea.

La Ditta **Michele Moretto** ed il Personale annunciano la dolorosa perdita del caro Angioletto

Maria Giuseppina Berardo

di anni 2

Ivrea, 8 Maggio 1928. 800

Impresa Pompe Funebri Garda. Ivrea.

Lunedì mattina, dopo breve malattia, confortato dai Carismi di N. S. Religione e dalla Benedizione del Santo Padre, chiudeva la sua vita di assoluta dedizione al lavoro ed alla famiglia, il

Cav. Uff.

Giuseppe Marsiglia

Con l'animo affranto ne danno il triste annunzio: i figli: **Giovanni**, **Rosina**, Dott. **Tomaso** colla consorte **Ersilia Murari** e figli **Giuseppe** e **Adolfo**, **Teresina**; i cognati, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo Mercoledì, 9 corrente alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Via Ospedale, 53. La cara Salma verrà tumulata nella tomba di famiglia, in Poirino. Non si mandano partecipazioni speciali. Non fiori, ma preghiere.

Torino, 7 Maggio 1928.

Genta - Tel. 45-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga e penosa malattia, santamente come visse, si spense l'Anima eletta di

Valabrega Enrichetta

Ved. CLAVA

Ne danno il triste annunzio: le figlie: **Corinna** col marito **Visconti Giuseppe** e figli, **Ida Ved. Schippers** e figli, il fratello, cognata, nipoti e parenti tutti.

La cara Salma giungerà al Cimitero Israelitico Mercoledì, 9 corrente, alle ore 10,30.

Torino, Corso Palestro, 1.

Genta - Tel. 45-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga e penosa malattia, munita dei Conforti Religiosi, spegnevasi

Adelina Ferrero

n. GERVASONE

lasciando a piangerla: il marito **Pietro**, i fratelli, le sorelle, cognati, cognate, e parenti tutti. L'accompagnamento funebre avrà luogo Martedì, alle ore 14,30, partendo dall'Ospedale di Corso Stupinigi, N. 220. Si ringraziano fin da ora tutti quanti vorranno prender parte al mesto accompagnamento. La Messa di settima avrà luogo il 14 corr., alle ore 8 antimeridiane, nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo.

Torino, 7 Maggio 1928.

Via Principe Tommaso, 18.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La Ditta **Turco & Ferrero**, Via Antonio Rosmini, 9, partecipa con dolore la morte della Signora

Adelina Ferrero

n. GERVASONE

Moglie dell'adorato Consocio Signor **Pietro Ferrero**.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Ieri alle ore una, confortata da tutta la sua famiglia, cristianamente, come visse, rendeva serenamente a Dio l'anima sua bella

Maria Bonelli ved. Pejrone

d'anni 83

Ne danno il doloroso annunzio: i figli: Dott. **Carlo** con la moglie **Natalina Viermello-Ferreri** e figli **Giovanni** e **Mario**; Dott. **Enrico** con la moglie **Ernesta Fiora** e figlia **Nuccia**; Dott. **Mario** con la moglie **Isabella Bessone** e figli **Giovanni** e **Maria**; Dott. **Aventino** con la moglie **Maria Dompè** e figlia **Lena**; il genero Dottor **Oreste Martina** e figli Dott. **Lucia** e **Gian Giacomo**; la cognata Contessa **Clementina Buffa di Perrero** ved. **Bonelli** e figli; il cognato **Vincenzo Graveri** e famiglia; i nipoti, i pronipoti, i cugini ed i parenti tutti.

Revello, 6 maggio 1928.

I funerali avranno luogo in **Revello** alle ore 9 di martedì, 8 maggio.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno prendere parte al dolore della famiglia.

Si dispensa dalle visite. 800

Alle ore 23 di ieri sera, dopo lunghe sofferenze, sopportate cristianamente, munita dei Conforti Religiosi, chiudeva nella veneranda età di anni 86 la sua vita terrena, bene spesa nel lavoro e per i suoi cari,

Teresa Alberganti

n. ZANONE

lasciando nel dolore: i figli: Rag. **Alessandro**, **Tarsilia**, **Vittorio** e **Angelo**, le nuore, i nipoti e congiunti tutti, che con l'animo angosciato, ne danno il tristissimo annunzio. L'accompagnamento funebre avrà luogo Martedì, 8 corr., alle ore 10, da Via Duchessa Jolanda, 27.

UNA PRECE.

Torino, 7 Maggio 1928.

Genta - Tel. 45-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Domenica mancava ai suoi cari

Delmastro Cav. Salvatore

PITTORE

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Caterina Isabella**; i figli: **Adelina** e **Severino**, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Martedì, 8 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Nizza, 11. Si prega di non inviare fiori, e si ringraziano coloro che vorranno intervenire. 16350

Ieri mancava all'affetto dei suoi cari

Castelli Giovanni

Comunicano il triste annunzio: la moglie **Fatoletti Maria**, i fratelli, le sorelle, i cognati, e parenti tutti. I funerali avranno luogo Martedì, 8 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Valperga Caluso, N. 1.

Genta - Tel. 45-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Domenica, 6 corr., alle 19,30, si spegneva l'Anima buona di

Angela Minuto ved. Grosso

Con dolore, che non ha conforto, ne partecipano l'annuncio: i figli: **Eugenio** e **Maria** con la consorte **Rina Dalemme**, e parenti. I funerali avranno luogo Martedì, 8 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Roma, 27. Si dispensa dalle visite ed anticipatamente si ringraziano coloro che interverranno al mesto accompagnamento. Non si fanno partecipazioni speciali.

Genta - Tel. 45-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Iersera si è chiusa la santa esistenza di

Annetta Falco Pavia

Danno, straziati, l'annuncio i figli:
Emma con il marito Rag. **Ernesto Foà** ed i figli Dott. **Achille**, **Anny** e **Alda**;
Prof. **Mario** con la moglie **Gabriella Ravenna** e la bambina **Anna Marcella**;
Rag. **Guido** con la moglie **Matilde Tyler** e le bambine **Matilde** e **Mirella**;
Dott. **Gino** con la moglie **Elettra Foà** e i bambini **Cesare** e **Annetta**;
Prof. **Giorgio** con la moglie **Helda Sampò** e le bambine **Giorgia** e **Giuliana**;
le cognate, i cognati, i nipoti, i cugini, tutti i parenti e l'affezionata e di lei carissima **Tina Chiantore**.

Il trasporto funebre avrà luogo martedì, 8 maggio, alle ore 15, partendo dalla Casa di cura Pinna Pintor, corso Vinzaglio, 50.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, corso Galileo Ferraris, 53 - 7 maggio 1928. 3312

Ieri, alle ore 3, mancava improvvisamente l'Anima cara e buona di

Giuseppe Bigliani

impiegato da 23 anni alla Ditta Gondrand

Lo piangono straziati la moglie **Maria Jorand**, la figlia **Laura** col marito Dott. **Mario Molino** e bimbe **Paola** e **Maria Franca**, e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo martedì, 8 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Valentino, 3. Si dispensa dalle visite. Non si accettano fiori. S'invoca una prece.

Genta - Tel. 45-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

APPENDICE DELLA STAMPA (27)

Una strana avventura d'amore

ROMANZO

di Jean Joseph Renaud ed Eloy Alary

Giovanni si affrettò a prendere vantaggio sugli inseguitori; parecchie volte si fermò, sforzandosi di percepire un rumore di passi dietro di lui, ma nulla udì, e la sera, con il suo silenzio profondo, gravava su tutte le cose! Allora, continuò la sua marcia prudente verso Genesi, evitando il più possibile la strada e cercando le scorciatoie.

Costeggiava il lugubre deserto di sabbia grigia. La notte non è in nessun posto del mondo terribile come laggiù... Non un mormorio; le terre basse, le sabbie, la melma che inghiotte, il mare, tutto è silenzioso e tutto si confonde. Lontano, qualche punto luminoso foracchiava la nebbia notturna, da un lato sulle alture di Avranches, dall'altro sul monte, sul quel titano di granito che fa un villaggio alato e che regge un convento sul cocuzzolo. A mare alto, i pescatori e i loro lumi erano scomparsi. Giovanni camminava nelle tenebre e nel silenzio, con celerità. Spesso aveva fatto quella strada in bicicletta e non si poteva ingannare. Quando, finalmente, giunse a Genesi, due uomini stavano scaricando un carro, alla luce di una lanterna.

Giovanni chiese loro, a voce bassa:

— La Villa delle Sabbie?

— Eccovi arrivato. Svoltate a destra, salite una cinquantina di metri e vedrete una casa isolata, in mezzo ad un gran giardino. Ma credo che non troverete nessuno... È abbandonata da molto tempo...

— Grazie!

Vicino alla lanterna, Giovanni aveva guardato l'orologio. Le dieci meno un quarto. Sarebbe giunto a tempo! Ed era riuscito a levarsi di torno il vecchio pescatore. Si avvicinò a quella che doveva essere la Villa delle Sabbie, allungò il collo verso un pilastro, sul quale cercava una iscrizione, e lesse, aiutandosi con le dita che seguivano i segni: Villa delle Sabbie.

Era arrivato!

Costeggiò una cancellata e giunse davanti ad un muro basso, fatto di pietre piatte, semplicemente sovrapposte. Lo scavalcò e si trovò a piè di un pendio che faceva capo alla casa. Aspettò.

Lo spessore delle tenebre rendeva ancor più angoscioso il silenzio che gravava, la notte, sulle rive della baia del Monte Saint-Michel: un silenzio che vive, che si sente!

In lontananza, lentamente, i rintocchi delle dieci echeggiarono. E si vide allora, con strana puntualità, una luce apparire ad una delle finestre della villa, poi sparire, per riapparire ad un'altra. Giovanni scorse allora parecchie ombre che, senza rumore, scivolavano lungo i muri della casa. Egli stesso, a poco a poco, si avvicinò. Una porta si aprì, fragorosamente, e non fu richiusa.

Nel momento in cui stava per uscire dal suo nascondiglio e cercare di penetrare nella villa, un'altra ombra passò vicino a lui, tanto da sfiorarlo quasi... Fortunatamente, le tenebre profonde della casa lo dissimulavano. Egli attese, trattenendo il respiro. Dopo qualche secondo, si avvicinò alla casa, trovò la porta socchiusa, la spinse ed entrò. A tentoni, esplorò l'ambiente e capì che si trovava in un vestibolo quadrangolare, il cui pavimento, a dispetto d'ogni sua cautela, [illegible] sotto i suoi passi. Il legno scricchiolava, gemeva, come avviene nelle case che sono rimaste a lungo chiuse...

Ed allora, d'improvviso, essendosi avvicinato ad un tramezzo, Giovanni udì, in una grande camera adiacente, la voce della Sconosciuta bionda!... La voce argentina e musicale dal dolce accento slavo.

— No, signori — diceva la voce — nessun [illegible], poichè tutti e tre siete sotto il tiro di questa rivoltella, e voi [illegible] precisione e celerità. E poi, non sapete nulla. Imbecilli che siete!... Assolutamente! Sono sicura di quello che dico! Non avete capito nulla delle lettere che sono incise in queste metalli!... Io adesso vi dirò il significato e l'uso di queste piastrine. Avete certamente notato che sono frastagliate, quasi come le chiavi di sicurezza? Infatti sono delle chiavi. Vedete, dunque, che non vi nascondo nulla, signori della Margherita Azzurra!... [illegible] su le mani, [illegible]!... Non lasciatele cadere!... Se vi movete, tiro... [illegible] Al primo movimento che non mi persuada, sparo... sparo tre volte e vi spedisco tutti e tre, ve lo garantisco...

Giovanni scoprì finalmente, nel tramezzo, un foro sottilissimo, che gli permetteva pure di seguire la scena che si svolgeva nell'altra sala... Scena [illegible] drammatica in quanto era [illegible] rischiarata da una candela...

Vicino a lui, Giovanni vedeva il dorso della Sconosciuta. La debolissima luce mandava riflessi d'oro sui suoi riccioli biondi. Pur non smettendo di parlare, ella puntava una grossa rivoltella sui tre uomini: il medico, il bookmaker ed un altro uomo, un subalterno senza importanza, che Giovanni ricordava d'aver visto nella casa di Suresnes. Il bookmaker, paonazzo, non si muoveva; il medico, invece, tremava sulle gambe e faceva sforzi inauditi per sorreggere sulla testa le braccia [illegible]. Il subalterno che completava quel pietoso trio pareva non capire nulla.

La voce della Sconosciuta assumeva ora accenti più duri:

— Sì, sono chiavi... E voi non avete saputo neppure decifrare le iscrizioni che esse portano... Queste chiavi sono destinate ad aprire un grande cofano... E sapete che cosa c'è in quel cofano? Vi sono i diamanti che, col vostro aiuto, i vostri complici Harry Cooper e Daniel hanno rubato, cinque anni fa, alla gioielleria Golberg... Sicuro!...

«La banda della Margherita Azzurra aveva fatto tutte le spese dell'affare, ma i rischi se li erano addossati Daniel e Cooper... Così, essi erano ben decisi a non dividere il bottino con voi... Mentre l'affare si preparava, fecero fabbricare questo cofano, che ha due serrature, e non può aprirsi che per mezzo di due chiavi adoperate nello stesso tempo... Se un imprudente volesse aprire con una sola chiave, un esplosivo, posto nell'interno, distruggerebbe il cofano e l'imprudente... Daniel, che era anarchico militante, conosceva gli esplosivi ed il modo di servirsene! Ed io, vedete, so tutto!... Non abbassate le mani o sparo!...

«Dunque, i due ladri, l'uno e l'altro, s'aspettavano di essere arrestati; nascosero il cofano [illegible] delle due chiavi speciali ed avevano giurato di ritrovarsi, una volta scontata la pena, per aprire insieme il cofano e dividere i diamanti.

«Soltanto il Daniel fu arrestato; l'altro, Harry Cooper, passò in Inghilterra e si nascose perfettamente nel quartiere cinese di Londra, aspettando la fine della pena del complice per tornare in Francia. Voi avete avuto sentore della cosa. Emissari vostri sono entrati nel penitenziario ove era rinchiuso il Daniel e gli hanno intimato di rivelare il luogo ove i diamanti erano stati nascosti. Daniel rifiutò di parlare e, quando fu libero, riuscì, per qualche tempo, ad eludere le vostre ricerche.

«Finalmente, lo avete trovato e lo avete ucciso, selvaggiamente, perchè sapevate che egli aveva indosso una piastrina di metallo che doveva indicare in parte il segreto del nascondiglio. Soltanto, Daniel aveva avuto la precauzione di rimettere questa piastrina ad un giovane signore, che in seguito, col mio aiuto, vi ha dato molto filo da torcere.

«Aprire nello stesso tempo le due serrature del cofano: ecco l'uso dei due pezzi di metallo... Ma dove si trova il cofano?... Ve lo dirò, o signori... Che diamine, non è poi tanto difficile: era scritto sulle piastrine!

«In fondo, malgrado la loro organizzazione, gli «assi» della Margherita Azzurra si sono ingannati, ma proprio sul serio... Bastava accostare le due piastrine, far rientrare le frastagliature le une nelle altre e leggere le lettere non orizzontalmente, ma verticalmente, dall'alto in basso, cominciando dalla sinistra.

«Ricordate le misteriose lettere, le vedete come se fossero sotto i vostri occhi, poichè, se non siete riusciti a procurarvi le piastrine stesse, un vostro emissario ha, lo so, dato conoscenza delle iscrizioni... Ebbene, leggetele dall'alto in basso, colonna per colonna. Ne risulta: «Tombelaine, piedi». E questo è un altro rebus, per voi, ma io ve ne fornirò la spiegazione, perchè sono buona!».

(Continua)

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CERCANSI compressori stradali usati otto a dieci tonnellate. Comunicare prezzo. Ferrari, [illegible], 33, Ferrara. 3329

MORSE grande assortimento nuove occasione liquido. Corso Regina Margherita, 79.

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILI elettricisti tiralili, cercansi. Ditta Sartoris-Gindro, via Mongineviro 64.

CAMERIERA cercasi per famiglia, duecento mensili. Scrivere con fotografia e referenze via Roma, [illegible] Alassio. 10990

CERCASI abilissima magliersta per telai [illegible] possibilmente pratica Super-Sacar. Stura, via Bologna, 91. 38897

CERCASI esperta dattilografa contabile magazziniera. Mito, via Giotto, 13. 38840

CERCASI per fabbricazione tubi piombo provetto operaio specializzato. Scrivere cassetta 220 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI subito ragazza tutto fare. Presentarsi Cantine Stradella, XX Settembre, 36.

CORRISPONDENTE contabile, pratico tenuta libri clienti, sollecitazione ricupero crediti, cercasi da primaria ditta. Occorrono referenze ineccepibili. Scrivere cassetta 30 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DATTILOGRAFA velocissima perfetta, serietà inappuntabile, ottime referenze, cercasi subito da primaria Amministrazione cittadina. Scrivere cassetta 26 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino, prima 15 maggio.

IMPORTANTE ditta torinese cerca signorina laureata chimica desiderosa intraprendere carriera. Indicare referenze pretese, Scrivere cassetta 221 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67760

PERSONALE giovane solida pratica commerciale, preciso carattere, molto attivo, dattilografo cercasi subito: mille mensili. Offerte con precedenti e referenze: Negri, casella postale 272, Torino. 38816

STABILIMENTO meccanico cerca lucidatrice per ufficio tecnico. Scrivere cassetta 216 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67723

FARMACIE. Signorina istruita pratica, [illegible] farmacia, offresi ovunque; ottime referenze. Scrivere cassetta 218 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67752

GIOVANE serio volenteroso occuperebbesi posto fiducia, magazziniere, pratico contabilità; referenze. Rosso, piazza Saluzzo, 4.

MAESTRA ventiquattrenne seria, stenodattilografa perfetta, pratica lavori ufficio, ottime referenze, occuperebbesi. Scrivere cassetta 226 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67810

SIGNORE distinto, serio, pratico industria, commercio, amministrazione, contabilità, corrispondenza, disegno, meccanica, conoscenza italiano, francese, greco, turco, assumerebbe impiego fiducia presso Ditta seria. Disposto anche viaggiare Italia, estero. Scrivere Cassetta 227 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67843

SIGNORINA seria trentenne contabile corrispondente impiegherebbesi mansioni concetto presso seria ditta. Scrivere cassetta 10 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande d'impiego
Centesimi 90 per parola — Minimo L. 9

AGGIUSTATORE provetto riparazione macchine e manutenzione, offresi ovunque; miti pretese. Scrivere cassetta 231 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16304

AMMINISTRAZIONE stabili, aziende, riordino contabilità, ore libere, offresi bancario. Scrivere cassetta 143 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16307

CAUZIONE 10.000 offre giovane impiego fiducia, fattorino, magazziniere. Scrivere cassetta 230 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67819

CUOCA quarantenne offresi piccola famiglia, recasi fuori Torino; referenze. Via Morghen 18, Torino. Rossi. 38853

DONNA cerca governo bambino. Via Roma, N. 4, Capanni, piano 4.o. 38882

EX commerciante cerca posto esattore serie referenze, cauzione limitata. Scrivere cassetta 40 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38891

EX maresciallo carabinieri pensionato attivo coscienzioso, cerca impiego fiducia ovunque magazziniere, esattore, cassiere, assistente: ottime referenze, cauzione. Scrivere Canonico, via Virginio, Pinerolo. 16302

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A Avviatissima drogheria centrale, incasso 400, cedo 14.000. Demaria, Bellezia, 17.

A Avviatissimo alimentario, bottiglione, centrale, rilievo 12.000. Demaria, Bellezia, 17.

ALIMENTARIO frutta verdura, alloggio, cantina, bloccasi qualunque prezzo, [illegible] imperizia. Giornalaio, via Rivalta angolo Alrasca. 38857

ANTICA accreditata grande calzoleria annessi ammezzati rimettesi, piazza Emanuele Filiberto. Scrivere cassetta [illegible] F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38831

AVVIATA fabbrica, forte clientela, cerca socio sostituire socio [illegible]. Terruolo, corso Casale, 82, Torino. 10315

CAPITALISTA contro prima ipoteca mutua denaro. Scrivere cassetta 229 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67017

CAPITALISTI. Combinazione industriale tutto riposo garantita stabili terreni. Scrivere cassetta 31 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38832

CEDESI profumeria, gabinetti toeletta signore, centro città Asti, poco ammontare. Savoia, Rosine, 2, Torino. 10987

IMPORTANTE centro provincia rimettesi urgente partenza tipografia, cancelleria, vastissima clientela. Materiale nuovo. Scrivere: Cassetta 130, ragioniere Bertolino, Pubblicità, Cuneo. 3340

190,000 vendo proprietà, Ristorante, bottiglieria, 3 alloggi. Olivero, via Madama, 94.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Acquisto casa centrale fino 3.000.000. Urgente. Pagamento contanti. Pavia, piazza Lagrange, 1. 10361

A. Sanremo, palazzo 61 camere, scale marmo, posizione incantevole spiaggia, alloggio libero, 800,000, permutasi casa signorile Torino, maggior prezzo, offerte urgenti, Scaf, Pio Quinto, 2. 38880

A. 1.300.000 vendo casa esente tasse, reddito ottimissimo 145.000 accettasi pagamento terreno fabbricabile. Pavia, piazza Lagrange, 1.

A. 1.000.000 vendo casa angolare esente tasse ogni conforto moderno 8 nettissimo, accettasi pagamento terreno centrale fabbricabile. Pavia, piazza Lagrange, 1. 16353

A. 700,000 vendo casa 7 netto adiacenze corso Valentino. Pavia, piazza Lagrange, 1.

A. 700.000 vendo casa angolare esente tasse termosifone, palchet, reddito [illegible] 51,000 grandioso alloggio libero centrale. Vi è 300.000 ipoteca, reddito estingue capitale 15 anni. Urgente. Pavia, piazza Lagrange, 1.

A. 450.000 vendo casa centrale 7 nettissimo. Pavia, piazza Lagrange, 1. 16370

A. 110.000 vendo casa 10 camere reddito netto 10.000 annue. Pavia, piazza Lagrange, 1.

A. 110,000 vendo palazzina 9 vani riccamente ammobiliati termosifone gabinetto bagno completo giardinetto. Urgentissimo. Pavia, piazza Lagrange, 1. 16457

CALUSO. Piazzale della Stazione ferroviaria, causa decesso proprietario, vendonsi in blocco o separatamente: stabile adibito caffè ristorante, [illegible] alloggio, ambienti quindici; metri quadrati 3000 terreno fabbricabile; villa ambienti quindici con giardino, rustico e vigneto annessi. Rivolgersi ingegnere Actis, Caluso. 3221

CASA [illegible] costruzione, camere 48. Via Fréjus, 110. 38578

CASA 10 camere vendo 190,000, cambio terreno, alloggio. Camagna, Consolata, 7.

PINO Torinese. Vendesi villino magnifica posizione, vicino strada provinciale, 7 ambienti, tutte comodità. Giardino, orto, vigna. Rovero, via Le Chiuse, 25. 10287

TERRENO mq. 1000 con 450 coperti uso industriale vendesi. Via Borgone, 45. 10328

VENDO casa nuova 5 camere cantina, giardino, negozio commestibili. Valperga Caluso [illegible] 11 bis, Torino. 07764

VIA Madama Cristina stabile 10 camere, oltre grandissimo locale, libero, vendo. Basalto, Po, 21.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI due belle camere vuote, senza rilievi. Mondo, Aosta, 90. 67771

AFFITTANSI due piccole soffitte, rilievo 150, affitto 68. Portinaia, Belfiore, 39. 67810

AFFITTANSI locali luminosi sottopiano uso laboratorio magazzini, Corso Regina 2.

AFFITTANSI una, tre, cinque camere vuote convenienti, Corso Vittorio, 73. 67790

AFFITTASI alloggio quattro camere, termosifone. Libero 1.o luglio. Visibile dalle 15 alle 18. Turco, via Luserna, 4. 10078

AFFITTASI piccolo ufficio posizione centrale. Rivolgersi portineria, piazza Carlina, 8.

AFFITTASI subito alloggio [illegible] tre camere, più entrata, cucina, corridoio, termosifone, quarto piano, soleggiato. Esclusi mediatori. Scrivere Cassetta 236 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67811

ALLOGGETTO vuoto sei ambienti, quarto piano, vendesi. Portinaia, Cibrario, 31.

ALLOGGIO signorile [illegible] ambienti, cantina, soffitta, libero, vendesi. Corso Vinzaglio, 03.

ALLOGGIO tre camere, anticamera, corso Verona, 22, vendesi 25 mila. 38585

AMPI locali con uffici, uso magazzini, industria, officina, divisibili, affittansi. Via Fréjus, 11, telef. 42-187. 38851

APPARTAMENTO sei camere, calorifero, libero subito, via Colli, 12, vendesi. 38881

APPARTAMENTO signorile, piano nobile, 5 camere, vendesi; pomeriggio, Principe Tommaso, 18. 38830

CERCANSI vaste tettoie per deposito merci, possibilmente vicinanze stazioni Vallino o Dora, lunga [illegible]. Scrivere Cassetta 221 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI magazzino interno mq. 30. Offerte scrivere cassetta 27 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38891

DEPOSITO carboni con scuderia ufficio cercasi zona barriera Nizza vecchia nuova. Scrivere cassetta 231 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67811

LIBERO subito alloggio 4 ambienti affittasi rilevando completo mobilio, arredamenti, termosifone. Trattasi anche separatamente. Fenoilio, Frassinetto, 41. 16719

OCCASIONE. Negozi, vasti locali pianterreno, primo piano, forte reddito, vendonsi blocco, separatamente, prezzi ridotti. Dei Mille, 94. 10244

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI matrimoniale, comodità moderne. Visibile 10-17. Bava, 6, portinaia. 38850

AFFITTASI stanza sola o con salotto, o studio, pensione, pianterreno, termosifone. Cumpellin, Pastrengo, 16 bis. 16480

BELLISSIMA camera e salotto primo piano, disimpegnata, altra secondo piano. Pastrengo, 3. 67766

CENTOSETTANTA elegante ammobiliata, acqua corrente, ingresso pianerottolo, [illegible] termosifone. Fontanesi, 18. 67750

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A Acquisto gioielli di valore. Gioielleria, via Roma, 41, davanti cinema Ghersi. 16319

A A A Acquisto, vendo abiti, paletots, impermeabili, marsine, smokings, indumenti ufficiali. Diporto, via Lagrange, 39, succursale [illegible] Principe Amedeo, 41. 16311

A A Acquisto oro, gioielli (anche impegnati). Ufficio Galleria Natta, due. 38808

ALLA Mobiliare, via Belfiore, 10, vendonsi buoni prezzi, massima garanzia, camere letto, pranzo, salotti, mobili diversi, lane, crine, sediame. Assortimento completo letti lastrone, sdraiate, ottomane, fabbricazione propria. Inesistente concorrenza qualità, prezzo. Facilitazione pagamento. 38840

ANTICHITÀ letti mogano stile guardaroba, librerie, tavolini, cofani, pendole, quadri, liquido. Via Donati, 1, angolo corso Vittorio.

AUTORIZZATO detective Pettenati Cirenaica, via Roma, 36, Torino, assume informazioni commerciali, private, [illegible], vigilanze, accertamenti infedeltà coniugale. Telefono 47-372. 67107

BAGNI impianti camere complete lusso, comuni. Rezzonico, Ponte Mosca, 57. 3902

CAMERA entrata pranzo stile Rinascimento carrozzella bambini. Occasionissima. Alfieri, 21. 38850

COLUMBIA, fonografi dischi, [illegible] vendite rateali riparazioni. Dernesi, via Maria Vittoria, 49. 16285

CUCCIOLINI volpini bianchissimi pura razza vendo. Los, Stampatori, 15. 38801

LAVORO lucroso eseguibile casa propria continuando proprie occupazioni procuriamo, dirigiamo mezzo corrispondenza. Kipsfabrique, Nice (Francia). [illegible]

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi, forti ribassi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 41. 10113

OCCASIONISSIMA macchina Singer grossa tavola rotonda 150. Portinaia, Belfiore, 24.

PIANOFORTE orchestrano tedesco grammofono vendo. Smeraldi, corso Regina, 46, ore 9-14. 16312

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A Ditta importante occasiono viaggiatori piazzisti anche sporedici sola provvigione per [illegible]. Scrivere cassetta [illegible], Unione Pubblicità, Venezia. [illegible]

CASA spedizioni [illegible] produttore bene [illegible]. Offerte cassetta 2V B, Unione Pubblicità, Genova.

ALIMENTARI, prima occasione, antica Casa, numerosa clientela, offre posto piazzista, viaggiatore. Inutile scrivere senza [illegible] posti similari occupati. Scrivere cassetta 32 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CASA articoli tecnici ricerca pratici viaggiatori corredati clientela Lombardia, Emilia, Romagna. Scrivere cassetta 164 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 39871

CERCO piazzisti vendita olio oliva diretta consumatori. Pinignera, via Foggia, 11.

IMPORTANTISSIMA Anonima cerca produttori per Alessandria, Asti, Biella, Novara, Vercelli, Aosta, Cuneo, stipendio, provvigione. Scrivere cassetta 225 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTISSIMA fabbrica macchine per scrivere affiderebbe rivendita esclusiva separatamente provincie Cuneo, Novara, Alessandria a Ditte in grado di [illegible] lavoro in proprio [illegible] garanzia per necessario fido e deposito. Scrivere cassetta 15 C, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 3355

OGNI centro Piemonte occorrono agenti vendita apparecchi reclame luminosa. Mandare referenze cassetta 421 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67779

PRIMARIA fabbrica conserve alimentari formaggi cerca viaggiatore piazzista Torino Piemonte. Esigonsi referenze primarie. Scrivere cassetta 1 O, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16334

PROFUMERIA francese di gran lusso cerca agente per la vendita all'ingrosso in Italia. Saranno considerate solamente le offerte di case serie ben introdotte sul mercato. Il Direttore visiterà sul luogo dopo le trattative. Scrivere Mazzola, 5, Place Eglise, Levallois Perret (Seine). 2284

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

RIVIERA Ponente affittansi due ville contigue, prospicienti mare, dodici locali ciascuna parte ammobigliati, adatte pensione, uso privato, occasionissima. Scrivere cassetta 31 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENEZIA. Albergo Meublé Stella d'Oro e Delle Vie, piazza S. Marco, 848, ogni comfort. Camere da L. 10 in più, accomodamenti speciali per lunghi soggiorni. 3900

Automobili, biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A Alla Automobilistica scuola lezioni diurne serali. Garantiscesi licenza governativa. Minimo venti guide, corso [illegible] lire duecento. Girardi, Ospedale, 48. 16280

ARIEL 500 due tubi stroccasione vendesi. Dott. Rosina, Vinzaglio, 5. 38883

CICLOMOTORE Gala Ladetto moto Ariel 350 occasione. Macellaio, Santa Maria, 3. 38920

DELLAFERRERA ciclomotori gomme balloon pregi ribassati 3100. Agenzia, Guastalla, 1.

SE convenientissimo compero moto 500 tipo 20 pagabile contanti. Scrivere cassetta 29 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10864

509 cabriolet compero da privato, esclusi mediatori. Casto, piazza S. Giulia, 1.

509 spiria, quasi nuova, compro se prezzo occasione riddissimo. Scrivere cassetta 238 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Tipografia del giornale LA STAMPA